IL PICCOLO

Anno 109 / numero 50 / L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Venerdì 9 marzo 1990

SUL PALCO DEL CONGRESSO LE MINORANZE

Pci, quel «no» rimane

Ribadita la contrarietà alle tesi di rifondazione del partito

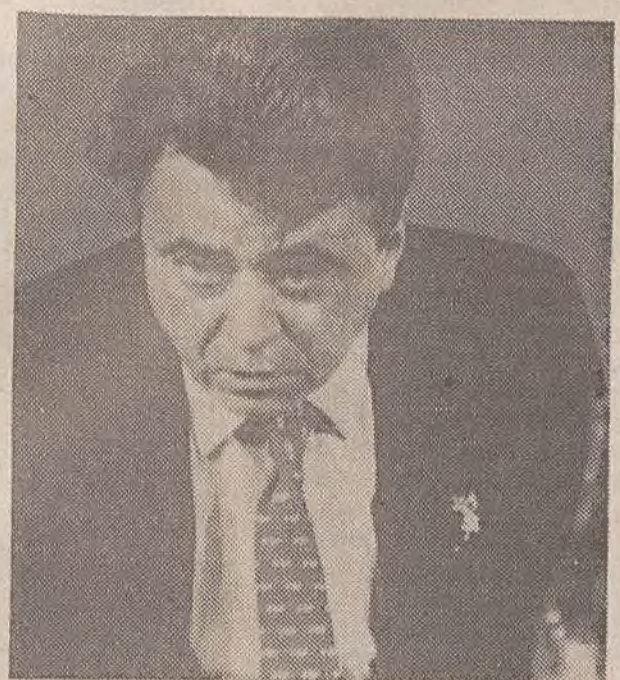
Occhetto cerca di evitare la frattura

INCONTRO FRA I DUE SEGRETARI

Offensiva del sorriso con Craxi

Scambio di bigliettini - Entrambi «disposti a parlare»

BOLOGNA — Improvviso disgelo? Dopo il «veleno» sembra essere arrivato il tempo della cordialità fra Occhetto (nella foto) e Craxi, fra il Pci e il Psi. Quando Craxi si è alzato dalla tribuna del palasport bolognese (dove si svolge il congresso comunista) per dirigersi verso la sua vettura, Occhetto gli è corso dietro e ha avuto un breve colloquio, che in realtà è stato solo uno scambio di convenevoli, ma ha significato una vera «svolta» nei rapporti «difficili» tra i due maggiori partiti della sinistra italiana. «Volevo ringraziarti per il biglietto di ieri sera», ha detto fra l'altro Occhetto.
«Io sono sempre disposto a parlare. E per quanto mi riguarda non mancano le buone ragioni», gli ha risposto Craxi. Non c'è ancora «ufficialità» in questo nuovo rapporto, ma le basi sembrano gettate. L'offensiva del «sorriso» è in atto.

Cecchi a pagina **3**

BOLOGNA — Spaccatura, ma senza rissa. Il fronte dei «no» non fa sconti a Occhetto, e d'altra parte il segretario del Pci si aspettava sicuramente questa presa di posizione. La svolta propugnata dal segretario ci sarà, a dispetto — dicono gli oppositori — delle molteplici ragioni che giustificherebbero maggiore cautela nella conduzione del partito. Ma a Occhetto è giunto ieri un nuovo «no» chiaro e tondo che in pratica sancisce la divisione interna. Non c'è però lo «scontro» poiché il fronte di Natta, Ingrao e Tortorella si ricorda che sullo sfondo del congresso nazionale che si sta svolgendo in questi giorni a Bologna, c'è l'importante appuntamento delle elezioni amministrative di maggio, un voto al quale il Pci non può presentarsi fortemente sfrangiato. Si può dunque parlare di una «spaccatura ragionata» che tiene conto delle opinioni di ciascuno in merito alla rifondazione del Pci (con il conseguente cambiamento di nome).
Ieri ha parlato anche Tortorella che ha elencato interrogativi, dubbi, timori, ammonimenti sul prossimo futuro voluto da Occhetto, e ha smontato con calma le ragioni del segretario comunista. E ha rincarato la dose: «Chi ha detto che tutto è stato già deciso? Non sarebbe stato giusto scomodare tanti compagni se tutto dovesse ridursi alla registrazione di qualcosa che è già deciso». E ancora meno possibilista si è mostrato Lucio Magri. Insomma, i «rivoltosi» non rinunciano neanche a un brandello della loro identità comunista. E c'è grande attesa per l'intervento di Natta previsto per oggi. Intanto, c'è da registrare il saluto di Gorbacev (e del comitato centrale del Pcus) ai delegati del Pci riuniti a Bologna.

Servizi a pagina **3**

LA MALFA AL 'PICCOLO'

Le «sanatorie» non risolvono le difficoltà degli immigrati

Articolo di
Giorgio La Malfa

Solo ora si iniziano a cogliere fino in fondo le conseguenze del grave errore compiuto concedendo la sanatoria agli immigrati irregolari senza aver prima posto un severo limite a nuovi ingressi. Noi repubblicani abbiamo messo in guardia per settimane durante l'esame parlamentare di un provvedimento che era frutto di improvvisazione e di approssimazione, come si è visto poi bene quando il governo lo ha sostanzialmente riscritto recependo decine di nostri emendamenti.
Ma fra tutte le correzioni che potevano essere apportate per rendere il provvedimento meno lassista, ciò che appunto non si poteva correggere era l'errore di fondo. Regolarizzare tutti senza aver prima introdotto tetti annuali stabiliti in relazione a quanti posti di lavoro il nostro Paese è in grado di offrire, a quante case, quante scuole e quanti ospedali vi sono, non può che rappresentare un incoraggiamento a nuovi afflussi clandestini. I recenti fatti alla frontiera con la Jugoslavia, dove le guardie confinarie di quel Paese hanno fatto uso delle armi colpendo a morte, hanno purtroppo tragicamente dimostrato quando fondate fossero le nostre previsioni. Per effetto del decreto le porte dell'Italia vengono percepite come spalancate, a differenza di quelle del resto d'Europa.
Per il solo effetto del ricongiungimento familiare concesso al milione e oltre di irregolari presenti nel nostro Paese, secondo diverse stime fra cui quelle della Cee, nel giro di pochi anni nel nostro Paese potremmo avere due milioni e mezzo di immigrati. Di fronte a questa prospettiva non è serio né responsabile ignorare che non vi sono — semplicemente non vi sono — nel nostro Paese opportunità di lavoro, abitazione e servizi sociali tali da soddisfare questa domanda. La realtà, amara finché si vuole ma innegabile, è che non siamo ancora in condizioni di soddisfare i diritti della parte meno avvantaggiata della società italiana, che paga ogni giorno il prezzo delle irrisolte condizioni di dualismo e di insufficiente sviluppo.
Proprio per questo la nostra preoccupazione è doppia: perché senza uno stop ai nuovi ingressi nel nostro Paese non solo non si garantisce alcuna seria integrazione economica e sociale a migliaia e migliaia di immigrati costretti ad una vita di espedienti, allo spaccio della droga e alla criminalità. Oltre a questo, si finisce per dare alla parte più svantaggiata della società italiana l'impressione assai concreta che le autorità adottino due pesi e due misure di fronte al bisogno, magari offrendo per esempio il quindici o il venti per cento delle case a chi è straniero prima di soddisfare il diritto di chi da anni in Italia aspetta in fila che venga il suo turno, come hanno proposto alcuni autorevoli ministri. Trasmettere questa sensazione significa incoraggiare l'esplosione della protesta e alimentare l'intolleranza: i fatti di Firenze, che condanniamo duramente, hanno confermato la fondatezza delle nostre preoccupazioni.
Oggi che le conseguenze sono evidenti a tutti, si levano più numerose le voci di chi denuncia i rischi terribili di conflittualità. Fra tutte le posizioni particolarmente utile il severo richiamo venuto ieri dall'agenzia di stampa che fa capo alla Conferenza episcopale italiana. E' una presa di posizione importante e autorevole: i vescovi italiani fanno sapere che «non si può applicare per l'immigrazione la politica delle successive sanatorie quasi si trattasse di precari della scuola». Inoltre, «i diritti degli immigrati non si difendono se allo stesso tempo non si promuovono i diritti dei cittadini italiani più deboli», perché altrimenti «le tensioni e le intolleranze, anche se limitate alla fascia della povera gente, diverranno permanenti».
Chi ha accusato noi repubblicani di razzismo ha dunque di che riflettere, a fondo. D'altra parte, è mia convinzione che la generale presa di coscienza in atto nel Paese di ciò che ci sta di fronte non risparmi certo di manifestarsi all'interno degli stessi partiti che hanno votato la sanatoria in Parlamento. Non vi può essere in alcun modo soddisfazione da parte nostra nel constatare questo, perché l'errore è commesso. Ma, certamente, di fronte alla sempre più larga protesta dei cittadini e delle città italiane non si potrà continuare a far finta di nulla.

INDAGINE

Il dialetto si estingue (ma non nel Veneto)

ROMA — Da una recente indagine dell'Istat risulta che l'85% degli italiani parla la lingua nazionale anche se, in certi casi, la alterna al dialetto. Negli ultimi anni si è anche formata una forte percentuale di italiani, circa il 40%, che usa esclusivamente la lingua nazionale e che quindi o non conosce il dialetto o non se ne serve.
L'Istituto centrale di statistica mette il mezzo televisivo al primo posto fra gli strumenti che hanno permesso questa diffusione capillare della lingua italiana e solo al secondo l'accresciuto tasso di scolarizzazione delle persone.
Il fenomeno dell'immigrazione interna ha determinato poi uno degli elementi messi in rilievo dall'indagine dell'Istat: nei centri di grande urbanizzazione è più diffuso l'uso dell'italiano. La definizione di «centri di grande urbanizzazione» è stata data ai fini statistici alle undici aree che gravitano sui comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo e Catania. «Tali centri — dice testualmente l'Istituto di statistica — luogo d'incontro di diverse culture, crocevia di persone di diversa provenienza, presentano più del 60 per cento della popolazione che parla esclusivamente l'italiano in famiglia».
Anche l'individuazione delle tre regioni in cui è più marcata l'utilizzazione della lingua nazionale conferma l'ipotesi che l'immigrazione interna e l'urbanizzazione siano state una delle cause principali della diffusione dell'italiano: infatti questo è utilizzato soprattutto nel Lazio, in Lombardia e in Toscana.
Dall'altra parte esistono regioni d'Italia caratterizzate da una diffusione capillare del dialetto. L'Istat segnala come caso più eclatante di tutti quello del Veneto insieme al Friuli-VeneziaGiulia e alla provincia di Trento: proprio in Veneto solo il 17 per cento della popolazione parla esclusivamente l'italiano.

Servizi a pagina **7**

KOHL RASSICURA ANCHE LA NATO

Bonn proclama inviolabili le frontiere con la Polonia

DECISA L'INDIPENDENZA ECONOMICA

Lubiana «si stacca» da Belgrado

E non darà più denaro per la Serbia (e il Kosovo)

LUBIANA — Il Parlamento della Slovenia ha proclamato l'indipendenza economica di fatto della repubblica.
«La repubblica di Slovenia (nella cartina) dice la mozione approvata a Lubiana e ripresa dall'agenzia ufficiale di informazione jugoslava Tanjug — adotterà autonomamente misure di auto-protezione economica, indipendentemente dagli obblighi imposti dalle leggi federali. Prenderà decisioni in modo indipendente sull'adempimento di propri impegni nei confronti della repubblica socialista di Serbia e della Federazione».
Il Parlamento sloveno ha deciso anche di non elargire alla federazione jugoslava quella parte dei propri contributi finanziari destinati alla repubblica di Serbia ed alla provicnia del Kosovo (che amministrativamente appartiene alla Serbia).

BONN — Subito dopo l'approvazione al Parlamento federale di una risoluzione nella quale si afferma l'inviolabilità dell'attuale confine della Germania con la Polonia, il cancelliere Helmut Kohl è volato a Bruxelles a rassicurare gli alleati della Nato sulle intenzioni di Bonn.
«Nessuno deve temere che i tedeschi vogliano procedere per conto loro», ha detto Kohl, ma poco prima, nell'ambito del dibattito parlamentare, aveva ribadito la sua posizione iniziale, compresa anche nella risoluzione approvata dal Bundestag: il futuro governo della Germania unita sarà chiamato a sottoscrivere un trattato sul confine orientale. Niente accordi subito con la Polonia, quindi.

Servizi a pagina **4**

Non solo mimose

ROMA — Un clima di allegria, arricchito da spunti di riflessione ma anche da folklore consumistico, ha caratterizzato le manifestazioni per la festa della donna svoltesi in tutta Italia (nella foto una graziosa ragazza con la mimosa, a Roma). Se le studentesse hanno dato vita a cortei in molte città, gran parte delle donne ha scelto la via del dibattito sui temi più pressanti per la condizione femminile: il traguardo di una maggiore presenza nei partiti, nei sindacati, al Parlamento. E ancora: pari opportunità nel mondo del lavoro, l'impegno per la legge contro la violenza sessuale, le problematiche legate all'aborto.

Servizi a pagina **6**

INTERVENTO DI CRAXI SULLA VICENDA ENIMONT

«Lo Stato non svende»

Il 30 aprile l'assemblea straordinaria, ma l'Eni blocca Gardini

RICOVERATO A TRIESTE

Un fotoreporter fiorentino ferito dai poliziotti romeni

TRIESTE — Un fotoreporter fiorentino, Arnaldo Lurgo, di 53 anni, abitante nel capoluogo toscano in via Vittorio Emanuele 12, si è presentato ieri sera poco dopo le 22.30, appena varcato il confine italo-jugoslavo proveniente dalla Romania, al pronto soccorso dell'ospedale Maggiore.
Lurgo ha raccontato agli agenti di essere rientrato fortunosamente in Italia dopo che mercoledì sera, durante un interrogatorio in una caserma romena, era stato picchiato selvaggiamente dai poliziotti con un manganello. Il fotoreporter ha anche riferito di essere stato derubato dei soldi che aveva con sè.
Dopo i primi accertamenti al Maggiore, il fotoreporter è stato accompagnato nella clinica ortopedica dell'ospedale civile di Cattinara per una visita specialistica. Il medico di turno gli ha diagnosticato una contusione alla regione clavicolare destra con sospetta lussazione. La prognosi è di quindici giorni.

UN MORTO

Con l'auto in mare

TRIESTE — Una manovra sbagliata e l'auto finisce in mare. Lui muore, lei riesce a salvarsi. E' accaduto ieri sera a Trieste al molo Pescheria, poco distante dalla Stazione Marittima dove i coniugi Lidia Minutti, 70 anni, e Guerrino Tanzi, 75 anni, avevano partecipato a una manifestazione per la festa della donna. Nonostante l'età, la donna è riuscita ad uscire dall'abitacolo; il marito invece è rimasto imprigionato nell'auto.

Serv. in **Cronaca**

MILANO — L'assemblea straordinaria dell'Enimont si terrà il 30 aprile, ma l'Eni ha posto un secco veto a una parte dei piani del presidente della Montedison, Gardini. Il consiglio d'amministrazione della joint venture chimica è stato combattutissimo ed è durato a lungo. Per un'ora e trequarti i consiglieri delle due «fazioni» (i cinque nominati dall'Eni e i cinque voluti dalla Montedison) sono rimasti a discutere in salette separate assieme ai loro legali. Alla fine, come previsto, è stata decisa la convocazione dell'assemblea straordinaria, ma i cinque consiglieri voluti dall'Eni hanno bloccato la convocazione della parte ordinaria che sarebbe dovuta seguire, secondo l'ordine del giorno presentato dalla Montedison. In questa parte gli azionisti sarebbero stati chiamati a pronunciarsi sull'acquisto di società di proprietà della Montedison con il ricavato dell'aumento di capitale (10.250 miliardi). E la battaglia è divampata basandosi su mille cavilli procedurali. Intanto è già prevista una nuova riunione del consiglio d'amministrazione, fissata per martedì.
Inoltre, sta scendendo in campo anche il mondo politico. Dal congresso comunista Craxi ha lanciato un ammonimento. «Leggo sui giornali — ha detto — che si vogliono vendere proprietà dello Stato. Voglio vedere che cosa, a chi e per quanto si vendono. Ma non si svenderanno, perché io glielo impedirò, come ho già fatto per la Sme che si stavano svendendo per pochi denari».

Servizi a pagina **14**

COPPA DEL MONDO DI SCI

Tomba torna grande in Norvegia

Nel penultimo speciale seconda vittoria della stagione

GEILO — Nel penultimo slalom speciale di Coppa del mondo, disputatosi in Norvegia, Alberto Tomba (nella foto) è ritornato alla vittoria con due strepitose manches in cui ha stracciato tutti i suoi più quotati avversari. Grande sconfitto il tedesco Bittner, ormai sicuro vincitore della Coppa della specialità, battuto già nella prima manche e poi uscito di pista.
Ora Tomba ha già annunciato che non correrà domani l'ultimo superG stagionale, ma che sarà presente all'ultimo speciale in programma in Svezia la prossima settimana. Nella gara di ieri s'è lasciato alle spalle Tritscher, Nilsson, Stangasinger. Zurbriggen, ormai appagato dalla nuova vittoria mondiale, è arrivato soltanto nono. Delusione per l'altro azzurro, Ladstaetter, terzo dopo la prima manche e saltato proprio nel finale di un'ottima seconda discesa.

Servizio a pag. **17**

INIZIATIVA ECOLOGICA STATUNITENSE FUORI DEL COMUNE

Mosche made in Italy contro le erbacce

HAGERSTOWN — Sciami di mosche campagnole italiane saranno liberate nella contea di Washington ad aprile per fare guerra ai cardi che infestano campi e pascoli in questa parte degli Stati Uniti: gli scienziati contano sulla spettacolare capacità di riproduzione degli insetti provenienti dalla nostra penisola e che allo stato larvale divorano voracemente i cardi spinosi, con vantaggio dell'agricoltura e dell'ambiente. Si spera di ridurre drasticamente l'uso dei diserbanti con beneficio della baia di Chesapeake, che ne risulta fortemente inquinata.
Protagonista dell'impresa è la «cheilosia corydon» (questo il nome scientifico), insetto peloso, di colore castano scuro, della dimensione di una grossa mosca comune: allo stato larvale è un bruco che scava gallerie nel gambo della pianta di cardo, divorando dall'interno e provocandone la morte.
Lunghe ricerche condotte all'estero dal ministero dell'Agricoltura americano negli anni '70 accertarono che la mosca italiana è un nemico naturale del cardo. Sono state condotte prove sperimentali per accertarsi che l'insetto non provochi danni ad altre piante o animali e che sia in grado di fare un buon lavoro.
La «cheilosia corydon» ha superato la prova a pieni voti. Negli anni scorsi, 1978 e 1985, allo stesso scopo sono state importate nel Maryland alcune specie di maggiolino e altri insetti anch'essi nemici naturali del cardo. Ora le mosche italiane giungono a dar loro man forte.
Ci vorranno tre anni per valutare bene l'efficacia della cheilosia corydon nell'arginare la diffusione dei due tipi di cardo che infestano un'ampia zona del Maryland, nota per questo con il nome di «Thistle belt» o «cintura del cardo»: sono il cardo muschiato e il cardo spiumato.
Prima che si ricorresse alla «guerra biologica», le piante raggiungevano anche i due metri di altezza e liberavano nell'aria e sul suolo fino a centomila semi, in grado di germogliare anche dopo anni allo stato latente.
«Le mosche italiane ci danno molte speranze», ha detto Phil Tipping, entomologo del ministero dell'Agricoltura. «Si interessano solo dei cardi e non danno fastidio né alle mucche né ad altro».
L'obiettivo non è di eliminare del tutto le piante di cardo, ma di ridurle entro limiti di diffusione che non raggiunga più dimensioni infestanti. Lasciati a sé, i cardi in poco tempo ricoprono un intero pascolo soffocando quasi del tutto le altre erbe.
Il primo sciame che sarà immesso nella contea di Washington — che con quelle di Frederick e Carroll sono le zone più infestate dai cardi nel Maryland — sarà costituito da 600 individui.

ANDREOTTI A NEW YORK

Onu: pericoli «regionali» Israele: 'Pace con l'Olp'

NEW YORK — Medio Oriente, la crisi di Cipro, Cambogia, Afghanistan e debito estero dei Paesi latino-americani sono stati gli argomenti discussi ieri da Andreotti in un colloquio al Palazzo di vetro con il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Il segretario dell'Onu ha sottolineato il «successo» delle conversazioni politiche di Andreotti a Washington e ha rinnovato al governo italiano un appello a mettere a frutto il prestigio di cui il nostro Paese gode nel mondo per contribuire ad avviare a soluzione problemi e crisi regionali ancora aperte. Andreotti ha ringraziato Perez de Cuellar per il prestigioso incarico conferito a Bettino Craxi sul problema del debito. «Speriamo che il prestigio personale di Craxi — ha detto Perez de Cuellar — ci aiuti a risolvere un problema che oggettivamente, qualora non si arrivi a uno sbocco, indebolisce le giovani democrazie soprattutto per quanto riguarda l'America latina dove esse resteranno fragili finché la mina del debito non verrà disinnescata».
Le crisi regionali, oltre quella medio orientale che attualmente non induce ancora a valutazioni ottimistiche, e che preoccupano maggiormente Perez de Cuellar riguardano in particolare la situazione di Cipro e la Cambogia. Il segretario dell'Onu non ha esitato a definire un «insuccesso» i recenti contatti che ha avuti con i leader greco-ciprioti e turco-ciprioti. I secondi continuano a chiedere l'autodeterminazione dalla parte Nord dell'isola ma ciò è in contrasto con le risoluzioni dell'Onu che prevedono il ripristino di un solo Stato. Le richieste della Turchia sono state definite «inaccettabili».
Resta confusa anche la situazione in Cambogia. L'Onu non esclude l'invio di una forza di interposizione formata da «caschi blu», ma il programma è dispendioso per le casse delle Nazioni unite e si attende comunque, per elaborare un programma di intervento, la riunione dei «cinque» che si incontreranno di nuovo prossimamente a Parigi. L'Italia — ha assicurato Andreotti a Perez de Cuellar — è pronta a dare il suo contributo, ciò significa che potrebbe anche decidere di partecipare alla forza di interposizione, ma attende le indicazioni delle Nazioni Unite.
Parte della conversazione si è centrata poi sul problema della lotta alla droga e Andreotti ha informato il segretario dell'Onu dell'incontro avuto a Washington con una nutrita schiera di esperti americani che stanno elaborando una proposta di riforma della struttura delle Nazioni unite per rendere più efficace la loro azione nella lotta al narcotraffico.
Al «gotha» della finanza e dell'industria ebraica americana il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha parlato ieri sera a New York della crisi mediorientale sollecitando Israele a cogliere l'occasione della «straordinaria concomitanza di condizioni favorevoli» per aprire al dialogo con l'Olp e avviare a una «giusta soluzione» il quarantennale conflitto arabo-israeliano. Invitato dal «Jewish theological seminary», roccaforte della più autorevole espressione del pensiero ebraico negli Stati Uniti, davanti a una trentina dei massimi esponenti della «diaspora» più ricca e influente del mondo, Andreotti ha invitato il governo israeliano ad aprirsi a un dialogo di pace «con coraggio e lungimiranza», come seppe fare per l'Egitto il presidente Sadat.
Era un incontro delicato, per alcune presunte vecchie «incomprensioni» tra Andreotti e le posizioni di Gerusalemme, ma il presidente del consiglio, puntando anche sulle preoccupazioni che gli stessi ebrei americani nutrono per le posizioni ancora inconciliabili tra Israele e Olp, ha esposto le sue convinzioni ribadendo la necessità che vengano riconosciuti i diritti politici dei palestinesi.

Andreotti ieri era a New York dove incontrava il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar.

OGGI DIREZIONE DC

Il nodo dei dimissionari

Non è ancora certa la sostituzione dei dirigenti della sinistra

Sulla questione sono emerse disparità di vedute tra Bodrato e De Mita - Feste dell'Amicizia: il settore potrebbe andare a Rivera

ROMA — I dimissionari debbono essere sostituiti: il consiglio nazionale democristiano si era concluso con questo impegno. E la direzione di oggi era stata convocata proprio per ricoprire le cariche lasciate vacanti dalla sinistra. Nelle ultime ore, però, c'è stato qualche ripensamento e così non è più sicuro che la direzione nominerà i responsabili degli uffici rimasti scoperti. Più probabile che costituisca soltanto il nuovo ufficio politico.
Il ripensamento sull'opportunità di operare ora le sostituzioni è interno alla sinistra, e sulla questione tra De Mita e Bodrato permangono opinioni diverse. Era stato anche Bodrato, oltre a esponenti della maggioranza, a spingere Forlani a operare le sostituzioni. Bodrato, nei giorni scorsi, ha fatto presente al segretario che non sostituire i dirigenti dimissionari poteva apparire come una mancanza di riguardo, quasi l'ammissione della poca importanza degli uffici da loro diretti. Ma De Mita sembra pensarla in maniera diversa e lo conferma una dichiarazione di Gargani, uomo della sinistra legato, però, soprattutto al presidente dimissionario, il quale ieri sera ha dichiarato che «Forlani compirebbe un atto di saggezza se rinviasse».
Dunque un'opinione opposta a quella di Bodrato. Per Forlani questa non è una novità. Ieri mattina ha voluto sentire tutti, da De Mita a Bodrato, poi ha parlato con Gava. In serata si è svolta una riunione del vertice di Azione popolare, la corrente di maggioranza della Dc. Un fitto lavorio che indica trattative in corso e che fa tornare in forse quello che fino a poche ore prima veniva dato per scontato. Per scioglierne gli ultimi dubbi bisognerà dunque attendere la riunione della direzione di oggi.
Anche se si deciderà per le sostituzioni, due sicuramente verranno rimandate. Per ora non sarà nominato un secondo vicesegretario al posto del dimissionario Bodrato, e Silvio Lega resterà, così, vicesegretario unico.
La sostituzione di De Mita non avverrà subito. Il suo posto sarà preso con molta probabilità da Fanfani, ma la questione verrà discussa in una prossima riunione del consiglio nazionale. Sarà dunque De Mita ad aprire il grande convegno democristiano di Montecatini sui temi della politica estera in programma dal 15 al 17 marzo.
Nella riunione della direzione di oggi si potrebbe discutere della sostituzione del responsabile del dipartimento enti locali, del direttore di «Discussione» e dell'organizzazione delle feste dell'Amicizia. Non è certo se oggi saranno nominati i nuovi responsabili, anche se da alcuni giorni per questi incarichi si fanno i nomi di Cuminetti agli enti locali e di Sarti alla direzione di «Discussione». Per le Feste dell'Amicizia è circolato con insistenza il nome di Rivera. Nella riunione di direzione si discuterà sicuramente della formazione dell'ufficio politico. Un organismo comprendente tutte le correnti interne e che Forlani aveva proposto durante il confronto con la sinistra come prova della volontà di una gestione unitaria del partito.
La riunione di oggi potrebbe offrire lo spunto per una riflessione sul congresso del Pci anche se l'attenzione, adesso, sembra rivolta alla preparazione della campagna elettorale, un appuntamento importante per la Dc, intenzionata a riconquistare la guida delle grandi città. Alcuni sondaggi elettorali non appaiono sfavorevoli alla Dc anche se all'inizio della campagna elettorale i pronostici sono particolarmente difficili. Preoccupano molto altri aspetti: le astensioni che potrebbero penalizzare le liste democristiane e le liste locali. Secondo Baruffi, responsabile dell'ufficio organizzazione, «se le formazioni regionalistiche dovessero raccogliere gli stessi voti delle europee si creerebbero condizioni di forte difficoltà di governo per molte amministrazioni». [g.sa.]

Fanfani potrebbe essere il prossimo presidente della Dc al posto di De Mita.

ULTIMA ORA

Revocato il blocco dei camion

Dall'11 al 18 marzo autotrasporti «quasi» normali - Gli impegni del governo

FS, BERNINI DICHIARA

«Gestione commissariale giunta ormai a fine corsa»

Servizio di
Paolo Bérardengo

ROMA — E' ormai alla fine la gestione commissariale delle Ferrovie. Il ministro dei Trasporti Bernini, durante la riunione di ieri con i segretari confederali di categoria sulla riforma dell' Ente, ha detto che la fine del commissariamento avverrà contestualmente (o subito dopo) la presentazione del disegno di legge di riforma. E ha aggiunto: «Con quali mezzi si vedrà».
Il ministro ha precisato di non aver parlato di sostituzione del commissario Schimberni ma del dovuto superamento dell'attuale sistema di gestione.
Bernini ha raccolto le indicazioni dei sindacati sul futuro assetto delle Ferrovie: no alle privatizzazioni della rete, no a un consiglio di amministrazione che si occupi anche della gestione, sì a una netta separazione tra i poteri di indirizzo del governo e una gestione da affidare completamente alla responsabilità dell'ente.
Ma la posizione unitaria dei sindacati sembra finire qui. Per Aiazzi (Uilt), infatti, i punti presentati al ministro (e votati all'assemblea di Chianciano dai delegati della categoria) conducono inevitabilmente a un ente economico pubblico.
Di parere completamente diverso Pizzinato (Fit-Cgil): «Nell'ente economico le nomine sono governative e senza relazioni con l'operato. Chi è nominato non può essere toccato. Se optiamo per un'altra formula, la dirigenza può essere revocata in qualsiasi momento dal consiglio di amministrazione». Pizzinato ha rilanciato, di fatto, l'ipotesi di una Spa a capitale pubblico. L'ex segretario generale della Cgil ha aggiunto che, prima del Consiglio dei ministri che approverà la riforma, Bernini convocherà ancora i sindacati per illustrare loro il disegno di legge.
Alla riunione erano presenti, oltre al ministro, a Pizzinato, ad Aiazzi, i segretari confederali Luca Borromeo (Cisl), Bruno Bruni (Uil), il segretario generale della Filt Cgil Mancini, il segretario aggiunto Filt Cgil Donatella Turtura, il segretario generale Fit Cisl Arconti, il segretario della Fisafs Antonio Papa.
Bernini, al termine dell'incontro, ha detto che riferirà al più presto al consiglio di gabinetto e che, subito dopo, riconvocherà i sindacati. Il progetto di riforma passerà, quindi, al Consiglio dei ministri.
I tempi sono ristretti. Il 14 l'ufficio di presidenza della commissione trasporti si riunirà per fissare la data dell'inizio della discussione. «L'impegno del governo — ha detto Bernini — è quello di essere presente a quella data anche con una propria proposta». Il ministro non ha fatto anticipazioni sulle decisioni. Ha solo definito «congelata» l'ipotesi di un ente proprietario e di una spa per la gestione dei servizi. Bernini ha concluso con una battuta: «Mi hanno fatto fare tre testi e quando mi sembrava di averne scritti a sufficienza mi hanno detto: va' a casa e fanne un altro. Mi sembrava una punizione più che una collaborazione. E quando ho preparato il quarto e l'ho presentato ai sindacati erano, grazie alla mia abilità, tutti contrari. Ora non faccio più compitini».

Per convincere la categoria la presidenza del Consiglio ha preparato un disegno di legge che impegna complessivamente 507 miliardi ma soprattutto la concessione entro maggio di sgravi fiscali per oltre 250 miliardi. Attorno al tavolo Formica, Prandini, Bernini (nella foto), Battaglia e Carlo Donat Cattin.

ROMA — La maggioranza delle organizzazioni sindacali degli autotrasportatori ha revocato il blocco degli autotrasporti previsto per la settimana prossima, ma Fai, Fita e Fiap non hanno invece accettato le proposte del governo. E' questo il risultato emerso al termine dell'incontro a Palazzo Chigi tra il ministro Bernini, il sottosegretario Cristofori e le 13 organizzazioni sindacali di categoria. Il ministro dei trasporti Bernini ha annunciato che «domani il Consiglio dei ministri esaminerà due disegni di legge, di cui uno relativo ad un piano triennale di ristrutturazione dell'autotrasporto per una spesa di 257 miliardi e l'altro concernente agevolazioni fiscali per 250 miliardi».
Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, ha sottolineato «lo sforzo economico complessivo da parte del governo che testimonia la serietà con la quale questi prolbemi sono stati affrontati. Le proposte che abbiamo avanzato — ha aggiunto Cristofori — hanno avuto l'adesione di numerose associazioni di categoria. Mi auguro che quelle che non hanno aderito stasera lo facciano domani (oggi n.d.r.) dopo la presentazione dei provvedimenti in Consiglio dei ministri. Non è facile recuperere subito — ha concluso — una situazione che si è andata logorando negli anni».
Lo sciopero nazionale degli autotrasportatori, che dall'11 al 18 marzo paralizzerà l'Italia, potrà dunque essere revocato. I sindacati confederali e le principali associazioni di categoria hanno varcato alle 20 il portone di Palazzo Chigi per discutere le proposte messe a punto dal governo nel tentativo di evitare il blocco dei Tir. Per convincere i rappresentanti degli autotrasportatori la presidenza del Consiglio ha preparato un disegno di legge che impegna complessivamente più di 507 miliardi (con la promessa di portarlo già oggi all'approvazione del Consiglio dei ministri), ma soprattutto la concessione entro maggio di sgravi fiscali per 250 miliardi. Il fronte sindacale non è unito, la Conftrasporti non si fida dei tempi parlamentari e chiede che si proceda per decreto. Ma alcune fre le organizzazioni di categoria numericamente più rappresentative (la Anita, per esempio) sono tutte schierate a favore di un approfondimento della discussione. L'accordo è arrivato al termine di una giornata di febbrili trattative, iniziata con una riunione interministeriale presieduta dal sottosegretario alla presidenza Nino Cristofori per mettere a punto il testo definitivo del provvedimento. Intorno al tavolo i ministri delle Finanze Formica, il sottosegretario De Luca, dei Lavori pubblici Prandini, dei Trasporti Bernini, dell'Industria Battaglia e del Lavoro Donat Cattin. Un'ora di discussione per elaborare materialmente il testo del disegno di legge da portare all'approvazione del Consiglio dei ministri, poi l'incontro si allarga ai rappresentanti di categoria. La riunione viene aggiornata alle 20, per consentire ai sindacati di discutere nel pomeriggio con i direttivi. Alle 15.30 il ministro Bernini esce da Palazzo Chigi e chiarisce che quanto maturato durante l'incontro interministeriale è il massimo che il governo è disposto a concedere. In cambio, chiede la revoca delle agitazioni. Cosa mette sul piatto in concreto il governo? Il disegno di legge si articola su tre gruppi di provvedimenti, che dovrebbero comportare una spesa complessiva di oltre 500 miliardi (di cui 250 solo per la manovra fiscale, cento in più della disponibilità manifestata inizialmente). La prima «tranche» riguarda l'aumento del 6 per cento delle tariffe (esattamente quanto chiedevano gli autotrasportatori), il blocco delle autorizzazioni, la lotta contro l'abusivismo. Il secondo capitolo del disegno di legge affronta invece la ristrutturazione del settore che dovrebbe essere portata a termine in tre anni attraverso incentivazioni all'esodo, corsi di formazione professionale, concentrazioni fra autotrasportatori e facilitazioni fiscali per chi si riunirà in cooperative.
[Ca.Pa.]

OREFICE

Risposta ai missini

ROMA — Il giornalista Vittorio Orefice replica a Guglielmo Rositani, membro del collegio sindacale della Rai, circa la lettera di protesta che il rappresentante missino aveva inviato al direttore generale Gianni Pasquarelli. «Mi sembra un attacco vergognoso. Non siamo più al 1938», ha detto Orefice, il quale ha anche contestato le cifre citate da Rositani nella lettera a Pasquarelli e, per conoscenza, anche al presidente della Rai, Enrico Manca. «Faccio presente che dopo 43 anni alla Rai la mia liquidazione è stata di 141 milioni e 900.000 mila lire».
Orefice ha anche informato che si riserva di adire le vie legali e precisa che ogni eventuale tentativo di intimidazione non lo farà recedere dalla sua posizione.

NOMINE / IRI-ITALSTAT

D'Alò prende il posto di Pasquarelli alla guida della società Autostrade

NOMINE / SECIT

Mazzillo il nuovo direttore dei superispettori tributari

ROMA — Luigi Mazzillo è da ieri il direttore del Secit, il servizio centrale degli ispettori tributari. Mazzillo, che prende il posto di Riccardo Virgilio, ha assunto ieri mattina il nuovo incarico in seguito al completamento delle procedure di designazione e nomina. Il nuovo direttore del Secit aveva conseguito il maggior numero di voti (26 su 47) nel corso delle votazioni svoltesi nell'adunanza generale del Secit dello scorso 16 febbraio scorso per la formazione della terna di nomi, in base alla quale il ministro delle Finanze è tenuto a scegliere.
La nomina di Mazzillo alla direzione del Secit giunge all'indomani della polemica che ha coinvolto lo stesso corpo dei superispettori tributari. Proprio mercoledì infatti il ministro delle Finanze Rino Formica ha chiesto al Secit chiarimenti sull'avvio di indagini in merito agli incarichi extragiudiziari affidati da enti pubblici a magistrati, in particolare quelli contabili.
A Formica ha risposto immediatamente uno dei superispettori, Girolamo Caianiello, il quale ha spostato i termini della questione sul ruolo del servizio, denunciando una progressiva riduzione nel suo grado di autonomia.

IL QUADRO DEGLI SCIOPERI

La Licta, isolata, minaccia: «Forse ci scioglieremo»

ROMA — La vertenza dei controllori di volo continua ad aggravarsi. Il ministro dei trasporti Bernini ha deciso di procedere all'applicazione dell'accordo siglato il 30 novembre scorso solo con le organizzazioni sindacali firmatarie. La Licta, che non sottoscrisse, ora minaccia le più gravi reazioni. Un responsabile ha addirittura dichiarato che si prenderà in considerazione l'ipotesi dell'autoscioglimento, affermando di non assumersi responsabilità sulle reazioni della base. Si torna anche a parlare di scioperi nel settore.
Continuano le prese di posizione, invece, sugli accordi sottoscritti nel comparto della sanità. Il ministro De Lorenzo ha espresso soddisfazione per l'accordo sottoscritto con i sindacati confederali e autonomi sull'ordinamento professionale della categoria. Anche i sindacati hanno espresso soddisfazione, mentre il vicepresidente della federazione degli Ordini dei medici Poggiolini ha ricordato che in ogni caso è escluso che «i giovani medici acquisiscano il diritto d'accesso alle liste dei medici di famiglia al termine del periodo di formazione negli ospedali».
Una schiarita, intanto, è da registrare per i bancari. Per il rinnovo del contratto di lavoro dei 320 mila addetti potrebbe essere la volta buona. Si profila una soluzione sul nodo dell'estensione delle categorie cui applicare l'accordo.
Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin ha sottolineato che l'atmosfaera è radicalmente cambiata e che notevoli passi avanti sono stati già compiuti per raggiungere un accordo. Le trattative dovrebbero riprendere al più presto dopo una serie di verifiche tecniche.

E' un manager che proviene dal settore privato: il nome è stato proposto dall'Italstat in pieno accordo col presidente dell'Iri Nobili (foto).

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Il comitato di presidenza dell'Iri ha sbloccato ieri sera la nomina del nuovo amministratore delegato della Società Autostrade (gruppo Italstat), l'azienda quotata in Borsa che gestisce metà della rete autostradale italiana con un fatturato '89 di 1.800 miliardi. Al posto di Gianni Pasquarelli, chiamato alla Rai come direttore generale, sarà Sergio D'Alò — un manager che viene dal settore privato — a ricoprire la carica di amministratore delegato della Società Autostrade.
Il comitato ha approvato all'unanimità la designazione di D'Alò, nome proposto dall'Italstat in pieno accordo con il presidente dell'Iri, Franco Nobili. Nello stesso tempo, il comitato ha espresso parere favorevole all'ipotesi di costituire presso l'Italstat un comitato esecutivo che, su delega del consiglio di amministrazione, segua da vicino la gestione del gruppo a stretto contatto con il management. E' una misura, questa, già adottata per altre holding dell'Iri, e che si inquadra nell'ambito della riorganizzazione del gruppo Italstat.
Non è un caso che la nomina di Sergio D'Alò sia stata proposta in accordo con lo stesso presidente dell'Iri, poiché Nobili condivide con il nuovo amministratore delegato della Società Autostrade la lunga milizia nel settore privato delle costruzioni. Nato a Roma 50 anni fa, Sergio D'Alò è approdato, dopo la laurea in ingegneria civile al Politecnico di Milano, alla Vianini Spa dove è rimasto ben 22 anni, fino a ricoprire la carica di vicepresidente. Nobili ha guidato invece la Cogefar, l'impresa leader in Italia nel campo delle costruzioni. I due manager sono stati dunque per lunghi anni alla testa di società concorrenti.
Con la nomina di ieri, D'Alò entra per la prima volta nell'area delle Partecipazioni statali. La scelta di un manager che viene dall'esterno rappresenta dunque un segnale di quell'apertura al «privato» — pur senza cedere necessariamente il controllo delle aziende Iri — che Nobili ha indicato come uno dei punti qualificanti del suo programma per pilotare il più grande degli enti a Partecipazione statale nel grande mercato unico europeo del 1992.
Sergio D'Alò dovrà ora essere cooptato nel consiglio di amministrazione della Società Autostrade, che dovrebbe riunirsi in tempi stretti anche per approvare il bilancio da presentare agli azionisti (il capitale è controllato dall'Italstat, che detiene una quota del 66 per cento, con una partecipazione diretta dell'Iri pari al 24 per cento e un ulteriore 10 per cento in mano ai piccoli azionisti). La ratifica definitiva della nomina di D'Alò dovrà quindi venire dall'assemblea degli azionisti, che non è stata ancora convocata ufficialmente.
Commentando la nomina del nuovo amministratore delegato della Società Autostrade, Bruno Corti — che fa parte del comitato di presidenza dell'Iri — ha osservato che si tratta di «un atto dovuto, che è tardato anche troppo». «Ora è importante — ha aggiunto Corti — che la sistemazione di questa casella operativa consenta di avviare il processo di razionalizzazione e ristrutturazione dell'intero comparto Iri della viabilità, dei grandi lavori e dell'engineering.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

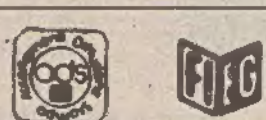
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura dell'8 marzo 1990 è stata di 69.900 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

SI ELEGGE IL GRAN MAESTRO CHE SOSTITUIRA' ARMANDO CORONA

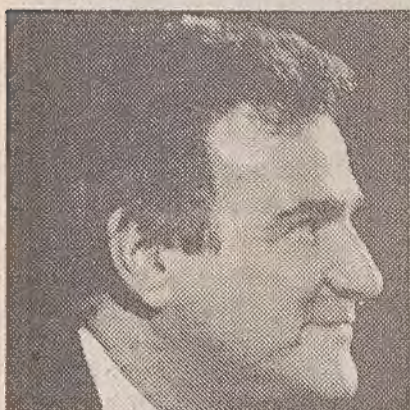
Domani il Grande Oriente avrà una nuova guida

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Fra le 10 e le 20 di domani voteranno con i pulsanti elettrici e sotto gli occhi smaliziati e attenti di 40 «fratelli» controllori. La campagna assai poco fraterna per l'elezione del Gran Maestro del Grande Oriente di palazzo Giustiniani, la «famiglia» massonica più numerosa e più potente del Paese, si concluderà con una procedura di manifestazione dei consensi che dovrebbe tappare la bocca anche ai più riottosi.
Lo scenario sarà solenne. I 564 maestri venerabili indosseranno smoking impeccabili, i tradizionali grembiuli color rosso fuoco e guanti bianchi di capretto. I dignitari ossia il Gran Maestro e gli altri membri del governo massonico si distingueranno per i grembiuli verdi e saranno al centro della sala Cavalieri. Tutti lasceranno a casa i cappucci. Li ha aboliti il Gran Maestro uscente Armando Corona. Domenica il nuovo capo della massoneria di Palazzo Giustiniani si insedierà alla presenza dei rappresentanti di circa venti Grandi Logge straniere.
Il campo ormai è ristretto a due soli candidati in ballottaggio. I maestri venerabili dovranno scegliere fra il primo e il secondo classificato nelle preferenze dei circa 10.500 maestri, i massoni arrivati al quarto grado della gerarchia interna. La maglia rosa del primo turno, con il 47 per cento, è andata a Giuliano Di Bernardo, professore di filosofia della scienza all'Università di Trento, discendente alla lontana di Giacomo Leopardi, volto nuovo ed erede del riformismo del repubblicano Armando Corona, il Gran maestro che ha cacciato Licio Gelli. I suoi nemici lo descrivono come un massone rampante e non gli perdonano di aver ricordato nel curriculum elettorale che il suo nome figura nel catalogo dei vip «Who is who» e di aver infilato nella sua lista un indipendente di sinistra.
Alle sue spalle, con il 28 per cento dei consensi, si è piazzato un fratello «tradizionalista» tutto d'un pezzo. E' l'avvocato perugino Enzo Paolo Tiberi, repubblicano come Corona, ex presidente del consiglio regionale dell'Umbria.
Nonostante il distacco del primo turno — per essere eletti era necessaria la maggioranza assoluta — la partita è ancora molto incerta. Infatti Tiberi ha stretto una sorta di Santa Alleanza con il terzo classificato Salvatore De Rysky, che ha raccolto il 18 per cento dei voti nel primo scrutinio. A firma congiunta i due hanno inviato ai maestri una lettera nella quale annunciano che unificheranno i loro sforzi «nel superiore interesse del nostro ordine». A questo cartello anticoroniano avrebbe aderito mercoledì pomeriggio anche il quarto candidato in lizza, l'industriale chimico fiorentino Marco Alessandro Urbini.
Di Bernardo ha reagito all'accerchiamento precipitandosi a Roma. In una suite del'Hotel Quirinale ha tentato gli ultimi contatti con pezzi da novanta dello schieramento avversario. La sua contromossa ha mietuto qualche successo soprattutto fra i grandi elettori siciliani e lombardi di De Rysky. Sono gli ultimi fuochi di una campagna elettorale che non ha risparmiato colpi bassi.

LA TELEFONATA

«I cantanti stranieri non aiuteranno mai la musica italiana»

L'alternativa secondo Teddy Reno (nella foto) è investire sui giovani. Trieste non risponde all'invito di ospitare a settembre il Festival paneuropeo

Intervista di
Carlo Muscatello

Teddy Reno, ma lei l'ha visto il Festival di Sanremo?
«Ho visto in diretta soltanto la prima serata — risponde dalla sua casa romana l'ex cantante, discografico e talent-scout triestino — perchè le altre tre sere avevo degli impegni di lavoro. Ma poi ho visto anche quelle al videoregistratore».
Le sue impressioni?
«Devo premettere che le mie idee vanno in questo caso un po' controcorrente. Leggo una grande soddisfazione della Rai e di Aragozzini per l'audience raggiunta. Ma non dimentichiamo che, con molta meno pubblicità e moltissimi soldi in meno, la prima puntata dei «Promessi sposi» del trio Lopez-Marchesini-Solenghi ha avuto più telespettatori della finale del Festival. Mi sembra quindi fuori luogo fare dei trionfalismi».
Ma a lei Sanremo '90 è piaciuto o no?
«Bisogna distinguere in che ottica si guarda la trasmissione. Se giudichiamo lo special tv, la serata televisiva tipo «Fantastico», allora okay: è stato un bel Festival, magari più nella serata dedicata agli stranieri che nelle altre. Anche se all'estero, a un programma del genere dedicherebbero quattordici righe in sesta pagina. Ma se lo giudichiamo come il Festival della canzone italiana, allora il risultato è arcinegativo... ».
Perchè?
«Perchè con questo Festival siamo riusciti a far dire a tutti che gli stranieri sono davvero un'altra cosa, rispetto agli italiani. Qualsiasi tassista parla di Ray Charles, della Bridgewater, di Liza Minnelli: figure che oscurano il ritorno di una Caterina Caselli, che sembrava davvero una debuttante».
Non pensa che un aiuto alla musica italiana possa arrivare anche dagli stranieri?
«Non credo. Lo facevano forse vent'anni fa, quando venivano a cantare in italiano e creavano un mercato in Italia, oltre che lavoro per l'industria discografica. Io sono scettico sui frutti che potranno arrivare in questa circostanza».
Qual è l'alternativa?
«Puntare sulla musica italiana. Invece di dare centinaia di milioni agli stranieri che fanno gli ospiti, investire sui nostri giovani. Non mi sembra un gran risultato avere Ray Charles vincitore morale del Festival della canzone italiana... ».
A quanti Sanremo ha partecipato?
«A quattro. Ero come Cutugno: sempre secondo. Nel '53 arrivai secondo con «Il campanaro», in coppia con Nilla Pizzi, e terzo con «Lasciami cantare una canzone», in coppia con Achille Togliani. Ancora con Togliani arrivai terzo nel '59, con «Conoscerti». Poi nel '60 di nuovo secondo in coppia con Modugno: la canzone era «Libero». Ultimo Festival nel '61, in coppia con Pino Donaggio: cantavamo «Come sinfonia» e arrivammo sesti».
Qual è il suo ricordo migliore del Festival?
«Il mio debutto, nel '53. Ero ancora nel mio momento d'oro, che durò dal '48 al '57. Ero giovanissimo, circondato da bellissime donne, e vendevo un sacco di dischi. Ero il fondatore e proprietario della Cgd, di cui Luttazzi era direttore artistico. A Sanremo andai con sportività e voglia di divertirmi: giocavo al Casinò fino alle tre del mattino... »
Di che cosa si sta occupando, ora?
«Sto organizzando il Festival Paneuropeo, dedicato agli artisti giovani di tutta Europa. Volevo farlo nella mia Trieste, a San Giusto. Ma nessuno ha risposto alle mie offerte. Lo farò a settembre, in una sede da scegliere fra Milano, Campione d'Italia e Ariccia. Ci sarà Raidue».
Sua moglie?
«Rita Pavone sta bene, lavora con me. E' tornata recentemente al mondo della canzone, con un disco e un tour. E da questo ritorno abbiamo ricavato molte soddisfazioni».

PCI / LA PAROLA AGLI OPPOSITORI

E' spaccatura, ma senza rissa

Tortorella «smonta» le ragioni del segretario - Per Cossutta «è un salto nel buio»

Servizio di
Ettore Sanzò

BOLOGNA — Neanche quelli del «no» fanno sconti ad Occhetto. E d'altra parte il segretario della svolta non se ne aspettava, dopo che lui stesso aveva fin dall'inizio ammonito che se le opinioni diverse della dissidenza vanno rispettate, va rispettata soprattutto la volontà della maggioranza se ha già deciso per la «cosa».
E proprio a criticare tale decisione già presa — a dispetto dicono gli oppositori delle molteplici ragioni che giustificherebbero la cautela — giunge un nuovo «no» tondo e chiaro che in pratica sancisce la spaccatura, fatto che già si sapeva, ma che assume adesso un peso politico ben più significativo, dato che a definirlo è proprio il congresso straordinario organizzato per dare finalmente vita alla creatura voluta da Occhetto.
Semmai cambia il tono: si dice no senza rissa. Probabilmente ricordando che sullo sfondo ci sono le elezioni amministrative di maggio, un appuntamento al quale il partito non può presentarsi fortemente sfrangiato almeno per quanto riguarda il patrimonio politico delle prospettive.
Si potrebbe parlare a questo punto di una spaccatura «ragionata» che tenga conto delle opinioni di ciascuno. Un risultato che probabilmente Occhetto solo qualche giorno fa riteneva insperato.
Non è che il «no» sia un fronte unito, al contrario anch'esso al suo interno è diversificato tra coloro che comunque vogliono esaminare la proposta di lavorare insieme e coloro che invece la respingono sdegnosamente. Ma anche così la direzione di marcia è comune e non va verso la svolta. Ma questo Occhetto già lo sapeva e a questo fine aveva lanciato lo slogan «Lavorare insieme per cambiare insieme». Ed è l'unico appiglio possibilista raccolto dai rivoltosi, o almeno da alcuni di loro. Ma a patto che oltre che insieme si lavori «per tutti» dunque anche per riaffermare le ragioni del no. Sembra proprio un giro vizioso.
A cominciare l'elenco delle critiche c'è stato Tortorella partendo subito con una sfilza di interrogativi, dubbi, timori, ammonimenti. Un intervento, il suo, filologico razionale e dunque ancora più argomentato, mediante il quale le ragioni esposte da Occhetto per la svolta vengono smontate con calma una dopo l'altra, per la stessa forza negativa che contengono.

Aldo Tortorella durante il suo intervento; al termine è stato colto da un malore.

Intanto chi l'ha detto che tutto è già deciso? «Non sarebbe stato giusto scomodare tanti compagni se tutto dovesse ridursi alla registrazione di qualcosa che è già accaduto». Anzi la divisione di una situazione come questa «diventa una necessità ed un obbligo di chiarezza». Ancora: «Ma perché i comunisti italiani che non hanno colpe dovrebbero essere considerati una mostruosità»? In realtà c'è il rischio che la svolta possa addirittura aggravare «la crisi della sinistra italiana» perché pur di mandarla avanti si tenta di attuare una differenza tra politica e problemi reali.
La radiografia che Tortorella fa del progetto occhettiano è davvero impietosa: quale il contenuto della svolta? Occhetto dice: lo vedremo dopo ma in realtà occorreva averlo già deciso. E poi se si tratta solo di contenuti «non c'è bisogno di cambiare nome e simboli». E giù un lungo elenco di sogni che saranno presto infranti e che riguardano la domanda «con chi?». Secondo Tortorella la sinistra cosiddetta sommersa non è tutta affidabile, sui radicali c'è poco da contare come testimoniano gli andirivieni di Pannella, e il tanto invocato dialogo col Psi potrà essere solo ambiguo: come andare d'accordo su droga, elezione diretta, riforma elettorale.
A proposito del Psi c'è da dire che Tortorella non esprime le critiche velenose che dal fronte del «no» giungevano qualche settimana fa ma c'è anche da tener conto del fatto che egli non dialoga con Craxi ma con Occhetto. In conclusione la dissidenza non nasce «su un problema qualunque e non è possibile dire ricomponiamoci». E infine non si sa cosa sia la «cosa»: le interpretazioni che le sono state date sono le più diverse, come quelle che sono state date sui contenuti.
Cominciata con le critiche la giornata per Occhetto continuava sullo stesso tono quasi senza interruzione. Lucio Magri si dimostrava ancora meno disponibile di Tortorella rifiutando in partenza la proposta di lavorare insieme: sarebbe un fallimento perché da un insuccesso «non ne verrebbe una lezione salutare quanto un duro colpo anche alle speranze di rifondazione». E inoltre «i pasticci servirebbero a poco, abbiamo già sperimentato come tutto ciò funzioni male e tanto più emergerebbe ora quando il dissenso si verifica su una questione di identità».
Insomma i rivoltosi non rinunciano neanche ad un brandello della propria identità. Occhetto questo lo sapeva, come sapeva che mentre gli uomini raccolti attorno a Natta e Ingrao comunque l'appello unitario in qualche modo lo avvertono, nessun affondo invece gli verrà da Cossutta e dai suoi veterocomunisti. Ed infatti quello di Cossutta è stato un intervento demolitorio senza giri di parole né dialettica fine, che si può riassumere nello slogan: salto nel buio.
«Non c'è nessuna logica seria nel proporre di sciogliere il partito in una nuova formazione politica» ed inoltre i numeri di cui parla Occhetto sono falsati: è vero che il 66 per cento dei congressi ha detto sì, ma è anche vero che almeno un milione di iscritti «non è andato ai congressi e non ha votato». Chi può dire come la pensano? Si sta avviando una «fuga in avanti» basandosi soltanto sul 18 per cento degli iscritti, troppo pochi per decisioni di tale portata.
Cossutta ricorre inoltre a paragoni procellosi: «La grande nave sarà gettata verso l'ignoto, in alto mare, priva di bussola, ostaggio dei marosi». Oggi tocca a Natta il quale ha già fatto sapere che «la relazione di Occhetto è brutta».

PCI / DOPO IL RINNOVAMENTO

Elezioni, la grande incognita

BOLOGNA — Il fantasma delle prossime elezioni amministrative — le prime che la «cosa» si trova ad affrontare — grava sul dibattito in corso al congresso. Chi per un verso chi per un altro tutti o quasi gli interventi di ieri hanno fatto cenno a questo appuntamento e la convinzione soprattutto del fronte del «no» è che quella sarà la vera verifica del gradimento che la fine di un partito chiamato Pci incontra nel grande magma dell'elettorato che almeno finora a quel partito aveva fatto riferimento.
Il 6 maggio a dire «si» o «no» saranno gli elettori della strada, anche quelli che non hanno partecipato al dibattito di base. Sotto sotto — anche se non lo dicono — sia Occhetto che i suoi avversari sanno che il risultato delle prossime elezioni potrà lanciare definitivamente la «Costituente» oppure frenarla, chissà per quanto.
E così quella che è stata proposta e raccolta qui e' una sorta di sfida a lungo termine, almeno fino a quando i calcolatori del Viminale vomiteranno i risultati elettorali. «Non ci sono solo le elezioni amministrative — ricorda Tortorella — vi e' anche la possibilità che si voglia ancora chiudere in anticipo la legislatura». E Mairl ricorda i rischi che possono giungere «da un insuccesso elettorale». Deriva da tale preoccupazione la decisione anche da parte del fronte del «no», di svolgere il dibattito senza le risse delle settimane scorse confermando tutti i motivi delle divisioni.
In definitiva, anche se dovesse all'ultimo emergere lo spirito unitario e portare a una conclusione basata su un documento che possa essere accettato da tutti, resta che la vera resa dei conti si sposta a quando si conosceranno le percentuali elettorali.
Ma Occhetto sa che da qui fino ad allora il 30 per cento del partito intende tallonarlo passo passo deciso a dimostrargli in ogni momento, che il suo è stato un grossolano errore.
Anche questo spiega il suo sforzo di riattivare continuamente un ponte con il no ed ha fatto pervenire due proposte. Si potrebbe — suggerisce — pensare ad un allargamento del Comitato Centrale dagli attuali 300 componenti a 400. Questa proposta prevede un corollario che riguarda l'eventuale allargamento della Direzione per farci entrare un po' tutte le «Correnti». Diversamente — aggiunge — si potrebbe organizzare uno strumento intermedio che faccia da collegamento tra Direzione e Segreteria. Ma su entrambe le proposte finora non è venuta una risposta positiva ne' da quelli del «si», gelosi delle proprie prerogative, ne' da quelli del «no», diffidenti e convinti che si tratti di un trabocchetto: «Aderire sarebbe solo fargli un piacere» tuona Luciana Castellina. Aggiunge Angius: «Sarebbe ridicolo».
Sono slittate tutte le riunioni delle varie commissioni e il fronte del «no» sta dando battaglia anche nella Commissione statuto chiedendo l'estensione del voto segreto alle votazioni sui documenti potici, mentre oggi si vota in segreto solo per gli organismi dirigenti. Inoltre il «no» chiede nuove modalita' di svolgimento per il referendum fra gli iscritti, mediante il quale si dovrebbe decidere il cambiamento. Su questo insiste soprattutto Natta, secondo il quale l'attuale Statuto non prevede l'eventualità dello scioglimento né l'eventualità di nuove aggregazioni per il partito. Dunque prima di cambiare, occorre stabilire come si deve procedere.
Insomma Natta, dimostrando la sua intenzione di opporsi alla svolta pone una vera e propria pregiudiziale tecnica e regolamentare. Intanto all'ultim'ora nella polemica si inserisce Pintore che sostanzialmente ipotizza una vera e propria scissione. Ne è nato un caso nel Congresso. Ma chi è disposto a seguirlo su questa strada? Natta, Ingrao e gli altri hanno sempre respinto l'accusa di frazionismo.

[Ettore Sanzò]

Bettino Craxi (al centro) mentre conversa con Gerardo Chiaromonte (a destra) e con Lucio Magri (a sinistra) durante una pausa del congresso comunista.

Segreti reali

LONDRA — I piccoli segreti della famiglia reale inglese, compreso il diario di una regina Elisabetta undicenne, che si dichiara «annoiata dalle preghiere nell'abbazia di Westminster», sono da ieri in mostra per la prima volta a Buckingham Palace. Una originale cronaca dell'incoronazione di re Giorgio VI fatta dalla figlia maggiore e attuale sovrana britannica è fra i pezzi di spicco della «Royal miscellany» che comprende anche gioielli reali, quadri e libri rari, partiture autografe di un Mozart undicenne, e canzoni d'amore per la regina Vittoria. Fra le curiosità ci sono anche recenti acquarelli dipinti dal principe Carlo nel castello di Balmoral. Nella foto la regina madre con la figlia Elisabetta undicenne il giorno dell'incoronazione di re Giorgio VI.

PCI / COL PSI E' «OFFENSIVA DEL SORRISO»

Craxi-Occhetto: siamo ai bigliettini

Dall'inviato
Stefano Cecchi

BOLOGNA — E' successo all'improvviso intorno all'ora di pranzo. Craxi, che per tutta la mattinata era rimasto compunto ad ascoltare gli interventi di Tortorella e di Cossutta, si è alzato dalla tribuna degli ospiti, scivolando fuori dall'ovale del palasport nella pallida giornata bolognese. La mossa non è sfuggita ad Achille Occhetto. Un guizzo. Un balzo. Un lampo. Il segretario comunista si è tuffato giù dalla tribuna, arrancando all'inseguimento di Bettino. Sembrava non ce la facesse. Le auto della scorta erano già in moto. Solo che un'insolita giovialità aveva fatto ritardare Craxi, concessosi ad alcune battute con i giornalisti. Toccava ad un uomo del servizio d'ordine del Pci andarlo ad avvisare: «Onorevole Craxi, il segretario Occhetto le vuol parlare».
La notizia attraversava il volto di Craxi, condensandosi in un'espressione inafferrabile: stupore? dispetto? compiacimento? L'incontro avveniva nella scenografia grezza dei tubi innocenti tirati su intorno al palasport. «Volevo ringraziarti per il tuo biglietto di ieri sera — spiegava Occhetto sorridendo — poi ne parleremo con calma». Craxi annuiva: «Va bene. Ciao e buon lavoro». E via, da una parte e dall'altra. Occhetto tornava alla tribuna, Craxi riguadagnava la «Thema» grigio-metallizzata.
«Io sono sempre disposto a parlare. Per quanto mi riguarda non mancano le buone ragioni» spiegava il segretario socialista prima di partire. «La proposta di Craxi? La trovo interessante. Naturalmente si tratta di una indicazione ancora tutta da chiarire e da approfondire. Ma io ho molto apprezzato la sua disponibilità anche nei confronti delle posizioni del no. E' così chiarito che da parte del Psi c'è una posizione unitaria nei confronti di tutto il Pci» sottolineava a sua volta il leader comunista prima di riaffondare nei parapetti rossi della tribuna congressuale.
Erano le 12,46 di ieri, l'immagine emblematica, da consegnare all'archivio, di questa nuova «entente cordiale» fra i due maggiori partiti della sinistra, si consuma così. Improvvisa. Inaspettata. Repentina. Mentre nell'aria intorno al congresso comunista, il congresso della svolta, i fornelli della sezione «Naville» spandevano l'odore casereccio e irriverente dei 180 chili di ragù pronti ad andare in tavola per i delegati.
Non c'è ufficialità, insomma, non ci sono tappeti rossi per celebrare questa «offensiva del sorriso» fra Pci e Psi. Un'offensiva che sta prendendo cautamente forma, stupefacente se solo si pensa al clima di veleni che avvolgeva i rapporti fra i due partiti appena poche settimane addietro. La giornata del dopo-relazione, quella dei ragionamenti a freddo, in fondo non ha fatto che confermare le avvisaglie di questa nuova stagione. Niente di definito o di strutturale ancora. Tutt'altro: «Io — ha precisato Craxi — ho dato la mia disponibilità sull'unità socialista ma non ho ricevuto una risposta nè soddisfacente nè convincente», smentendo con questo le fughe in avanti che alcuni esponenti della sinistra del partito già stanno mettendo in piedi («ora è possibile immaginare una struttura federalista fra Psi e Pci» si era sbilanciato ieri Claudio Signorile). Ma è certo che i toni improvvisamente distesi fra i due partiti, disponibili al confronto, aprono nuove prospettive per la sinistra italiana.
Era stato lo stesso Craxi, l'altra notte, ad insistere in questa nuova strategia dell'attenzione. Compiaciuto per la correzione alla relazione effettuata all'ultim'ora da Achille Occhetto, proprio nella parte che riguardava i rapporti fra Psi e Pci («questo è l'emendamento Craxi» aveva sorriso il segretario l'altro ieri) il leader socialista aveva speso parte della serata a riempire i taccuini dei giornalisti che lo avevano raggiunto nella hall dell'albergo: «I comunisti hanno scelto una strada tortuosa, quella di un congresso per decidere di decidere. La marcia, oramai, è innestata. Una scissione del Pci? Mi sembra difficile. Le scissioni sono sempre eterodirette. Quella del Psiup fu voluta dall'Urss e dal Pci».
Un Craxi insomma a tutto tondo (c'è chi giura addirittura su un suo incontro notturno con Eugenio Scalfari terminato con una stretta di mano), che più tardi decideva di inviare un messaggio personale ad Achille Occhetto. Il contenuto? Nessuna precisazione ufficiale. Ma di certo in quelle poche righe del segretario socialista non partivano bordate contro il nuovo corso comunista. Anzi.
Craxi non cambiava umore neppure al mattino, quando, come annunciato, si presentava alla tribuna congressuale per ascoltare le relazioni del fronte del no. Anche per loro, i toni non erano brutali: «Innanzitutto vedo che c'è stato il funerale del centralismo democratico — spiegava ai giornalisti che lo interrogavano sull'andamento del congresso — poi ho ascoltato con attenzione le loro relazioni. Verso di noi è stata sviluppata una linea critica, ma senza accenti di chiusura e di settarismo. E questa è certamente una buona cosa. La nostra indicazione per una prospettiva di unità socialista si rivolge naturalmente a tutti in una forma critica ed aperta ad ogni possibile approfondimento».

PCI / CURIOSITA'

Il partito paga 25 pullman per i tifosi «sfrattati»

BOLOGNA — La notizia che il congresso del Pci si prolungherà fino a domenica non ha cambiato la situazione dell'Arimo Fortitudo, una delle due squadre bolognesi che giocano nella massima serie di basket: da una decina di giorni la società sportiva sapeva che non avrebbe potuto disporre del palasport alle 18.30 di domenica, quando avrebbe dovuto cominciare la partita interna con la Philips Olimpia di Milano.
La gara, con l'autorizzazione della Lega delle società, era già stata trasferita al palafiera di Forlì perchè l'impresa che ha curato l'allestimento del palasport bolognese aveva constatato l'impossibilità di smontare la scenografia anche cominciando i lavori subito dopo la conclusione del congresso, inizialmente prevista per la serata di sabato. Il Pci, dopo una breve trattativa con il presidente dell'Arimo, si è accollato le spese di trasferta per gli oltre mille abbonati affittando venticinque pullman.

PCI / IL NUMERO 2

D'Alema, maestrino rosso fa vibrare il palasport

BOLOGNA — Occhetto, Occhetto. E poi? Il congresso rolla, sbadiglia, chiacchiera. Ma solo uno riesce a farlo volare, per un pugno di minuti, verso sera: Massimo D'Alema, il direttore dell'Unità, il maestrino dalla penna rossa che con i suoi baffetti duri, l'abito e la faccia da inquisitore, i modi da primo della classe mette tutti i puntini sulle «i» comuniste. Lo fa con voce professionale, da lettore di documentari che non sbaglia mai un'inflessione. Lo fa con grande chiarezza e bella efficacia.
Il pubblico del congresso, che ha abbandonato bar e corridoi per accoglierlo, lo applaude durante e dopo. Per un minuto, la metà esatta del tempo dei battimani tributati mercoledì a Occhetto. I conti tornano perfettamente per colui che è ormai, senza rivali, il n. 2 del partito, l'unico che — in ogni occasione — dimostra di essere in grado di prendere in mano il Pci. Subito, domani, un giorno in cui Occhetto cederà la guida per stanchezza, necessità di mediazioni diverse o anche solo per un ricambio inevitabile in un Pci che ai segretari a vita non crede proprio più.
Stasera o domattina, comunque per ultimo, prima della replica di Occhetto, parlerà Pietro Ingrao. Il nome più grande di quelli che si sono schierati contro la «svolta» del segretario, l'eterno messia di un comunismo mai incarnatosi. Per tutti questi giorni lui se ne è stato incupito sul palco, ad ascoltare senza applaudire. Sarà interessante vedere come accoglieranno i delegati il suo discorso: la festa ci sarà, grande comunque, ma la cosa più utile e difficile sarà capire quanto gli applausi saranno a un Mito (del passato) o a indicazioni reali di politica (per il futuro).
Altra faccenda, in ogni caso, l'interesse che ha suscitato D'Alema. Il suo è stato un discorso di specificazione dell'Occhetto-pensiero, ma con qualcosa di più. Un parlare da n. 2 che sa di avere i numeri per fare il n. 1. Una sola citazione: «ha detto Occhetto». E da l'immagine del modo di muoversi D'Alema, comunista fin dalle brachette corte. Pioniere «cresimato» da Togliatti, iscritto alla Fgci nel 1963, al Pci nel '68, segretario dei giovani comunisti negli Anni Settanta, poi segretario della Puglia, su su — nei suoi 42 anni — fino a responsabile nazionale dell'organizzazione, infine all'Unità.
Sempre inflessibile, senza dubbi: si tratti dei socialisti o dei commentatori politici sgraditi. Post-comunista, magari, ma non certo laico: dimostrazione persin fisica di come i comunisti possano cambiare ma — come i carabinieri — non rinnegare nulla.

[m.m.]

MALORE

Tortorella ricoverato

BOLOGNA — Tutta colpa dello stress. E' stato proprio l'affaticamento a provocare il malore che ieri mattina ha colpito Aldo Tortorella subito dopo il suo intervento in assemblea. La conferma viene dal bollettino medico redatto dal primario del reparto di medicina d'urgenza dell'Ospedale Maggiore di Bologna, prof. Costante Nasi.
Tortorella dovrà rimanere in ospedale ancora per qualche giorno. Il Bollettino medico è stato «ufficializzato» dalla dottoressa Teresa Alberti e recita testualmente: «L'on. Aldo Tortorella è qui ricoverato per un episodio lipotinico (perdita di coscienza momentanea) verosimilmente da stress. L'obiettività clinica, così come i principali esami ematochimici e strumentali sono nei limiti della norma. Sono previste altre ricerche cliniche».
La dottoressa Alberti ha aggiunto che se le nuove ricerche confemeranno i primi accertamenti, saranno sufficienti all'esponente comunista pochi giorni di degenza. Per il momento, comunque, a detta del medico curante, dottor Stefano Mele, il paziente «ha solo bisogno di molto riposo». Il medico ha anche smentito che Tortorella sia stato vittima già in passato di episodi simili. «Quanto è successo — ha detto — è dovuto ad un "surmenage" fisico e psichico, in un uomo che ha 63 anni».

PARTONO LE TRATTATIVE PER L'UNIFICAZIONE

Bonn tranquillizza la Polonia e Kohl gli alleati della Nato

CERCAVA VOTI, FORSE NE HA PERSI

Il cancelliere è scivolato troppo?

Ora la Polonia ha paura e i Quattro sono più reticenti

Commento di
Alfred Grosser

Che cosa ha spinto il cancelliere Helmut Kohl al «derapage» sulla frontiera tedesco-polacca, cui si è posto rimedio all'ultimo minuto con il testo (ambiguo, ma avallato da tutti e tre i partiti di governo in Germania) presentato ieri al Bundestag?

Due sono le possibili risposte. Da una parte, con l'occhio alle elezioni di dicembre, il desiderio di non perdere voti, e anzi di riguadagnarne addirittura sulla destra della sua stessa destra. Dall'altra, la volontà di entrare nella Storia come il cancelliere dell'unità ritrovata: per ottenere questo risultato bisognava utilizzare ogni mezzo utile a indurre gli altri ad accelerare il ritmo, affinché tutto fosse giocato prima del possibile ritorno al potere dei socialdemocratici, rafforzati da un successo nella Germania Orientale.

Ma il gioco era pericoloso. Il teatrale «scarto» di Kohl sulla frontiera polacca avrebbe avuto l'effetto di frenare il mercato anziché accelerarlo, poiché i rinati sospetti rischiavano di creare una sorta di nuovo fronte comune dei Quattro, divenuti reticenti ad abbandonare gli ultimi brandelli della sovranità tedesca presa in mano, congiuntamente, nel 1945. Non basta: qualcosa di ancora peggiore si stava profilando all'orizzonte. Helmut Kohl stava facendo risorgere in Polonia quasi un timor panico dell'unità tedesca: stava alimentando il ritorno in forze di sentimenti che, se non proprio scomparsi, apparivano comunque in via di riassorbimento. E presso i partner occidentali della Repubblica Federale si stavano sviluppando nuove e sincere paure, che fornivano buoni argomenti a tutti coloro i quali, comunque, continuano a coltivare le paure antiche.

Così, Helmut Kohl correva il rischio, proprio lui, di apparire agli storici futuri come il cancelliere che, avendo pagato un prezzo politico enorme per un principio di diritto privo in partenza di reale importanza, non aveva saputo comportarsi come uomo di Stato al momento decisivo.

Eppure il quadro generale era del tutto chiaro. «L'interesse dell'Europa, come quello della Germania, esige il riconoscimento senza condizioni della frontiera Occidentale della Polonia»: il Partito socialdemocratico di Willy Brandt aveva rinnovato questa constatazione di buon senso al suo congresso di Berlino, il 20 dicembre scorso. Hans-Dietrich Genscher e il suo Partito liberale, così come i Verdi, si erano pronunciati nello stesso senso. Quanto al Partito cristiano-democratico, il suo volantino per le elezioni del 18 marzo prossimo proclama: «Sicurezza per i nostri vicini. Le frontiere esistenti non saranno rimesse in discussione».

Del resto al Bundestag, il primo settembre 1989, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'aggressione ai danni della Polonia, il gruppo Cdu-Csu aveva presentato una risoluzione che esprimeva la volontà di dare attuazione al trattato di Varsavia «nella lettera e nello spirito» (nach Buchstaben und Geist). E Helmut Kohl, presidente del partito e capo del governo federale, aveva lui stesso citato continuamente, in una recente conferenza tenuta a Parigi, il passaggio-chiave del testo firmato il 7 dicembre 1970: la Repubblica Federale e la Polonia vi confermano «l'inviolabilità delle loro frontiere esistenti per il presente e per il futuro, e si impegnano reciprocamente al rispetto senza restrizioni della loro integrità territoriale. Esse dichiarano di non avere l'una nei confronti dell'altra alcuna pretesa territoriale, e di non avanzarne per il futuro».

Kohl si era anche riferito al trattato con l'Urss del 12 agosto 1970 che affermava gli stessi principi a proposito della stessa «linea Oder-Neisse, che costituisce la frontiera Occidentale della Polonia».

Come giustificare «tecnicamente», dunque, i rinnovati rifiuti del cancelliere di accettare anche lui lo spirito dei trattati e di pronunciarsi chiaramente e definitivamente sulla frontiera? La ragione giuridica fornita era a un tempo solida e assurda. Solida, perché numerosi testi, come la convenzione firmata a Parigi il 23 ottobre 1954 tra Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Repubblica Federale, proclamano che «l'identificazione definitiva delle frontiere della Germania deve attendere questo regolamento (di pace, ndr)». Un regolamento che i Quattro — i Tre e l'Urss — negozieranno adesso a partire dal loro «diritti e responsabilità» per quanto riguarda Berlino e la Germania nel suo insieme. E solo la Germania riunificata può, secondo la giurisprudenza del Tribunale federale, dare l'ultimo assenso alla rinuncia alle frontiere del 1937 (quelle del trattato di Versailles più la Sarre), che erano servite come riferimento ai vincitori.

Questo esercizio di giurisprudenza tuttavia era già assurdo e pericoloso prima della caduta del muro, quando l'unificazione significava sintesi (totalmente improbabile) fra due Stati sotto ogni punto di vista diversi. In effetti, se la Repubblica Federale non poteva — se non può — prendere alcun impegno definitivo, che cosa presta fede l'appartenenza strutturale alla Comunità europea? E oggi che l'unità non implica più una sorta di scomparsa della Repubblica Federale, oggi che sempre più si tratta di una sorta di assorbimento della Germania Est da parte della Repubblica Federale, come negare che appaia ancora più svalutata la tesi del consenso ultimo da differire?

BONN — Il Parlamento tedesco-occidentale ha posto fine, almeno formalmente, al dissidio sui confini polacchi che nei giorni scorsi ha turbato le acque della coalizione federale di governo proprio alla vigilia dell'avvio della procedura negoziale internazionale per l'unificazione tedesca che va sotto il nome di «quattro più due».

Nonostante l'esito del dibattito di ieri al Bundestag, dove la mozione che riconosce l'intangibilità del confine polacco in caso di unificazione tedesca ha ricevuto il voto di tutti i deputati della coalizione meno cinque, il governo di Bonn affronta questo primo appuntamento internazionale sull'unità tedesca in modo non unitario. Il dibattito al Bundestag ha infatti messo in luce una persistente diversità di accenti sulla via all'unità tra le due componenti cristiana e liberale della coalizione.

Nonostante ciò, il cancelliere tedesco federale Kohl è andato ieri alla Nato a Bruxelles per incontrare i rappresentanti permanenti dell'Alleanza Atlantica e il segretario generale Woerner. Unico punto all'ordine del giorno ovviamente, l'unificazione tedesca, anche alla luce degli ultimi avvenimenti e soprattutto delle avvelenate polemiche all'interno e all'esterno della Germania. Kohl non ha cambiato la sua posizione. Ieri l'ha ripetuta entrando questa volta nel particolari: «Vogliamo una Germania unificata — ha spiegato — fermamente ancorata alla Nato e all'Europa e chiediamo che anche la Csce (la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) svolga un ruolo particolare».

A che cosa pensa il cancelliere tedesco? Che dal vertice europeo di autunno, al quale parteciperanno i Paesi atlantici e quelli del Patto di Varsavia, sia solennemente sancita la riunificazione delle due Germanie. E dell'ipotesi di neutralità, della quale si è parlato anche in queste ultime ore e soprattutto a Mosca durante l'incontro che Gorbacev ha avuto con il leader tedesco-orientale Modrow, che ha detto Kohl? «Sarebbe la più controproducente di tutte le politiche che potrebbe fare la Germania riunificata». E per chiarire meglio ha voluto ricordare ai suoi alleati atlantici che cosa provocò la neutralità e quindi l'isolamento della Repubblica di Weimar. «E' un errore che non possiamo ripetere», ha aggiunto il cancelliere che ha di nuovo sostenuto e con molta forza che non può esserci e non potrà mai esserci una Germania fuori dalla Nato.

E' chiaro che, sia nella sede dell'Alleanza Atlantica che negli ambienti del governo di Bonn, si pensi a una particolare situazione del territorio della Germania Orientale nel momento in cui i due Stati si riunificheranno. Cioè quello che si è detto subito al momento della caduta del muro di Berlino: che la giurisdizione dell'Alleanza Atlantica dovrà fermarsi sull'Elba.

Da ora in avanti come si svilupperà il processo? Prima di tutto gli alleati saranno consultati passo passo e si prevede che una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri della Nato si svolga a brevissimo tempo subito dopo le elezioni tedesco-orientali del 18 marzo. Il processo — ha spiegato quindi Kohl — si muoverà su due binari: il primo nel quadro della sicurezza, il secondo col negoziato intertedesco. Comunque fino al 18 marzo, e su questo particolare l'unanimità è stata davvero assoluta, non si può fare molto perché tutto dipenderà praticamente da quel risultato.

Oggi intanto, a Berlino Est, si svolgerà, al livello degli alti funzionari dei due ministeri degli Esteri tedeschi, la prima riunione dei «due», cioè della Repubblica federale di Germania e della Repubblica democratica tedesca, per la definizione del problema dell'unificazione. A questa riunione farà seguito mercoledì prossimo, il 14 marzo, a Bonn un incontro degli stessi due funzionari con i rappresentanti dei «quattro» — Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia — rappresentanti dei vincitori della Germania nazista nel secondo conflitto mondiale e garanti dello «status» della Germania attuale.

Da ora in avanti dunque, come ha precisato Woerner, ci sarà sincronizzazione tra il gruppo scelto a Ottawa con la formula del «due più quattro» (i due Stati tedeschi e le quattro potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale) e l'Alleanza Atlantica. Nulla sarà lasciato al caso o alle emozioni.

[p. p.]

L'AMERICA INSISTE SULLA LINEA DURA

Su Rabta crisi diplomatica fra Stati Uniti e Germania

Dall'inviato
Cesaro De Carlo

Genscher vuole un'ispezione
ma Washington non sente ragioni:
«Gheddafi può fermarsi un po'
e poi riprendere a produrre gas»

NEW YORK — Per la Libia si delinea una nuova spaccatura fra Stati Uniti ed Europa. I primi vogliono la demolizione della fabbrica di Rabta, a sessanta chilometri da Tripoli, dove il colonnello Gheddafi produce — così afferma — le sue «medicine». Gli alleati europei, con in testa i tedeschi che l'hanno costruita, chiedono un'ispezione internazionale.

Il contrasto appare paradossale, perché si verifica mentre l'antagonista di sempre, l'Urss, non dà più noie. E' già sfociato in aperto scontro diplomatico. Ha rivelato ieri il portavoce del Dipartimento di Stato che l'ambasciatore di Bonn a Washington, Juergen Rufus, è stato convocato d'urgenza. Reginald Bartholomew, sottosegretario competente per le armi chimiche, gli ha detto che il governo americano non è d'accordo con il ministro degli Esteri tedesco Genscher.

L'unico sistema per assicurarsi che un uomo come Gheddafi, legato al terrorismo, non produca bombe chimiche, è distruggere la fabbrica di Rabta. O lo fa Gheddafi stesso o dovrà essere fatto con la forza.

La Casa Bianca è categorica: a Rabta si producono strumenti di morte e non di vita. Non esclude dunque l'opzione militare. La proposta di Genscher «non regge». Gheddafi — ha detto una fonte ufficiale — può sospendere la produzione di gas nervino (un tossico micidiale già usato nella Prima guerra mondiale). Può convertire gli impianti in breve tempo per usi non militari e produrre davvero medicine. Può consentire l'ispezione internazionale e poi riprendere tranquillamente a produrre veleni.

Secondo le informazioni della Cia e del Bnd (tedesco), da Rabta escono attualmente cinque bombe chimiche al giorno. In sei mesi sono novecento. Vengono ammassate in un deposito sotterraneo, fortificato e difeso da missili antiaerei acquistati dalla Corea del Nord (ma di costruzione sovietica). Il colonnello dispone anche dei vettori: bombardieri «Sukoy» e missili, i primi con un raggio d'azione di ottocento chilometri e i secondi con una gittata di duecento chilometri.

La crisi diplomatica fra Usa e Germania potrebbe allargarsi all'Italia. Anche Andreotti, in visita negli Stati Uniti, preferisce i controlli internazionali. Respinge la «demonizzazione» che di Gheddafi fa l'amministrazione americana. Nega che Baker, segretario di Stato, gli abbia parlato del problema. Se così fosse, sarebbe davvero molto strano. L'Italia è uno dei Paesi più esposti alla minaccia libica e — per di più — quando il caso è scoppiato, a Washington si trovava il suo Capo di governo.

Le rivelazioni di Cia e Bnd si basano su informazioni raccolte sul posto e sulle rilevazioni aeree. «Non c'è nessun dubbio», dice la Casa Bianca. Agli alleati europei chiede un embargo di tecnologia contro la Libia.

Lo stabilimento di Rabta fu costruito dalla ditta tedesca Imhausen. Quando gli americani protestarono, gli impianti non erano ancora pronti. I tedeschi si ritirarono. Chi li ha sostituiti? La Cia afferma: tecnici della Cina e della Corea del Nord, due fra i pochi Paesi sopravvissuti alla decomunistizzazione del mondo.

L'opzione militare è esaminata seriamente dal Pentagono. Nel Mediterraneo è stazionata la Sesta flotta Usa. L'ultima crisi libico-americana risale all'aprile 1988, quando l'allora presidente Reagan ordinò il bombardamento di Tripoli. Gheddafi si salvò per miracolo.

IERI HA VISTO BRANDT, OGGI INCONTRERA' MAZOWIECKI

Mitterrand «divorzia» da Kohl

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Una «conversazione amichevole» seguita da una colazione di lavoro all'Eliseo, ieri, con l'ex cancelliere tedesco Willy Brandt; un incontro definito di grande rilievo, oggi, con il Presidente polacco Jaruzelski, accompagnato dal primo ministro Mazowiecki e dal ministro degli Esteri Skubiszewski. La Francia di François Mitterrand continua a seguire molto da vicino, non senza preoccupazioni, l'evoluzione del cosiddetto «problema tedesco».

Benché l'ultimo sondaggio affermi che i tre quarti dei francesi non temono la riunificazione delle due Germanie, l'incubo della «Grossdeutschland» resta in qualche modo presente; le recenti tergiversazioni di Helmut Kohl a proposito del riconoscimento della linea Oder-Neisse, seguite da una «retromarcia» del cancelliere che ha lasciato margini di ambiguità, non hanno certo dissolto i timori relativi alla inviolabilità della frontiera che divide la Germania dalla Polonia.

Schierata apertamente a fianco della Polonia, di cui approva le richieste, la Francia attribuisce un valore particolare alla visita odierna dei rappresentanti di Varsavia: e Tadeusz Mazowiecki, il primo ministro non comunista della Polonia, deve avere individuato in François Mitterrand l'alleato più prezioso, dal momento che proprio alla Francia chiede pressioni affinché la Polonia sia associata alle discussioni a sei (Stati Uniti, Urss, Gran Bretagna, Francia, Repubblica Federale e Rdt) che stanno per iniziare sui delicati problemi internazionali legati al tema dell'unificazione tedesca.

In una intervista pubblicata ieri a tutta pagina da «Le Monde», Mazowiecki afferma che il «persistere da parte di Bonn di qualsiasi ambiguità sulla frontiera Oder-Neisse renderebbe impossibile la riconciliazione tedesco-polacca»; osserva poi, per quanto riguarda le discussioni a sei decise a Ottawa, che la «formula delle 'consultazioni' non è sufficiente. Nella fase iniziale della conferenza dovrebbe esserci una parte a sé dedicata alla sicurezza dei vicini della Germania. Quel che noi appunto vogliamo, è partecipare a quella fase della conferenza».

Ieri, come si è riferito, Mitterrand ha incontrato il presidente dei partiti socialdemocratici delle due Germanie, Willy Brandt, che è in pieno contrasto con Kohl sulle modalità dell'unificazione. L'incontro è stato definito «molto caloroso» dal portavoce dell'Eliseo; la fase delle relazioni privilegiate, «mano nella mano», fra Kohl e Mitterrand, sembra ormai superata e i socialdemocratici della Repubblica Federale tornano a essere apprezzati interlocutori per Parigi. Fra pochi giorni, il 14 marzo, il Presidente francese accoglierà fra l'altro il ministro della Sarre, il socialdemocratico Oskar Lafontaine, che sarà probabilmente il rivale diretto di Kohl alle elezioni di dicembre.

LA DESTRA VUOLE TOGLIERLE FALCE E MARTELLO DALLE ZAMPE

L'aquila austriaca ha simpatie comuniste?

Servizio di
Elena Comelli

VIENNA — Povera aquila austriaca, prima le hanno tolto una testa, ora le vogliono sottrarre falce e martello, i suoi arnesi di lavoro! Da qualche settimana a Vienna infuria una polemica che nella sua inutilità ricorda l'Azione Parallela di musiliana memoria. E in testa a questa nuova azione, chi si poteva mettere se non Joerg Haider, presidente striato di bruno della nostra vicina Carinzia? Le motivazioni dei politici conservatori che hanno portato fino al Parlamento questa istanza, sono chiare: se perfino in tutti i paesi dell'Est si bucano le bandiere per cancellare i segni del comunismo, perché un paese democratico come l'Austria dovrebbe mantenere nel suo stemma proprio le insegne simboliche di questa ideologia ormai caduta nel fango?

Insieme a Haider, capo del partito liberale, che già una volta ha stupito i suoi connazionali definendo la nascita della nazione austriaca un «errore storico» (poiché l'«homo austriacus» sarebbe già compreso nel concetto di nazione germanica), si sono fatti portavoce di questa iniziativa anche alcuni deputati del partito popolare (democristiano), fra cui lo storico di destra Felix Ermacora, mentre il giornale popolare di Vienna «Neue Kronen-Zeitung» ha dato fiato alle trombe per convincere l'opinione pubblica che falce e martello nello stemma nazionale sono proprio di troppo.

Il partito socialista, da parte sua, ha tagliato corto seccamente sulla disputa nei giorni scorsi: chiunque conosca la storia dello stemma nazionale si rende conto che con l'aggiunta di quei due arnesi non s'intendeva chinare il capo al comunismo. I connotati dell'aquila austriaca, infatti, furono cambiati nel lontano 1919, quando le fu tolta la seconda testa, simbolo dell'Ungheria perduta, fu eliminata la corona nobiliare degli Asburgo per sostituirla con una torre merlata in onore della borghesia, e per riconoscere l'imporanza degli altri due pilastri della Repubblica, contadini e operai, furono aggiunte per l'appunto falce e martello. Nel '45 ci fu un'ulteriore aggiunta: le catene spezzate, a ricordo della liberazione dal nazionalsocialismo.

E in Austria senza il cancelliere (socialista) e senza il suo partito è difficile mandare a segno un'azione di questo genere. Per cambiare lo stemma nazionale bisognerebbe votare una riforma costituzionale, per cui è necessaria una maggioranza dei due terzi del Parlamento. Perciò è improbabile che gli zelanti tutori dell'integrità ideologica del paese riescano nel loro intento. Buon per il ministro delle finanze, che già sudava freddo pensando alla valanga di scellini, francobolli, documenti e carte da lettere intestate che una variazione del simbolo nazionale avrebbe trasformato in carta straccia.

Ospedali inglesi «off limits» per un milione di malati

LONDRA — Oltre un milione di persone sono in coda in Gran Bretagna in attesa di essere operate o di entrare semplicemente in ospedale; un quarto di esse sta aspettando da più di un anno. Questi i dati forniti da un'indagine condotta dal «College of Health», un ente assistenziale che si occupa dei disagi dei pazienti nel Regno Unito.

Il Partito laburista ha già chiesto un intervento urgente del governo per rimediare a questa crisi definita «scandalosa e senza precedenti» in cui si dibatte il servizio sanitario britannico. Lo studio parla di circa 1.090.000 nomi sulle liste di attesa negli ospedali di tutto il Paese. Quasi il 26 per cento di loro è in questa situazione da oltre un anno.

I ritardi riguardano soprattutto le specialità chirurgiche e ortopediche. All'interno del Paese vi sono grosse diversità, fra Londra, dove aspettare mesi per un ricovero è normale, e la zona di Liverpool dove invece si entra in ospedale abbastanza facilmente. Lo studio dà la colpa di tutto questo ai tagli economici e alla diminuzione dei posti letto decisi negli ultimi anni dal governo Thatcher.

Proprio ieri ha fatto clamore il caso di un ospedale, quello di «Dartford e Gravesham», presso Londra, che ha mandato lettere alle aziende del gas, elettricità, acqua e telefono, pregando di non tagliare le forniture: «Ci dispiace del contrattempo, ma semplicemente non siamo in grado di pagare le vostre bollette».

La tensione sociale aumenta. Decine di feriti e di arresti sono il bilancio dei violenti disordini scoppiati in numerose città dell'Inghilterra e del Galles durante le manifestazioni contro la «poll tax», l'imposta fissa che 36 milioni di cittadini maggiorenni dovranno pagare a partire dal 1.o aprile per finanziare le amministrazioni locali. L'ondata di protesta ha messo in seria difficoltà il governo della signora Margaret Thatcher.

UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

L'ora del Baltico

La secessione, prima che Gorby abbia pieni poteri

«Lituania libera», gridano migliaia di persone in uno degli ultimi raduni di massa nella capitale Vilnius.

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Tra i lituani e Gorbacev è cominciata una corsa con il tempo e con un vantaggio di appena 48 ore. I nazionalisti di Vilnius riusciranno domenica a proclamare l'indipendenza della Repubblica, prima che martedì 13 venga approvata la riforma istituzionale che trasformerà l'Urss in una Repubblica presidenziale? Potranno farlo con un Capo dello Stato (Gorbacev) che potrà destituire i governi locali, bloccare ogni forma di secessione e dichiarare lo stato d'emergenza in ognuna delle quindici repubbliche dell'Urss senza essere vincolato — com'è previsto dall'attuale Costituzione — al parere positivo delle autorità locali? E' scontato che il Parlamento lituano decida il divorzio da Mosca, perchè nelle ultime elezioni (la scorsa settimana c'è stato il ballottaggio) il movimento indipendentista Sajudus è riuscito a conquistare l'80 per cento dei 141 seggi al Soviet supremo lituano.

Come si ricorderà una decisione che invalidava l'annessione della Repubblica baltica all'Urss era già stata presa dal Parlamento uscente il 7 febbraio scorso. Il valore della prossima proclamazione di indipendenza è però di gran lunga superiore, perchè le recenti consultazioni sono state le prime, dopo cinquanta anni, relativamente libere e il voto dei neo deputati non può che essere interpretato come la fedele e autentica aspirazione dei tre milioni e mezzo di lituani che rappresentano.

La decisione di uscire dall'Urss costituirà un presidente pericoloso, che probabilmente verrà seguito da Estonia e Lituania e che potrebbe poi essere imitato dai popoli del Caucaso. Di fronte a una minaccia di disintegrazione dell'impero Mosca sta usando tutti i mezzi per dissuadere e per convincere. Lunedì scorso il primo segretario del partito comunista lituano (che come si sà è uscito dal Pcus nel dicembre scorso), Algirdas Brazauskas è venuto a Mosca per parlare con Gorbacev e in un discorso alla televisione ha riferito che il Capo del Cremlino gli ha ricordato che la Lituania è debitrice nei confronti dell'Unione Sovietica di «parecchi miliardi di rubli», esattamente 21 miliardi pari a 34 miliardi di dollari.

Immediata è stata la replica di Sajudis che ha rivendicato il pagamento di 35 miliardi di dollari come riparazione dei danni alle vittime delle deportazioni dal '41 al '45. E' noto che l'annessione dei paesei del Baltico fu decisa in base all'accordo del '39 tra Stalin e la Germania nazista e sancita come «volontaria» nel '40 sotto il tiro dei carri armati dell'Armata Rossa, che era entrata nel Paese.

Legata all'imminente pronunciamento del Parlamento di Vilnius (ma anche le voci che danno come possibile una scissione dentro il Pcus) è «una fuga di notizie», secondo cui il Kgb si appresterebbe «a proteggere la sicurezza del sistema socialista» se il Cremlino non sarà in grado di salvaguardare «la democrazia socialista».

Secondo gli osservatori tale minaccia non è da enfatizzare: esso rientra nello scontro politico tra radicali e conservatori. E' invece da valutare con interesse un commento diffuso ieri dalla Tass, che prende in esame le implicazioni di un' eventuale indipendenza della Repubblica lituana. Nell'analisi si rileva la complessità dei problemi posti da un processo in questa direzione ma non lo si dichiara impossibile e anzi vengono forniti alcuni «consigli» perchè possa avere esito positivo.

Nel commento che è dell'economista lituano Bronislavas Zaikauskas si osserva che il Paese è povero di materie prime ma ricco di mano d'opera qualificata a basso prezzo e le industrie e le banche occidentali «potrebbero investire sulla particolare posizione geografica della Lituania per usarla come trampolino di lancio verso l'Est in accordo con l'Unione Sovietica».

Il parere pubblicizzato dalla Tass potrebbe far pensare che Mosca sta ricercando una «separazione consensuale» da Vilnius. D'altra parte — in assenza di un progetto di riforma dell'Unione in confederazione — Gorbaciov non può giocare che due carte con i ribelli del Baltico: o ricorrere alle maniere forti (ma in questo caso smentirebbe il suo rispetto per il diritto all'autodeterminazione dei popoli), oppur sfruttare la dipendenza economica della Lituania all'Urss per guadagnare tempo e per attirare sulle sponde del Baltico quei capitali che i paesi occidentali hanno promesso ma non ancora concesso.

SOLO 25 CIVILI MORTI SECONDO NAJIBULLAH

Ribellione domata a Kabul

Ma l'ex ministro Nawaz Tanai minaccia: la lotta continua

ISRAELE

Un 8 marzo a bastonate

GERUSALEMME — I soldati israeliani hanno attaccato cortei di donne palestinesi in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, organizzati dai leader clandestini dell'Intifada, in coincidenza con la giornata internazionale della donna, per manifestare contro l'occupazione israeliana. Secondo fonti della polizia di Gerusalemme e quanto riferito da alcuni testimoni, almeno diciassette dimostranti sono state colpite da proiettili di gomma e da biglie di metallo rivestite di gomma; una ragazza di diciassette anni è stata ferita alla testa.

KABUL — Il presidente afghano Najibullah ha illustrato ieri a Kabul un primo bilancio del tentativo di colpo di stato di martedì scorso e ha affermato che 25 civili sono morti e oltre 150 altri sono rimasti feriti nei bombardamenti cui, per 20 ore, «ribelli» delle forze aeree hanno sottoposto la capitale.

Najibullah ha eluso le domande dei giornalisti che gli chiedevano informazioni sull'ex ministro della difesa Shah Nawaz Tanai, postosi a capo del tentativo insurrezionale. Il presidente ha però detto che le forze armate hanno riconquistato la base dell'aeronautica di Bagram, situata a Nord della capitale e roccaforte dei «ribelli».

A proposito delle perdite tra le truppe a lui fedeli, Najibullah ha detto che sono «un pò meno» di quelle registrate fra i civili ma ha aggiunto di non poter per il momento fornire cifre. All'aeroporto di Kabul, riaperto ieri, sono atterrati una decina di aerei da trasporto sovietici «Ilyushin» che riforniscono di munizioni, viveri e carburanti il regime di Najibullah.

Il capo di stato afghano è apparso combattivo. Ha sottolineato che le forze armate hanno avuto ragione del tentativo di colpo di stato senza aiuti esterni a differenza — ha detto — del governo filippino, che aveva richiesto l'assistenza militare statunitense per porre fine al «putsch» di dicembre.

Intanto, il leader del tentato colpo di stato, l'ex ministro della difesa Shah Nawaz Tanai, è tuttora in territorio afghano da dove, con l'appoggio dei mujaheddin, intende continuare la lotta contro Najibullah: lo ha detto ieri a Peshawar un portavoce del ministero degli Esteri pakistano.

Il portavoce ha aggiunto che Tanai ha annunciato dai microfoni di una radio clandestina di aver stretto un accordo con alcuni capi della resistenza islamica per proseguire la sua lotta. Secondo il portavoce esiste un «accordo pragmatico» fra i militari «golpisti» e fazioni dei Mujaheddin. Il portavoce pakistano ha aggiunto che Bagram «è praticamente distrutta» e che il capo mujaheddin della zona, Ahmed Shah Massud, ha detto che a Bagram ci sono stati 80 morti nei combattimenti di martedì. Il portavoce ha infine affermato che 25 mila dei 60 mila uomini che difendono Kabul e la regione circostante si sono schierati con i partigiani di Tanai.

Dal canto loro, funzionari pachistani hanno dichiarato che i combattimenti proseguono in molte regioni: nella base aerea di Bagram, a Khost, nel Sud-Est, a Harat, non lontano dalla frontiera con l'Iran, e a Qalat, città che i mujaheddin affermano di aver conquistato.

HONECKER CI AVREBBE GUADAGNATO 75 MILIONI DI DOLLARI

Narcotraffici per indebolire la Nato

WASHINGTON — Secondo due famosi giornalisti americani, in genere molto bene informati, l'ex-leader della Rdt Erich Honecker avrebbe guadagnato nell'arco di vent'anni circa 75 milioni di dollari grazie a un colossale traffico di cocaina per il quale aveva l'incoraggiamento del Cremlino.

In un articolo apparso sul «Washington Post», Rowland Evans e Robert Novak sostengono che il defunto leader sovietico Leonid Brezhnev era senz'altro a conoscenza dei narco-traffici di Honecker e li approvava come mezzo per indebolire la Nato: la droga era infatti spacciata in Germania Federale, soprattutto nelle aree dove più massiccia è la presenza delle truppe americane.

A quanto scritto da Evans e Novak, i servizi segreti occidentali hanno saputo dell'«orrenda cospirazione» da Alexander Schalck-Golodkowski, un importante transfuga della Germania Orientale, e calcolano in 75 milioni di dollari (circa cento miliardi di lire) i «profitti personali» di Honecker per il narco-traffico.

I due «columnist» rivelano che un consulente della Casa Bianca per i problemi di sicurezza — Joseph Douglass — pubblicherà presto un libro («Droga rossa») in cui saranno denunciati i narco-traffici di Honecker e del suo predecessore Walter Ulbricht.

«Il traffico che ha arricchito Honecker — affermano Evans e Novak — èra triangolare. La cocaina veniva comprata da produttori e faccendieri in America Latina e portata via mare a Rostock, il porto baltico della Germania Orientale, e da qui in camion a Berlino Est. Le autorità tedesco-orientali la consegnavano clandestinamente ad agenti del blocco sovietico a Berlino Ovest... Honecker e i suoi si prendevano la tangente assicurando la consegna della roba tramite quella che era la Cortina di Ferro».

A detta dei due «columnist» americani, Walter Ulbricht avrebbe iniziato l'operazione «Droga rossa» nel 1962, con il beneplacito dell'allora leader del Cremlino Nikita Kruscev, ma non si sa se il predecessore di Honecker ne abbia ricavato vantaggi personali.

La vicenda, secondo i due giornalisti-detective, sarebbe all'origine dei guai giudiziari di Honecker, ma non è stata ancora rivelata nella sua reale ampiezza dalla stampa tedesca-orientale.

DAL MONDO

Oltre 100 morti nel naufragio

LIMA — Le autorità marittime del porto di Iquitos, lungo il Rio delle Amazzoni, nella zona nordorientale del Perù, dove l'altro ieri si è inabissata una nave-traghetto, ritengono che sia difficile incontrare ancora in vita qualcuna delle circa cento persone date per disperse dopo il naufragio. I soccorritori sono per ora riusciti a recuperare solo dieci cadaveri dal fiume.

Rifiuta droga: bruciato vivo

NEW YORK — Un bambino haitiano che versa in condizioni gravissime con ustioni di secondo e terzo grado su gran parte del corpo ha accusato un altro haitiano, tredicenne, di averlo legato, picchiato con una mazza da baseball e di avere appiccato fuoco ai suoi abiti perché lui si rifiutava di fumare crack, la micidiale droga a base di cocaina ormai diffusissima fra gli strati poveri delle grandi metropoli americane.

Tirana approda a Helsinki due

NEW YORK — L'Albania intende partecipare alla riunione della «Helsinki 2» — il vertice dei capi di stato e di governo dei 35 paesi (che con l'adesione albanese diventerebbero 36) della «conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa» (Csce) — che dovrebbe svolgersi già entro l'anno. Lo ha detto il segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, al presidente del consiglio Giulio Andreotti.

Macché complotto

CITTÀ DEL VATICANO — Il Vaticano smentisce seccamente le nuove clamorose «rivelazioni» sui retroscena dell'attentato subito da Giovanni Paolo II nel 1981. Secondo quanto pubblicato ieri mattina da alcuni quotidiani italiani una «qualificata fonte vaticana che ha chiesto di mantenere l'anonimato» avrebbe indicato nell'allora ideologo del Pcus Mikhail Suslov il mandante di Agca.

La cartolina dopo 56 anni

STROUD — Dorothy Horton, un'anziana signora di Stroud, nell'Inghilterra occidentale, ha ricevuto dopo 56 anni una cartolina del padre, deceduto più di 40 anni fa.

---

†

Ci ha lasciati la nostra amata

Teresa Amodio ved. Noni

Ne danno il triste annuncio la sorella FRANCESCA, il fratello VITO, la cognata LIDIA unitamente ai nipoti e parenti tutti.

Un sentito grazie al medico curante dott. PAOLI, al prof. PREMUDA, al dott. PRELOG, a medici e personale del Sanatorio Triestino.

I funerali avranno luogo sabato 10 marzo alle ore 12.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 marzo 1990

Zia Gina

sempre Ti ricorderemo: LOREDANA, CLAUDIO, DAVIDE, DIEGO.

Trieste, 9 marzo 1990

La nostra cara

Sheila Quaia

ci ha improvvisamente lasciati. Straziati ne danno il triste annuncio i genitori, il fratello, i nonni, gli zii, i cugini e i parenti tutti.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.30 nella chiesa del cimitero urbano di Udine.

Si ringraziano sin d'ora quanti vorranno onorarne la cara memoria.

Udine, 9 marzo 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Marcello Sigon

Ne danno l'annuncio la moglie NUCCI, il figlio ROBERTO con FRANCESCA, i nipoti ANDREA, RICCARDO e ROBERTINO, la zia CARLA unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 10 marzo alle ore 12.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene pro Senectute

Trieste, 9 marzo 1990

Sono vicini all'amico ROBERTO gli amici:
— PIERO e NADIA
— SALVINO e ORNELLA
— GIORGIO e GRAZIELLA
— LUCIANO e LOREDANA

Trieste, 9 marzo 1990

Ti ricorderemo: AVE ed EGIDIO.

Trieste, 9 marzo 1990

Si uniscono al dolore il fratello CLAUDIO e famiglia.

Trieste, 9 marzo 1990

Siamo vicini a NUCCI e ROBERTO: SERENO e MARISA, SILVANO e FRANCA, FULVIO e BRUNA, LIVIO e ORNELLA, ENZO e BETTY, GIORGIO e ANITA, CLAUDIO e ALMA, TULLIO e MARIA, NELLO, SERGIO e MARCO e famiglie: PIERO GRANDI, CLAUDIA GAMBA, GIANFRANCO GAMBA.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al dolore della cara NUCCI e del figlio ROBERTO: PAOLO, FULVIA, FEDERICA e ALESSANDRO.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al dolore dell'amico ROBERTO e della mamma NUCCI: ROBERTA e FRANCO; LAURA, FABIANA e MARIO MINKUSCH.

Trieste, 9 marzo 1990

Si associano al dolore della moglie e del figlio LILIA e ROBERTO TANDOI.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al lutto della famiglia:
— FABIO, VIVIANA, DOMIZIANA AVANZINI
— LIDA KUFERSIN

Trieste, 9 marzo 1990

Si associano le amiche:
— CARMEN SOSSI
— SILVA MINKUS

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al lutto della famiglia SIGON ENZO e NIVES.

Gradisca d'Isonzo, 9 marzo 1990

---

†

Si è spento serenamente

Mario Stifanich

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia e i figli con le rispettive famiglie, i parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 10 marzo alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipa al lutto famiglia COCIANCICH.

Trieste, 9 marzo 1990

---

†

«Nessuno muore se coloro che rimangono continuano ad amarlo»

L'8 marzo si è spento serenamente il nostro caro

Carlo Tiziani

Ne danno il triste annuncio la moglie TEA, il figlio RUDI con PAOLA, STEFANO e ALESSANDRO.

I funerali seguiranno sabato 10 corrente alle ore 8.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 marzo 1990

---

†

Il 29.12.1989 a San Francisco è mancato all'affetto dei suoi cari

Gildo Sain

Lo annunciano con dolore il papà, la mamma, le sorelle ROSANNA, ELVIA, LIANA, il cognato e i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo sabato 10 marzo alle ore 9.45 nella chiesa del cimitero di S. Anna.

Trieste, 9 marzo 1990

---

†

«Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono degli invisibili, tengono i loro occhi pieni di amore fissi nei nostri pieni di lacrime» - S. Agostino

Il giorno 8 marzo è mancata

Silvia Gatta ved. Franzetta

Affranti lo annunciano la figlia GIANNA, i fratelli CLARA e ALFREDO, il suo PINO, congiuntamente alle cognate, al genero, ai nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore sabato 10 alle ore 11.15.

Non fiori ma opere di bene pro Airc

Trieste, 9 marzo 1990

Si è spenta prematuramente la mia adorata

Silvia Gatta

— IL SUO PINO

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al dolore: MARIA LEONE con PATRICIA e GIANNI, MICHI LEONE con NADIA ed EMILIANO, GIANNA, BRUNO, MAURI con ORIETTA, SEBASTIANO, FABIO, ANTONELLA, MAURO, DOLORES, LEO, IOLE, NINO.

Trieste, 9 marzo 1990

Prendono parte al lutto: OSCAR, UMBERTA e SERGIO SFERZA, fam. BARRESI e figli.

Trieste, 9 marzo 1990

Si associa al lutto il C.D. del Dopolavoro Ferroviario.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al lutto famiglie RINALDO FRANCO, ROBERTO ROITZ.

Trieste, 9 marzo 1990

I componenti, la segreteria compartimentale e provinciale S.M.A. di Trieste e di Udine partecipano al lutto che ha colpito l'amico GIUSEPPE LEONE.

Trieste, 9 marzo 1990

Piangono la cara

Silvia

i cugini:
— VITTORIO con EMMA
— LEDA con ROBERTO e GIULIANA

Trieste, 9 marzo 1990

---

†

A quasi 90 anni si è spenta

Rosa Krisa

Addolorati lo annunciano la figlia FRANZI con BRUNO, il figlio HEINI con ILEANA, i nipoti GRETI con MICHELE, HANSI con MICHELA, PATRIZIA con CLAUDIO, MARTA con DIEGO assieme ai pronipoti e a tutti i parenti.

Si ringraziano l'amica dottoressa ELISA MARTINOLI e il dottor CLAUDIO MICALESCO.

I funerali seguiranno sabato alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste-Vienna, 9 marzo 1990

Partecipano al lutto ELISA MARTINOLI e famiglia ZETTO.

Trieste, 9 marzo 1990

DORA e CARLO VELIA partecipano commossi.

Trieste, 9 marzo 1990

---

†

E' mancata

Eleonora Monteduro ved. Scotti

Ne dà l'annuncio la figlia Suor ELEONORA.

Si ringraziano di cuore quanti vorranno onorarne la cara memoria.

I funerali avranno luogo sabato 10 marzo alle ore 10.30 nella parrocchia Immacolato Cuore di Maria, via S. Anastasio, partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al lutto le suore della BEATA VERGINE e i nipoti.

Trieste, 9 marzo 1990

---

†

Si è spento serenamente il nostro caro

Antonio Briscak

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, la figlia MARIA, il figlio MIRKO, il genero, la nuora e i nipoti.

I funerali seguiranno oggi 9 marzo alle ore 13 nella chiesa di S. Croce.

Bristie, 9 marzo 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Migliavaz

Ne danno il triste annuncio la moglie GIANNA, il figlio ROBERTO e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 10 alle 10.30 presso la Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano commossi al dolore della cara GIANNA gli ex colleghi DONATELLA, ELEONORA, GABRIELLA, MARIA, RITA, ROBY, SILVIA, WALLY.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipa al dolore famiglia TROST.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al dolòre gli amici SILVANA e STEFANO unitamente alla famiglia FRANCO.

Trieste, 9 marzo 1990

PAOLO e PIERO TORESELLA partecipano commossi al lutto della signora GIANNA per la perdita del marito signor

Giuseppe Migliavaz

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al lutto i nipoti LAURITA, MATTEO, FRANCO.

Trieste, 9 marzo 1990

---

†

Il 7 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

Franco Trobbi

falegname

Addolorati lo annunciano la moglie GRAZIA, le figlie CRISTINA e FRANCA, i fratelli MARIO e ANITA, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 10 alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 marzo 1990

LUCA, ANITA e VINICIO MESTRONI sono affettuosamente vicini a CRISTINA e ai suoi familiari in questo doloroso momento.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al lutto PATRIZIA e RENATO GERIN.

Trieste, 9 marzo 1990

L'EDILEVALLEVERDE partecipa al lutto di MARIO.

Trieste, 9 marzo 1990

---

†

Martedì 6 marzo si è spento serenamente

Nicolò Visintini

Lo annunciano con profondo dolore e Lo ricordano con infinito affetto la moglie IRMA, il figlio SERGIO, la nuora NERINA, i nipoti ALESSANDRO e GIANCARLO, le sorelle, il cognato, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 10 marzo alle ore 9.30 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al dolore dell'amico SERGIO le famiglie ITALO e GUGLIELMO WAIS.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano addolorate le famiglie GIULIO GODEZ e FULVIO GODEZ.

Trieste, 9 marzo 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Bancovich

Ne danno il triste annuncio i figli ANTONIA, ERNESTO, LIDIA, il genero AUGUSTO, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

Un grazie particolare vada ai medici e personale tutto della I geriatria del Sanatorio Santorio e alla casa di cura ANITA.

I funerali seguiranno domani 10 corr. alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 marzo 1990

Ciao cara nonna

Angela

SERGIO, ANITA ed ELENA.

Trieste, 9 marzo 1990

---

†

Ci è venuto a mancare improvvisamente il nostro caro

Sergio Rigon

Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie e il genero.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 9.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale civile per la chiesa parrocchiale di San Pio X.

Gorizia, 9 marzo 1990

---

†

Il giorno 8 marzo si è spenta serenamente, confortata dall'affetto dei suoi cari

Bianca Grego Filippi

Lo annunciano la figlia GIULIANA con CATERINA, BOBO, PIETRO, NININ, MAJA e MARGA.

I funerali seguiranno sabato 10 alle ore 11.45 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 9 marzo 1990

Prendono parte al lutto:
— OTTAVIANO e NUCCIA DANELON
— GIORGIO e ALMA DORFLES
— LUCIANO e GIGETTA SEMERANI

Trieste, 9 marzo 1990

ICI e GUIDO con FRANCO e SABINA ricorderanno sempre la cara zia

Bianca

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipo al lutto della famiglia: SERGIO ZUCCA.

Trieste, 9 marzo 1990

---

†

Il giorno 7 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

DOTT.

Ado Steffè

Ne danno il triste annuncio la moglie NIVES, i figli FULVIA con ANTONIO, GIORGIO con MARIALISA, i nipoti EZIO con MANUELA, IVO, SAMANTA e DENIS.

Un sentito grazie alla dottoressa SILVIA MILANI per la premurosa assistenza.

I funerali seguiranno sabato alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al lutto le cugine LIDIA, ODILA, ELETTA e NOVELLA.

Trieste, 9 marzo 1990

La commissione grotte «E. BOEGAN» prende parte al lutto della famiglia per la scomparsa del suo affezionato socio

Ado

Trieste, 9 marzo 1990

---

†

Il 6 marzo è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

Milan Pertot

di anni 78

Ne danno il triste annuncio la moglie GIULIA, la figlia CLAUDIA con STEFANO, il figlio FULVIO con SEVERINA, ANNALISA, LADI e CESARE e i parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 10 marzo alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il Cimitero di Barcola.

Trieste, 9 marzo 1990

LADI e MAFALDA partecipano al dolore di GIULIA, FULVIO e CLAUDIA.

Trieste, 9 marzo 1990

Partecipano al dolore MATTEO e ADRIANA.

Trieste, 9 marzo 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Pina De Lorenzi ved. Marchi

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 9 marzo 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Angela Furlan ved. Zarattini

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 9 marzo 1990

ERRATA CORRIGE

I funerali di

Angela Vever in Cecco

partiranno oggi venerdì 9 alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Cattinara.

Trieste, 9 marzo 1990

8 MARZO / A QUARANTI, PROVINCIA DI ASTI

In cerca di donne

Nel paese delle Langhe abbondano gli scapoli

Un'immagine della manifestazione svoltasi ieri mattina a Roma in occasione della festa della donna. (Foto Montenero)

Dall'inviato
Umberto Marchesini

QUARANTI (ASTI) — Sta quasi in adorazione del pancione di Enza, la nuora, che, fra un paio di mesi, le regalerà il primo nipotino, ma non resiste alla battuta: «Si è guardato attorno? Visto che pace, che tranquillità, che aria buona e che buon vino? Ecco, ritmi di vita così rilassati, così liberi, gli operai dell'avvocato Agnelli se li possono solo sognare. E le donne di città possono solo invidiarci i nostri uomini: buoni partiti sotto ogni punto di vista. Glielo giuro su questo 8 marzo, festa della donna». Mi sventola sotto il naso un mazzetto di mimose cellofanate: «Quaranti è un paradiso. Un paradiso delle donne... e degli uomini. Provare per credere. Eppure...». Eppure negli ultimi 9 anni, in questo paese-presepe di 215 abitanti, su una collina delle Langhe, 15 minuti d'auto da Asti, Alessandria e Acqui Terme, c'è stato un solo matrimonio. «Quello appunto, fra mio figlio, Domenico Gabetto, 35 anni, cantoniere comunale», continua a predicare con foga la battagliera Anna Gabetto, 52 primavere non domate, «e questa ragazza qui, Enza Scassa, 29, di Isola d'Asti. Si sono sposati il 26 novembre 1989, e c'era pure la Rai-tv per celebrare l'avvenimento. Anche perché, dal dicembre 1988 eravamo finiti sui giornali per una delibera del consiglio comunale: i nostri 12 consiglieri, tutti di una lista civica, garantivano ai coltivatori diretti, che si sposavano entro il 1989 e venivano, o restavano, ad abitare qui in paese, un premio di un milione al momento del sì, un contributo per i mobili della casa e un altro milione i Bot alla nascita del primo figlio». Va avanti con foga: «Tutto questo per salvare dalla lenta morte, per spopolamento, il nostro meraviglioso Quaranti. Dove il numero degli uomini e delle donne si equivale, ma ci sono, me compresa, ben 72 vedove e 34, anzi, 33, dopo il matrimonio di Mimmo, scapoli. Irriducibili loro malgrado». Nella cucinona di Anna, che con altre 8 donne fa maggioranza assoluta nel consiglio della Pro Loco (i maschietti sono solo 5), entrano alla spicciolata una decina di altre donne. Di mezza età o poco più. Alcune con il rituale mazzolino di mimose. Perché c'è da festeggiare, almeno con un po' di ciarle, il solito 8 marzo. Anna insiste a spigarmi fino in fondo la storia degli scapoli di Quaranti: «Per i quali, dopo lo strombazzamento su giornali e tivù, sono arrivate, da tutt'Italia, ma anche dal resto del mondo, Cina compresa, un migliaio di lettere. Di altrettante donne di ogni età». «Erano indirizzate a me», si intromette via telefono, dall'ufficio di Asti, il ragioniere Meo Cavallero, 46 anni, da 18 sindaco del paese. «Ma non erano, in generale, storie lacrimose. Si trattava di donne, dai 16 ai 50 anni, che mi confessavano di essere stanche di vivere in città. Desideravano venire qui da noi, o in un altro dei tanti paesi delle Langhe, ammalati come il nostro di calo demografico, non solo per travarsi un compagno, ma anche per viverci. Magari con il marito e i figli che avevano già». Cavallero è fiducioso: «L'esodo verso il nostro Paese, che vive, e bene, della sua agricoltura dedicata ai vigneti per ben 8 vini doc, non c'è ancora stato. Ma l'importante è aver smosso le acque».

La solita Anna Gabetto non ce la fa più a restare zitta. E provoca: «D'accordo, signor sindaco, a cercare di portar qui le donne per i nostri scapoli, ma cosa ne direbbe di un pulman di uomini per le 72 vedove?». Anna scoppia a ridere e, tutta eccitata dall'organizzazione della annuale «sagra dei ceci», con ballo in piazza, la prossima domenica, arringa le dieci quarantine riunite nel cucinone: «Stavolta dobbiamo superare noi stesse. Prepareremo un menù con i fiocchi perché, si sa, gli uomini bisogna prenderli per la gola». «Ma bisogna anche stringergli un pò il morso. Altrimenti cercano di mettertelo loro», consiglia Rita Scovazzi, 52 anni, sposata, due figli, gran coltivatrice di vigne insieme al marito.

8 MARZO / INIZIATIVE

Cortei, mimose e convegni per l'altra metà del cielo

ROMA — «L'otto marzo non è un giorno di festa ma di protesta», si leggeva ieri mattina in uno striscione alla manifestazine delle studentesse romane per la festa della donna. Il corteo sembrava però smentire l'affermazione: colori vivaci, palloncini, canti, centinaia di mimose davano un'aria di festa alla manifestazione.

Tutte le dipendenti di Palazzo Chigi hanno ricevuto ieri in omaggio un mazzolino di mimose. L'iniziativa è stata presa per espresso desiderio del presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

«E' arrivato il momento di arrivare alla riforma che riqualifichi gli operatori carcerari e, in particolare, le vigilatrici». Con questo impegno il direttore generale degli istituti di pena Nicolò Amato ha espresso al personale femminile delle carceri italiane la sua partecipazione alla festa della donna.

La festa della donna è stata ricordata anche nel Friuli-Venzia Giulia con una serie di iniziative di vario genere. A Trieste una manifestazione per «pensioni più giuste, salute, servizi sociali e una società più umana» si è svolta al centro congressi della Stazione marittima.

TAFFERUGLI TRA STUDENTI A BARI

Pantera violenta

E sulle votazioni l'assemblea fiorentina si spacca

POLIZIA

E la Valent lascia il Sap

PALERMO — L'eurodeputato del Pci Dacia Valent ha annunciato le dimissioni dal Sap, il sindacato autonomo di Polizia, non riconoscendosi «nella reazionaria chiusura e difesa di qualsiasi atto del Corpo, anche se contrario alle libertà civili e di espressione».

La segreteria del Sap di Palermo l'altro ieri aveva annunciato la convocazione del consiglio per decidere l'espulsione dell'onorevole Valent dopo le sue dichiarazioni in seguito agli incidenti di Firenze tra polizia e manifestanti.

z*

Non ricordavo di essere iscritta a tale sindacato — ha sostenuto Dacia Valent in un telegramma inviato al Sap — e giustifico tale dimenticanza con il fatto che appena iniziai a prestare servizio nella polizia mi iscrissi a tutti i sindacati.

FIRENZE — Giornataccia, ieri, per la Pantera. Giunti finalmente al termine di una maratona assembleare durata dieci giorni, il doppio del previsto, i circa 170 «portavoce» giunti da tutta Italia hanno cercato di tirare le somme di un dibattito spesso nebuloso e contorto. E non è stato facile affrontare il tema forse più scottante, quello della «nonviolenza», proprio mentre drammatiche telefonate annunciavano gli scontri avvenuti all'Università di Bari. Una ventina di giovani del movimento degli studenti è stata aggredita nella tarda mattinata — secondo quanto essi stessi hanno dichiarato — da alcune centinaia di colleghi aderenti al movimento dei Cattolici popolari. Una studentessa, Lino Bonifacio, 28 anni, di Brindisi ha avuto contusioni all'addome e alla spalla ed è ricoverata in osservazione nel reparto di patologia chirurgica del Policlinico. Gli incidenti sono cessati all'arrivo di numerose pattuglie dei carabinieri e di agenti della Digos.

All'origine dell'aggressione vi era stata — secondo quanto è stato resò noto — l'occupazione da parte degli studenti del «movimento» della stanza dell'ateneo dove è ospitata la Cooperativa universitaria studio e lavoro (Cusl), concessa dal senato accademico ai Cattolici popolari.

Da Firenze è stato lanciato l'invito a organizzare immediatamente presidi di protesta davanti alle sedi dei Cattolici popolari, delle Cusl, le cooperative universitarie studio e lavoro gestite dai «Cippi», e delle questure; ma il clima, nella aula B della facoltà di Lettere, dove l'assemblea è approdata dopo aver girovagato tra vari palezzetti dello sport, si è fatto pesante. Tanto più che gli studenti si erano già spaccati durante l'ultima votazione, quella sui documenti elaborati della quarta commissione, che proponevano forme di lotta alternative (come l'occupazione «limitata» ai locali che ospitano i fax, in modo da garantire una continuità di contttti tra la pantera di tutta Italia: strategia già recepita e messa in atto dalle facoltà di Scienze Politiche di Roma e Perugia.

Nessun problema finché si è parlato della settimana di mobilitazione generale dall'11 al 18 marzo, approvata a larga maggioranza, con sit-in aeroporti e stazioni ferroviarie annunciati per lunedì prossimo e manifestazione nazionale, il 17, a Roma o a Napoli. Ma quando si è trattato di pronunciarsi appunto sulla nonviolenza della Pantera, l'atmosfera si è subito surriscaldata. Questo, in estrem,a sintesi, perché alcuni studenti, probabilmente la maggioranza, continuano a ritenere irrinunciabile esprimersi ufficialmente sul carattere nonviolento della Pantera, mentre altri, con motivazioni diversissime, giudicano assurda qualsiasi etichetta «vincolante» per il Movimento.

Solo oggi, ad ogni modo, sarà possibile conoscere i risultati finali dei voti espressi dalle assemblee di facoltà su tutti i documenti elaborati dalle quattro commissioni istituite: proposte per una nuova università, diritto allo studio, apertura al sociale, forme di lotta. Ma difficilmente la Pantera riuscirà a partorire decisioni a maggioranza assoluta, e quindi indicazioni precise sul da farsi.

Intanto la magistratura sembra arrivata alla determinazione di dare una svolta al problema delle occupazioni studentesche. «Quella facoltà va sequestrata». Lo ha deciso il sostituto procuratore della repubblica presso la pretura circondariale di Perugia dottor Giuliano Mignini che indaga sulla facoltà occupata di Veterinaria.

[r. b.]

DALL'ITALIA

In migliaia per la Silocchi

PARMA — Alcune migliaia di persone hanno dato vita ieri pomeriggio alla manifestazione con cui le comunità della parrocchia di Santa Croce ha chiestola liberazione di Mirella Silocchi, la moglie dell'imprenditore Carlo Nicoli rapita il 28 luglio 1989, e che proprio oggi compie 51 anni.

Si dà fuoco E' gravissimo

MILANO — Un uomo di 42 anni, Aldo Piatti, sofferente di turbe psichiche, si è dato fuoco ieri a Milano sotto gli occhi della madre che gli aveva appena rifiutato dei soldi. E' gravissimo.

Tossicomane strangolata

MODENA — Il cadavere di una giovane donna stragolata è stato trovato nella tarda mattinata di ieri a Staggia di San Prospero, nella Bassa Modenese. La vittima è Patrizia Zuccarini di 25 anni, tossicodipendente. Un anno fa venne assassinata nello stesso modo un'altra dorgata. L'assassino però non è mai stato scoperto.

Schiacciato dall'autogrù

LUCCA — Un operaio di 48 anni, Tullio Maggi, nato a Ruosina di Stazzema e residente a Montignoso (Massa), sposato e padre di una figlia, è morto schiacciato da una autogru in una segheria per la lavorazione del marmo.

Il ricorso di Silvana

REGGIO EMILIA — Il Tribunale della libertà di Reggio Emilia affronterà oggi il ricorso presentato dai legali di Silvana Dall'Orto contro i mandati di cattura per concorso in strage e tentativo di estorisione spiccati contro di lei e il fratello Artemio.

Walter Chiari dimesso

MILANO — Walter Chiari ha lasciato nel pomeriggio di ieri l'ospedale di Niguarda dove era stato ricoverato dieci giorni fa in seguito a un malore che lo aveva colto nel residence dove abita. Dopo una breve permanenza nel reparto neurologia, è stato curato pressol'unità coronarica.

IL PUNTO SULLA SICCITA'

La Sicilia è in emergenza

In Lucania non piove da tre anni - Dimezzata la portata del Po

ADOZIONI

Lettera dei Luman

AREZZO — La famiglia Luman, per la prima volta da quando è scomparsa alla fine di gennaio, ha scritto una lettera al «comitato cittadino» costituitosi otto mesi fa per tutelare i diritti del piccolo Dario, di tre anni, in preaffidamento alla stessa coppia da quando aveva pochi mesi di vita. Il contenuto della lettera verrà reso noto solo stamane. Secondo alcune notizie di stampa dei giorni scorsi i coniugi Luman avrebbero raggiunto l'America portando con sé il piccolo Dario che era sul punto di essere loro tolto.

ROMA — La Regione Sicilia ha chiesto l'intervento del ministero della Protezione civile. Lo ha fatto il presidente della Regione, Nicolosi, incontrandosi ieri con il ministro Lattanzio al quale ha esposto la preoccupante situazione dell'isola, colpita da grave siccità. Lattanzio ha confermato l'interessamento del dipartimento e la disponibilità a intervenire, compatibilmente con la situazione di altre regioni che si trovano in situazioni analoghe, con un piano di emergenza.

La siccità, che affligge la Sicilia ormai da diversi anni, ha determinato una situazione di assoluta emergenza. Le riserve idriche appaiono insufficienti a rifornire le città e a irrigare le campagne. Una scelta sarà inevitabile. Lo scorso anno di questi tempi, pur in presenza di una forte carenza di piogge, negli invasi erano accumulati 50 milioni di metri cubi d'acqua; oggi gli invasi ne contengono appena 15 milioni. Da qui la necessità di approntare al più presto un piano per fronteggiare l'emergenza.

La situazione è molto grave anche in Lucania. Il governo regionale chiederà agli organi centrali il riconoscimento dello «stato di emergenza» per la siccità che sta facendo terra bruciata sull'intero territorio lucano da oltre un triennio. La situazione è tanto più grave se si considera che nel solo '89 la mancanza d'acqua ha provocato danni all'agricoltura e al patrimonio zootecnico per circa 300 miliardi e la dichiarazione dello «stato di calamità» per molti territori.

Per effetto della siccità sono calati notevolmente i livelli dei fiumi. Il Po è al 42 per cento della sua portata normale mentre il Tevere, misurato alla stazione di Ripetta, registra valori di portata minima storica per il mese di marzo, pari a circa 61 metri cubi al secondo. Questi i dati diffusi dal servizio idrografico del ministero dei Lavori pubblici che, in relazione al fenomeno siccitoso, ha concluso la prima fase delle rilevazioni su molti fiumi e laghi italiani.

La mancanza di pioggia è all'origine di altri incendi in Trentino, dove nell'ultimo mese se ne sono registrati 98, con la completa distruzione di oltre 250 ettari di bosco, senza calcolare i piccoli focolai prontamente spenti dalle squadre di intervento. Il presidente della giunta provinciale Mario Malossini ha firmato un decreto di eccezionale pericolo, con il quale si fa divieto assoluto di accendere fuochi, sterpaglie o rifiuti a meno di duecento metri di distanza dalla vegetazione boschiva, di utilizzare nei boschi motori non muniti di scarico di sicurezza, sparare mine o semplicemente fumare sigarette.

IMMIGRATI / CRISI DI MANODOPERA ALLA ZANUSSI

Diventerà una svedese di colore?

Il personale in loco scarseggia mentre sono numerosi gli operai extracomunitari

PORDENONE — La Zanussi è già un'azienda extracomunitaria. Ma ora potrebbe diventare anche la prima azienda di colore. Color caffelatte, ovviamente, come quello degli immigrati che sarà costretta ad assumere sempre più numerosi se non troverà manodopera disponibile in loco. Il problema si pone alla nuova Zanussi di Susegana, dove fra qualche settimana potrebbero andare a operare, accanto ai robot, giovani operai marocchini e senegalesi.

Il mercato del lavoro sia trevigiano sia pordenonese non è in grado, infatti, di soddisfare la domanda di nuova occupazione che la Zanussi avanza. Il che è doppiamente significativo: per il fatto sociale in se stesso ma anche per la sfida che l'azienda di frigoriferi, ormai leader mondiale nel settore, lancia alla crisi del comparto. La Zanussi di Susegana, infatti, si appresta a fare circa 200 assunzioni. Per una novantina di giovani si tratta della conferma dei contratti di formazione-lavoro che dovevano scadere nei prossimi mesi. Poi ci sono altre 95 assunzioni, sempre con il contratto di formazione, della durata di dodici mesi.

Quindi fra un anno questo centinaio di posti di lavoro potrebbe esaurirsi, anzi l'azienda ha già messo le mani avanti: niente assunzioni definitive alla scadenza. «Ma non si sa mai», annotano o si augurano i sindacati. Infatti anche quest'ultimo pacchetto di assunzioni potrebbe trovare conferma definitiva nel 1991 se la Zanussi assicurerà pure per il prossimo anno il volume produttivo previsto per il 1990: si tratta di un milione e 200 mila frigoriferi. Una bella cifra, non c'è dubbio. Si tratta addirittura di 65 mila «macchine», come ormai vengono chiamati in gergo i frigo, in più di quelle preventivate fino a poche settimane fa. Che la produzione sia in aumento (e il tetto del milione e 200 mila pezzi potrebbe addirittura venir superato) e che ci saranno 185 assunzioni nei prossimi mesi è una «buona nuova» (come l'hanno commentata i sindacati) che i dirigenti della Zanussi di Susegana hanno dato ieri ai rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori, in un incontro seguito al vertice dei giorni scorsi a Stoccolma con i massimi dirigenti dell'Electrolux. Sulla decisione può aver influito anche il successo della partecipazione «popolare» — è proprio il caso di dirlo — alle prime delle dieci giornate di lavoro straordinario richieste dall'azienda per fronteggiare le commesse emergenti.

Le comunicazioni partecipate ieri dalla Zanussi ai sindacati, hanno letteralmente entusiasmato questi ultimi, che hanno pronunciato giudizi estremamente positivi. Tra l'altro la Zanussi di Susegana è stata confermata, con queste iniziative, la prima azienda, o meglio l'azienda-leader nella produzione di frigoriferi nel vasto arcipelago dell'Electrolux.

IMMIGRATI / FIRENZE

Inchiesta sulle aggressioni divisa in tre tronconi

FIRENZE — L'inchiesta sulle aggressioni razziste di carnevale sarà smembrata. Il sostituto procuratore di Firenze Giuseppe Nicolosi, che coordina le indagini, ha precisato che l'inchiesta sarà divisa in tre tronconi: il primo, che riguarda gli inquisiti minorenni, sarà affidato al tribunale dei minori; il secondo alla procura della pretura, in quanto la perizia medico-legale ha stabilito che non c'è stato concreto pericolo di vita per il giovane tunisino colpito con un cacciavite. Infine la terza inchiesta, condotta dalla Digos sui volantini di gruppi come «Brigata Goebbels», «Fronte nazionale per la rinascita d'Italia», rimane nelle mani del sostituto procuratore Nicolosi.

Il materiale sequestrato nel corso delle 24 perquisizioni è all'esame degli inquirenti. Intanto un farneticante volantino dei «collettivi politici autonomi» e dei «centri sociali antagonisti» è stato trovato ieri nelle vie del centro. Nel volantino di poche righe si descrive il «Calcio Storico» come ritrovo di «delinquenti e spacciatori, nonché di fascisti e razzisti», e gli ambienti degli ultrà della Fiorentina come «bastonatori dei proletari di colore».

DISTRUTTO L'ARCHIVIO DELLO SCRITTORE PETER RUSSELL NELL'ARETINO

Cinquemila libri rari finiti in cenere

Processo per la strage di Bologna: richiesti verbali di agenti del Sid

BOLOGNA — Con la richiesta fatta ieri dal pg Franco Quadrini di acquisire agli atti una serie di verbali inediti di agenti del Sid e dell'ufficio affari riservati, raccolti il mese scorso a Venezia dal giudice Carlo Mastelloni, il processo d'appello per la strage di Bologna entra nel vivo del capitolo che riguarda i servizi segreti, Licio Gelli e la P2. Si tratta della parte dell'inchiesta relativa all'accusa di associazione eversiva di cui, secondo gli inquirenti, avrebbero fatto parte l'ex maestro venerabile, i vertici piduisti del vecchio Sismi, Francesco Pazienza ed esponenti dell'estremismo nero, come Stefano Delle Chiaie, accusa della quale sono stati tutti assolti in primo grado. z*

SAN GIOVANNI VALDARNO — Un incendio ha distrutto completamente l'archivio personale dello scrittore e poeta inglese Peter Russell. Una perdita enorme, un patrimonio culturale che aveva sollevato l'interesse degli studiosi di tutto il mondo. Il Times di Londra avrebbe dedicato uno dei suoi prossimi numeri proprio ai libri e ai diari di Russell. Troppo tardi. Lo scrittore vive da sei anni in Valdarno, in una fattoria vicino a Pian di Scò: una casa colonica con annesso magazzino. E lì erail suo famoso archivio.

Tutto è avvenuto durante la notte. Lo scrittore si è svegliato di soprassalto: la sua stanza era piena di fumo e il tetto cminciava a scricchiolare. Ha chiesto aiuto, ma l'incendio è stato domato solo dopo otto ore.

L'elenco delle opere distrutte e interminabile. Cinquemila libri di grande pregio, fra cui mille volumi rarissimi, stampati in Russia tra il '700 e l'800; 500 quaderni di memorie, saggi, manoscritti, olografi di Montale, Quasimodo, Ungaretti, Elliot, Pound; tremila libri stampati a Londra tra il 1950 e il '60 e 50 mila fogli per il primo numero della rivista «Marginalia».

La probabile causa dell'incendio ha dell'incredibile: alcuni ghiri avrebbero fatto cadere alcuni fogli da uno scaffale fino alla parete della canna fumaria. Una casualità, un'autentica beffa.

L'anziano poeta dovette abbandonare sei anni fa l'Iran — per trasferirsi in Italia — in conseguenza della rivoluzione in quel paese e anche in quella occasione aveva perso migliaia di libri di grande valore, oltre alle proprietà. Sua moglie e i tre figli vivono in America.

[g. s.]

INDAGINE / L'ISTAT SULLA LINGUA NAZIONALE

Sorpresa, parliamo tutti italiano Più che la scuola ha fatto la tv

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Finalmente qualcuno riconosce un merito, anche culturale, alla televisione: quello di aver reso generale l'uso della lingua italiana a scapito del dialetto. Lo afferma una recentissima indagine dell'Istat da cui risulta che l'85 per cento degli italiani parla la lingua nazionale o in famiglia, o con gli amici o con gli estranei anche se, in certi casi, alternandola al dialetto. Negli ultimi anni si è anche formata una forte percentuale di italiani, circa il 40 per cento, che usa esclusivamente la lingua nazionale e che quindi o non conosce il dialetto oppure, anche se lo conosce, preferisce non servirsene.

L'Istituto centrale di statistica mette quindi il mezzo televisivo al primo posto fra gli strumenti che hanno permesso questa diffusione capillare della lingua italiana e solo al secondo l'accresciuto tasso di scolarizzazione delle persone; come dire che Pippo Baudo e Milly Carlucci hanno fatto quello che tante generazioni di «maestrine dalla penna rossa» non erano riuscite a fare: dare una lingua comune agli italiani.

Non viene invece citata, e questo può sorprendere, fra le ragioni della vittoria linguistica dell'italiano sui dialetti regionali l'emigrazione interna che negli ultimi 40 anni ha portato pugliesi, siciliani, calabresi e tanti altri meridionali a lavorare nelle grandi aree industriali del nord e a confrontarsi quindi con gente che parlava altri dialetti sia sul luogo di lavoro, sia per far fronte a tutte le altre necessità della vita quotidiana.

Infatti è proprio questo fenomeno dell'immigrazione interna che ha determinato uno degli elementi messi in rilievo dall'indagine dell'Istat: nei centri di grande urbanizzazione è più diffuso l'uso dell'italiano. La definizione di «centri di grande urbanizzazione» è stata data ai fini statistici alle undici aree che gravitano sui comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo e Catania. «Tali centri — dice testualmente l'Istituto di statistica — luogo d'incontro di diverse culture, crocevia di persone di diverse provenienza, presentano più del 60 per cento della popolazione che parla esclusivamente l'italiano in famiglia». Dall'altra parte della scala si trovano invece, naturalmente, i piccoli centri, che non superano i duemila abitanti e che mantengono il primato dell'utilizzazione del dialetto soprattutto nell'ambito più confidenziale: quasi il 60 per cento della popolazione parla esclusivamente questo in famiglia e ben il 40 per cento lo usa anche con gli amici.

Anche l'individuazione delle tre regioni in cui è più marcata l'utilizzazione della lingua nazionale conferma l'ipotesi che l'immigrazione interna e l'urbanizzazione siano state una delle cause principali della diffusione dell'italiano: infatti questo è utilizzato soprattutto nel Lazio (dove il peso di Roma è indubbiamente preponderante), in Lombardia (dove un discorso analogo vale per Milano) e in Toscana, regione che costituisce un caso a parte dato che il toscano indubbiamente ha formato la base della lingua nazionale ed infatti l' 86,9 per cento dei toscani parla esclusivamente l'italiano in famiglia e solo il 2,3 per cento usa il dialetto.

Dall'altra parte esistono regioni d'Italia caratterizzate da una diffusione capillare del dialetto. L'Istat segnala come caso più eclatante di tutti quello del Veneto insieme al Friuli - Venezia Giulia ed alla provincia di Trento: proprio in Veneto solo il 17 per cento della popolazione parla esclusivamente l'italiano; probabilmente questo può anche derivare dal fatto che il Veneto, a differenza di molti altri dialetti italiani, è stato usato, almeno fino a due secoli fa, anche come lingua ufficiale: in Veneto infatti venivano redatti anche i rapporti degli ambasciatori al governo veneziano ed ancora oggi l'uso comune del dialetto non è affatto considerato segno di appartenenza ad una classe meno istruita o socialmente inferiore.

L'indagine Istat dimostra anche che, naturalmente, l'utilizzazione del dialetto è più diffusa fra gli anziani che fra i giovani, ma spiega, e questo potrà stupire qualcuno, che in ambito familiare e confidenziale (quello in cui il dialetto sopravvive con radicamento maggiore) le donne tendono ad utilizzare esclusivamente la lingua italiana più dei loro coetanei maschi e che c'è un'ancora più decisa preferenza per la lingua nazionale fra le giovani e le giovanissime. Le donne tendono quindi a curare maggiormente la lingua italiana, ricorrono ancora al dialetto nell'ambito familiare, ma fra di loro anche all'interno della stessa regione preferiscono parlare in italiano che in dialetto. Sembra quasi di trovarci di fronte ad un fenomeno per il quale l'utilizzazione della lingua nazionale al posto del dialetto è segno di una conquistata indipendenza dalla cultura tradizionale, naturalmente «maschilista».

Anche la scuola influisce sull'utilizzazione o meno del dialetto, ma non come si potrebbe pensare permettendo alle persone che hanno ricevuto una educazione più completa di parlare anche la lingua italiana assieme al dialetto nei rapporti interpersonali, invece, a mano a mano che cresce il livello di istruzione l'uso del dialetto diminuisce a vantaggio dell'italiano ed il caso limite è quello dei laureati per i quali, nel rapporto con gli estranei, il ricorso al solo dialetto è praticamente assente, mentre l'uso esclusivo della lingua nazionale supera il 90 per cento.

Ovviamente nei centri di grande urbanizzazione l'uso dell'italiano rispetto al dialetto è più diffuso.

INDAGINE / COMMENTO

Ma il dialetto non è segno di povertà linguistica

ROMA — La rilevazione Istat dice che l'85% degli italiani parla ormai e finalmente l'italiano. Ma tutto, e da decenni, vede il sempre più completo compiersi dell'unificazione nazionale e della coesione sociale, anche attraverso la lingua. Vediamo perché.

La fine della seconda guerra mondiale trovò ancora un'Italia profondamente radicata nei dialetti e afflitta da un ancor massiccio numero (per quanto riguarda la scrittura) di analfabeti, specie fra le donne. Alcuni fattori di fondo hanno concorso a modificare questa situazione portando gradualmente l'Italia a parlare oggi una sola lingua. Prima di tutto la cresciuta scolarità ormai quasi completa nel paese. Poi la fuga dalle campagne massicciamente compiutasi nel ventennio '50-'70. Inoltre la grande mobilità degli italiani che ha mescolato i dialetti e costretto, fuori di casa, a parlare la lingua nazionale (prima questo effetto era limitato alle leve militari compiute in regioni non native). Ma l'elemento fondamentale che ha diffuso la lingua nazionale è stata naturalmente la televisione, la cui «koinè» linguistica ha investito capillarmente l'intera popolazione nazionale come nessun altro mezzo comunicativo avrebbe potuto fare.

Vi sono tuttavia alcune osservazioni da fare. La prima è che questa nuova lingua nazionale ha molti difetti ed è fortemente insidiata. I suoi difetti principali sono dati dal fatto, come dicono i linguisti, che oggi si parla una lingua abbastanza buona dal punto di vista denotativo, ma poverissima dal punto di vista connotativo, cioè parliamo una lingua basica (tipo computer) fondata su due o tremila vocaboli appena e poverissima di spessore significativo, puramente nomenclativa, per lo più fondata su stereotipi (parole consunte, frasi fatte, espressioni banali riprese dai mass media).

Questa koinè (cioè lingua comune) povera di significati è inoltre molto erosa e insidiata da gerghi e lingue specialistiche che rendono sempre più problematica la comprensione fra generazioni diverse e fra gruppi professionali diversi. Grande voga hanno per esempio i gerghi giovanili, criptici e di breve durata, ma molto forti nelle compagini studentesche. A sua volta la tecnologia ha diffuso, specie nel mondo scientifico e tecnico, lingue settoriali di forte comunicativa e coesione, ma incomprensibili fuori dell'ambito specialistico.

Un'insidia molto forte viene all'italiano dalle troppo numerose parole straniere che ormai sono entrate nell'uso corrente e quotidianamente vi entrano col risultato di rendere difficile a molti parlanti o scriventi l'intesa reciproca. Anche la stampa pecca in questo senso. Si deve dire, in proposito, che, diversamente dalla Francia, le nostre autorità non hanno mai predisposto una politica linguistica per l'italiano, sia per la sua legittima protezione in patria sia per una sua maggiore diffusione (oggi in realtà molto bassa) all'estero.

Nel complesso tuttavia la condizione dell'italiano è giudicata dai linguisti buona, anche per il costante afflusso dei neologismi di questi anni, nati dal tentativo di adeguare una lingua storicamente aulica, alle articolate esigenze di una realtà, produttiva e sociale, in forte evoluzione.

Il rapporto Istat di questi giorni pone però il problema della vittoria della lingua nazionale rispetto ai dialetti come una vittoria tout-court dell'istruzione e della cultura. In proposito è doveroso evitare l'errore di considerare il dialetto una sorta di sottolingua usata dagli incolti e viceversa. Ciò per più ragioni. Intanto, da sempre, fior di uomini di cultura hanno continuato, nella vita privata (si pensi a Croce, per fare un solo esempio illustre) a parlare il dialetto.

Inoltre il dialetto di per sé non è segno di povertà linguistica, ma anzi chi lo usa sa di poter disporre di una lingua spesso assai più pregnante e ricca di contenuti affettivi e spirituali che, oltretutto, serba assai più della koinè nazionale il senso dell'identità di un luogo e di una cultura.

Resta inteso, naturalmente, che per una coesa compagine nazionale è utile e probante che l'intera collettività sappia esprimersi in un'unica lingua resa sempre più necessaria dal complicarsi delle pratiche imposte dalla vita associata, dalla crescente burocrazia e dal più complesso livello dei traffici e degli affari.

REGOLAZIONE DELLE NASCITE

L'«ecometodo»

La Chiesa e l'Oms rilanciano il sistema Billings

Servizio di
G.F.Svidercoschi

ROMA - L'8 marzo? Solo una coincidenza. Però, guarda il caso. Nel giorno in cui il movimento femminista ricorda con orgoglio anche l'affrancamento da antichi tabù sessuali, dai condizionamenti di una morale bigotta, proprio in questo giorno la Chiesa propone alla donna, non semplicemente un'altra visione della sessualità, ma un altro «stile di vita», un altro modo di concepire e vivere l'amore, il rapporto di coppia. E, questo, suggerendo una regolazione naturale della fertilità che vuole essere, non in contrapposizione, ma una «valida alternativa» alla contraccezione.

O più esattamente. A formulare questa proposta non è la Chiesa in prima persona. A farlo, in nome suo, sono l'Università cattolica del S. Cuore, con i suoi centri specializzati, e l'Associazione medici cattolici italiani. Il loro convegno di ieri aveva appunto lo scopo di confermare, oltre che la validità scientifica, anche la facilità di applicazione e la rilevanza sociale dei metodi naturali di regolazione delle nascite. Che fin qui, invece, sono stati liquidati o fatti volutamente passare come troppo complicati e, soprattutto, come assai poco affidabili.

Molta gente è rimasta al metodo Ogino-Knaus. Ma oggi ce ne sono diversi altri. Con una sufficiente verifica scientifica alle spalle. Con una «sicurezza» pari, se non superiore, a quella dei contraccettivi tradizionali, dei dispositivi intrauterini. Ma, prima ancora, con una serie di peculiarità sanitarie (non danno effetti collaterali), ecologiche (non alterano i ritmi biologici della natura) ed etiche (rispettano la dignità della persona e della vita) che fanno la differenza rispetto a una certa cultura contraccettiva così spersonalizzante.

C'è infatti il metodo della temperatura. Ci sono due metodi misti, quello ciclo-termico e quello sinto-termico. C'è il metodo della ovulazione che prende il nome dai suoi scopritori, il neurologo australiano John Billings e sua moglie, Evelyn, pediatra: si basa sull'osservazione dell'andamento del muco cervicale, quale test attendibilissimo della situazione ormonale del ciclo. Meglio ancora se applicato con il «kit» inventato dal prof. James Brown, che permette a ogni donna la misurazione personale degli ormoni ovarici.

I Billings, ieri, hanno «raccontato» la loro esperienza, i risultati finora conseguiti. Per prima cosa hanno sfatato la diceria di una certa difficoltà di «utilizzazione»: il metodo è stato appreso facilmente dal 93% delle donne entro 1-3 cicli di osservazione — naturalmente con l'aiuto di insegnanti preparati — in uno studio compiuto in 5 Paesi diversi per situazione socio-economica e sanitaria. Il «Billings» è ora diffuso in una novantina di nazioni, è stato «usato» da almeno 50 milioni di coppie e ha fatto registrare una efficacia del 99 per cento.

Ma, oltre che dalle cifre, la conferma della validità di questi metodi viene dall'Organizzazione mondiale della sanità. Dopo che per decenni ha appoggiato la propaganda contraccettiva condotta su scala internazionale — con tonnellate di pillole antifecondative esportate nel Terzo Mondo, con le leggi abortiste sempre più permissive, con le campagne di sterilizzazione forzata — il massimo organismo che gestisce la politica sanitaria mondiale ha compiuto via via una clamorosa inversione di marcia.

Tutto è cominciato all'inizio degli anni Settanta quando, dalla Russia, dalla Cina Popolare, dalla Svezia, arrivarono all'Oms richieste di verificare i metodi naturali; e, più tardi, di dare una spiegazione scientifica anche a quella che era una prassi antica, specie nelle campagne, però mai adeguatamente studiata: e cioè che, prolungando l'allattamento, si ritarda il ritorno dell'ovulazione. Così, dall'intuizione della donna, dalla sua capacità di scrutare in se stessa i cambiamenti della natura, è nato il ripensamento dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Prova ne sia che, in un recente documento, l'Oms non solo sottolinea l'importanza dei metodi per la regolazione naturale della fertilità, ma li ritiene in grado — se sostenuti, come in genere sono, da una «motivazione» da parte sia dell'uomo sia della donna — di far crescere tra i partners il rispetto reciproco, la comprensione e la comunicazione anche in altri aspetti della loro vita. Sarà anche un caso questa coincidenza con l'8 marzo. Ma ha ugualmente tutta l'aria di un preciso «segnale» che la Chiesa vuole mandare alla donna.

CASSAZIONE

Divorzio: non si «pagherà» il tenore di vita coniugale

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Divorzio più difficile per la donna che lavora: se può vivere «dignitosamente» con il proprio stipendio, niente assegno del marito. Anche se lui nuota nell'oro. La nuova linea viene dalla Cassazione che in questi giorni ha voltato pagina su questo argomento. Ma il contrasto con altre decisioni opposte, anche recenti, finirà certamente davanti alle sezioni unite della Suprema Corte e non è detta l'ultima parola. Fino ad oggi, infatti, alla moglie che divorzia doveva essere assicurato lo stesso tenore di vita del marito e l'assegno mensile veniva calcolato in modo che le due situazioni economiche tendessero al «riequilibrio».

E per i figli? Nessuna novità: avranno diritto ad essere mantenuti dal padre nel suo stesso tenora di vita. Insomma, se lui va a sciare a Cortina, la ex moglie non può più pretendere di fare altrettanto, ma i figli sì.

La sentenza della Cassazione (prima sezione, presidente Italo Bologna, relatore Pellegrino Senofonte, numero 1652) ha accolto il ricorso di Paolo Fabbrucci contro Lory Pasta e cancellato la decisione della Corte d'appello di Firenze che da due anni fa ha liquidato alla ex moglie un assegno di 270 mila lire al mese. Lui, medico ospedaliero a tempo pieno con un milione e mezzo al mese, lei, infermiera caposala con 950 mila lire. Secondo i giudici fiorentini, la Pasta non aveva «mezzi adeguati», se riferiti alla posizione acquistata durante il matrimonio.

Questo è il criterio che vale in caso di separazione — ha affermato la Cassazione — ma non funziona più quando arriva il divorzio. La novità è stata portata dalla nuova legge sullo scioglimento del matrimonio, approvato tre anni fa, che fu salutata come un giusto riconoscimento delle rivendicazioni femminili. E invece, secondo la Corte, l'articolo 10 ha abbandonato il principio che l'assegno di divorzio era composto da una parte «alimentare» ed un'altra «di mantenimento». Ora ha natura soltanto «assistenziale».

Cosa significa? Prima: anche se la donna era autosufficiente aveva diritto all'assegno a causa «dell'apprezzabile deterioramento delle sue condizioni economiche rispetto a quelle su cui, con riferimento al reddito e alle sostanze dell'altro, poteva contare in costanza di rapporto e che, in via di massima, devono essere ripristinate, in modo da ristabilire un certo equilibrio a favore del coniuge impoverito». Oggi: il giudice deve prima di tutto decidere «se» alla donna spetta qualcosa e poi «quanto» le compete. E, per decidere il «se» acceta la «impossibilità di condurre con i propri mezzi un'esistenza autonoma e dignitosa», applicando il nuovo principio «assistenzialistico né bloccato alla soglia della pura sopravvivenza, né eccedente il livello della normalità».

Un metro molto elastico, insomma, che il giudice deve adoperare con saggezza «alla stregua delle indicazioni provenienti, nel momento storico determinato, dalla coscienza collettiva».

Una volta stabilito che alla donna l'assegno divorzio le va liquidato, l'ammontare verrà fissato in base alla capacità patrimoniale dell'ex marito, alla durata del matrimonio e al contributo dato alla formazione del patrimonio familiare.

La recente sentenza della Cassazione spiega anche le ragioni di queste novità durante la separazione il matrimonio esiste ancora e mantiene in vita tutte le sue conseguenze patrimoniali, mentre in caso di divorzio il vincolo si scioglie definitivamente e ognuno va per la sua strada. Se sopravvivesse. «uno status economico connesso ad un rapporto personale definitivamente estinto» — afferma la Corte — avremmo un matrimonio «patrimonialmente indissolubile». Insomma chi si sposa, oggi, non conquista una «rendita» per tutta la vita. Al massimo, con il divorzio, avrà un assegno assistenziale basato sul principio di «solidarietà postconiugale».

SANTI / LIBRO

Un'ultima, strana confessione...

SANTI
Scomparso in silenzio

FIRENZE — A 78 anni, e mentre da pochi giorni era in libreria un suo libro di racconti («Eros Cronos», Transeuropa, di cui parliamo qui a fianco), è morto Piero Santi, scrittore, giornalista e organizzatore culturale, collaboratore di «Frontespizio» negli anni giovanili, e di «Nuovo Corriere». Tra i suoi libri, «Amici per le vie», «Diario», «Avventure nel parco», «Ombre rosse», «Sapore della menta», «Ritratto di Rosai», editi da Vallecchi. Lo scorso anno a Bologna era stato pubblicato (nei «Quaderni di critica omosessuale») un volume di saggi e di testimonianze sullo scrittore, con prefazione di Franco Fortini.
«Forse non fu un grandissimo scrittore, ma crediamo che fu uno degli scrittori più sinceri che la storia italiana abbia mai avuto». Lo ha detto ieri l'Arci-gay, per lamentare il silenzio che ha accompagnato la scomparsa di Santi, la cui condizione omosessuale è al centro dei brani di «Eros Cronos».

Recensione di
Chiara Maucci

Ispira già una certa simpatia irrazionale, questo libro di Piero Santi, «Cronos Eros», perentoriamente edito dalla severa Transeuropa pochi giorni prima della scomparsa dello scrittore (pagg. 184, lire 22.000), con in faccia un'inoffensiva signora di Vermeer: al tatto e allo sguardo, prima ancora di aprirlo, si ha la gradevole sensazione di una promessa pronta a svelarsi, il delizioso presentimento dell'avventura di una scoperta. E come non attendersi — del resto — qualche buon brivido, da un narratore che aveva stagionato il proprio legno «nella Firenze mitica del caffè delle Giubbe rosse, fra Cassola e Fortini, Gadda e Landolfi, Ungaretti e Montale» (come recita lapidaria la quarta di copertina)? Potremmo trovarci di tutto, qui dentro, anche un gioiello mai compreso di saggezza e di poesia, o la tempra d'acciaio del vero romanzo.
E ci troviamo, invece, una pietanza ben strana, come un gulasch immenso e inondato di paprika, piatto unico ossessivo più speziato che saporoso, e che lascia un gusto greve e vagamente infastidito, non compensato (o non abbastanza) dalla dote di non essere la solita minestra.
Cinque storie lunghette e virtualmente indistinguibili, impastate con gli stessi tre rocciosi ingredienti, senza neanche il diversivo rinfrescante di un contorno: c'è soltanto un'insistente ripetizione monotematica, un martellante autobiografismo dalla lugubre civetteria, e una prosa personalissima — originale, indubbiamente — che è un misto di sguaiataggine e rarefatta ricercatezza, con frustate luminose ripetute troppo spesso, e qualche acrobazia di colore e di tecnica che ha anche un po' troppo l'aria di attendersi l'applauso.
Primo ingrediente, allora: quell'unico argomento rimestato senza tregua. La società italiana sta annaspando da tre decenni per districarsi dalla panie del pregiudizio e del conformismo: e giustamente, e più che degnamente, hanno scritto e lottato su questo amaro fronte intelligenti femministe e intelligenti omosessuali. Il costume, a poco a poco, è rotolato innanzi, e il diritto di ciascuno ad amare come crede si è ormai infilato tacitamente in mezzo agli altri nostri principi, così come la sacrosanta uguaglianza tra i due sessi: questo è vero — per lo meno — per la maggior parte dei cittadini.
Si parla quindi ormai — per le reduci di questa guerra — di un «veterofemminismo» che può anche tediare, laddove si perpetua un'obsoleta insistenza su temi e linguaggi lasciati indietro dai tempi.
E perché non parlare allora anche di «vetero-diversismo», di fronte al libro di uno scrittore che pensa ancora di dischiudere mondi impensati stipando di sofferte relazioni omosessuali oltre 180 pagine di sudate narrazioni? L'emozione — buon Dio — è vicina allo zero, dopo un cammino che da Tadzio è approdato ad Aldo Busi, lasciando anche per via delle perle indimenticabili di autentica poesia e bellezza accorata. (E inoltre — purtroppo dobbiamo ammetterlo — la diversità di Piero Santi pare anche di quelle polverose e misogine, di quelle che sfruttano pretestuose nostalgie classicheggianti per nascondere una stizzosa prevenzione contro la donna).
Secondo ingrediente del libro di Santi: l'esplicita insistenza sui temi autobiografici. Nulla da dire, di principio, contro il genere «confessione» (anche nevrotica, nuda, segreta, violenta quanto la verità), purché i personalissimi dettagli raccontati diano al prossimo qualcosa, nel contenuto o nella forma. Se questo non avviene, se il narrato non raggiunge le due ovvie astrazioni di Universalità o Bellezza, è facile che il resoconto delle pieghine dell'altrui vita ispiri nel lettore la stessa tetra intolleranza dell'anamnesi superflua sfoderata dal noioso, in risposta a un distratto e banale: «Come va?».
Terzo e ultimo: lo stile. Fucilate gli affettivi e incisi colloquiali, immagini strabordanti e punteggiatura acrobatica. La lingua italiana, nelle mani di Piero Santi, è stata senza dubbio alcuno un'arma ben maneggiata, un accordato strumento padroneggiato con maestria e con la capacità di trarre veramente di tutto, da una marcia verdiana a John Cage. Lo si sarebbe voluto quindi sentir suonare qualcosa che non fosse questo continuo ed estenuato confessarsi, questa sfibrante maratona di autoindulgente sensualità, questo narrarsi esibizionista e spesso intriso di falsa modestia. Si sarebbe voluto, e si potrà, visto che Transeuropa già annuncia il ripescaggio di due pregressi romanzi dello scomparso Santi, dimenticati da più di vent'anni.
Aspettiamo. E speriamo. Speriamo di poter allora dire meglio di questo scrittore, che per la bella formazione — nonché per quella penna così svelta e muscolosa —, dispiace aver dovuto un po' maltrattare, postumamente. Ma chi ha confezionato i suoi pensieri in un libro, e li ha dischiusi quindi al giudizio del prossimo, non ha — ahimé — diritto a indulgenze.

ELTSIN / AUTOBIOGRAFIA

Contro lo zar, un «corvo»

Feroci attacchi a Gorbacev (ma un po' sconnessi) dal suo irruente critico

Una curiosa immagine di Eltsin mentre gioca a tennis. Accanto, Gorbacev in una caricatura. Tra i due è lotta serrata, ma il «Savonarola» dell'Urss gioca senza tattica e finisce per attribuire i difetti della perestrojka più al carattere del leader sovietico che a un progetto politico. Qui sta il limite del suo libro, «Confessioni sul tema», e della sua stessa crociata, condotta comunque con grande favore di popolo.

Servizio di
Paolo Rumiz

Autore Boris Eltsin, pagine 230, titolo «Confessioni sul tema». Non è un libro, è una bomba. C'è una sorpresa dopo l'altra dietro quel titolo stranamente burocratico per uno che si dice nemico della burocrazia. E la sorpresa più grossa di tutte non è Eltsin, ma Gorbacev. Perché quello che doveva essere un'autobiografia del kamikaze della perestrojka è in realtà una finestra sul «vero» padrone del Cremlino. E' un'immagine ombrosa, lontana dai riflettori delle entusiastiche platee occidentali. Il ritratto di un uomo di potere.
Il libro, edito da Leonardo (e simultaneamente da altre case editrici europee), è scritto in fretta, l'impostazione è magmatica, disordinata. E' lo specchio delle contraddizioni del protagonista: un alien fra i burocrati, un ego e una volontà smisurati, privi di qualsiasi filtro, reticenza e accortezza tattica. Ma è proprio questa smania di verità che, quando si rivolge all'esterno, offre dell'Urss e del suo «zar» un'immagine cruda e fuori del mito.
La storia politica di Eltsin, il «corvo bianco», l'«ultras delle riforme», è nota. Un'infanzia libera e scatenata nella tajga, ai piedi degli Urali. Una carriera di ingegnere edile costruita dal nulla, una rapidissima scalata ai vertici della circoscrizione moscovita, un attivismo nelle migliori tradizioni di Stakanov, condito da un'insopprimibile tendenza a fare il grillo parlante. Comincia subito a farsi notare negativamente: rinuncia alla dacia e alla «Zil» con autista. Manda la moglie a fare la spesa nei mercatini, viaggia in bus. Vuole capire fino in fondo come vive il popolo, e conclude che con la perestrojka la gente non sta meglio ma peggio, e che occorre pigiare l'acceleratore. Denuncia pubblicamente la bancarotta sovietica, cogliendo al volo l'occasione della glasnost.
Ma osa troppo: critica il sommo capo, davanti al Plenum del Pcus. E' il novembre del 1987. L'audacia gli costa un clamoroso siluramento. Tutti lo abbandonano, ma non il popolo. E sul popolo egli ricostruisce la sua carriera politica. Sfrutta il momento giusto, le elezioni del Soviet a suffragio diretto. E' una sfida pazzesca, Eltsin ha contro di sé tutto l'apparato, una macchina infernale ma rozza e senza fantasia, eppure vince. Anzi, stravince.
Affronta la gente senza intermediari, attacca la corruzione del sistema in infiammati comizi nei quartieri dormitorio della capitale, torna a casa ogni notte stravolto e senza voce. Scopre che Mosca è tutta con lui. Torna in sella a furor di popolo, con un numero record di suffragi. Oggi, è di gran lunga l'uomo più amato dell'Urss.
Ma veniamo a Gorbacev. Vi ricordate quando l'ambasciatore d'Italia a Mosca, Sergio Romano, venne rimosso dall'incarico per avere espresso un'opinione controcorrente su Gorbacev, allora circondato in Occidente da un alone di entusiasmo totalmente acritico? Mikhail Sergheevic, pensava il diplomatico (che quest'anno ha rotto il silenzio con un «libriccino» memorabile sull'Urss) è innanzitutto un uomo di potere. Uno che cerca non di smantellare ma di salvare il sistema.
Il libro di Eltsin conferma in modo impressionante la tesi di Sergio Romano. Oggi anche il Papa prega per Gorbacev, ma il Gorbacev che si delinea nelle confessioni eltsiniane non è affatto un santo. E' un marpione collerico, per certi versi uterino, vendicativo, intollerante delle critiche, attento a non esasperare la nomenklatura, un equilibrista capace di dinamizzare a suo favore gli attacchi concentrici di conservatori e radicali.
C'è un fatto illuminante. L'unico ente che Gorbacev non ha mai voluto riformare è il Kgb, la polizia segreta. Mentre in Germania Est gli archivi della Stasi sono sequestrati, mentre a Bucarest la Securitate è sotto processo, a Mosca i «servizi» continuano a essere gli unici veri depositari dei segreti e quindi del potere effettivo dell'Urss. Gorbacev viene dalla stessa scuola, è un uomo di Andropov, sa che per restare al potere il sorriso non basta.
Pochi giorni fa, dopo il «sì» del Soviet supremo al progetto di repubblica presidenziale, Elena Bonner, la vedova di Andrej Sakharov, non ha esitato ad attaccare Gorbacev, con una denuncia di clamorosa durezza. Eppure era stato proprio Gorbacev a togliere suo marito da un esilio di vergogna. Il pericolo, per la Bonner, andava oltre il vincolo di gratitudine. E il pericolo era quello di un Gorbacev onniponente, senza più il controllo del popolo.
Nella scena centrale del libro, quando al plenum del novembre '87 Gorbacev prende la parola per rispondere alle coraggiose critiche di Eltsin sulle lentezze della perestrojka, si avverte con lucidità che il sommo padrone del Cremlino non attacca tanto il «corvo bianco» per la sua posizione di radicale, quanto perché egli ha osato mettere in discussione il potere assoluto del capo. E' per questo che lo attacca, con insinuazioni e linguaggio curiale, dando il «la» al coro di critiche della «palude» in agguato. Così, Eltsin esce di scena secondo un copione perfettamente staliniano. Con la sola differenza che invece del Gulag c'è il dimenticatoio.
Cosa c'è dietro alla smisurata fame di potere di Gorbacev? E' un fatto solo caratteriale o una necessità politica dettata dalla realtà sovietica? Chi la sa lunga sull'Urss dice che senza un potere assoluto, e quindi senza un uso full time del Kgb, Gorbacev non potrebbe mai riuscire a smuovere l'orso sovietico, a scardinare la mafia di partito, i privilegi della nomenklatura.
La recente drammatizzazione delle rivolte popolari in Tagikistan e in Kirghizia, episodi tutto sommato minori, parlano chiaro. Il «Washington Post» vi ha visto una chiara pressione sul Soviet per una centralizzazione dei poteri di fronte al timore di spinte centrifughe disgregatrici dell'impero. E contemporaneamente un ammonimento agli elettori in cerca di avventurose alternative per un Paese ancora bisognoso di stabilità.
Eltsin è di diverso avviso. Non analizza il fallimento della perestrojka come un fatto politico, ma quasi sempre come un fatto caratteriale di Gorbacev, e in questo sta forse il limite più importante di questo libro e dello stesso Eltsin, questo Savonarola privo di programmi concreti. La perestrojka non va, scrive, perché Gorbacev «ama vivere nel lusso, assecondato anche da sua moglie», perché si è costruito tre nuove ville in campagna, perché non ha saputo essere rigoroso con se stesso. Poco, troppo poco, per spiegare un impero.

RACCONTI

Con Lolli anche le parole cantano

Nel libro del cantautore bolognese rivive l'universo disilluso dei suoi brani musicali

Recensione di
Carlo Muscatello

C'era un tempo, non troppi anni fa, in cui i migliori cantautori italiani erano afflitti da un complesso inconfessabile. Si sentivano al centro dell'attenzione di una parte del pubblico, quasi sempre la più giovane. Sapevano, in cuor loro, di essere i portatori del Nuovo. Intuivano di rappresentare con le proprie composizioni la poesia del presente. Capivano che la vera arte popolare del nostro tempo si esprime attraverso quelle loro canzoni. Magari guadagnavano anche dei bei soldini (dettaglio quasi sempre niente affatto trascurabile...).
Ma, al tempo stesso, quei signori si rendevano conto che la cultura ufficiale, quella cloroformizzata e paludata, li respingeva nella stessa maniera in cui di solito ci si scrolla di dosso un corpo estraneo. Per i soloni inamidati, quei giovanotti di belle speranze rimanevano pur sempre esponenti del mondo più effimero che si possa immaginare: quello della canzone.
E alcuni di quei cantautori, allora, avrebbero rinunciato volentieri a tot copie vendute di un disco, al successo di un tour o alla facile fama popolare di un'apparizione televisiva, in cambio di un briciolo di attenzione da parte di quel mondo che invece non li considerava. Sognavano magari di scrivere un romanzo o un libro di poesie. Molti si sarebbero accontentati anche di una raccolta di racconti. Pur di sentirsi anche loro, per una volta, e finalmente, uomini di cultura con la «c» maiuscola.
Altri tempi. Oggi, alla vigilia di un nuovo millennio, pochi si azzardano a non riconoscere a quella forma artistica chiamata canzone il posto che le compete, nel multiforme universo culturale che ci gira attorno. E proprio adesso che forse non ce ne sarebbe più bisogno, ecco che alcuni di quei cantautori che ieri sognavano la «promozione», si trovano a mandare nelle librerie il frutto delle loro fatiche non musicali. E a volte assistono alle performance dei loro «parti» persino nelle classifiche dei più venduti.

> *«Giochi crudeli» non è soltanto una «rivincita» tanto attesa*

E' il caso del libro di esordio di Francesco Guccini, «Croniche epafaniche», che veleggia ormai verso le centomila copie. Non sarà probabilmente il caso del nuovo libro di Claudio Lolli (è di lui che vogliamo parlare, dopo questa interminabile premessa...), che comunque merita di essere segnalato.
Lolli ha sempre diviso solo parte del destino di Guccini. Bolognese, nei primi Anni Settanta è stato il cantore introverso del pessimismo cosmico, delle speranze uccise dall'alienazione («Aspettando Godot»). Poi, sul finire dello stesso decennio, si è via via trasformato nell'intransigente esponente musicale del Movimento del Settantasette («Disoccupate le strade dai sogni»). Negli Anni Ottanta ha alternato l'insegnamento alla musica, incidendo ancora qualche buon disco («Antipatici antipodi»). Intanto, evidentemente, scriveva. Non soltanto canzoni. «Giochi crudeli» (Transeuropa, pagg. 198, lire 22 mila) comprende quelle che in copertina vengono definite «sei storie di metamorfosi e di delitti, ma anche di inseguitori, baristi, tassisti» e ripropone il romanzo breve con cui l'autore aveva già esordito: «L'inseguitore Peter H.».
Attraverso scenari, personaggi e trame diverse, il protagonista del libro sembra essere uno solo: un «uomo senza qualità», un perdente spiazzato da questi tempi arroganti, un essere che non si vuole adeguare al conformismo e al perbenismo imperanti. Con uno sforzo di fantasia, è possibile persino tracciare un filo di continuità fra i protagonisti di questi racconti e i personaggi che animavano le migliori canzoni di Claudio Lolli. Hanno dentro la stessa insofferenza per questo mondo, la stessa ansia di cambiamento che viene puntualmente e amaramente stroncata sul nascere dalle crudeli regole del gioco, la stessa disillusione negli occhi tristi.
Non c'è molta differenza, per esempio, fra l'io narrante del primo racconto, «Considerazioni di un rettile», e l'indimenticato protagonista di «Michelle» («ti ricordi, Michelle, dei nostri pantaloni corti...»). Qui l'amico si chiama Rod, il quartiere è denominato London, la conclusione è diversa. Ma l'atmosfera che si respira fra le righe è la stessa che aleggiava quasi vent'anni fa fra quei solchi indimenticabili.

Claudio Lolli ripropone nei suoi racconti l'universo malinconico e «alternativo» che ha dato corpo a tante indimenticabili canzoni.

CINEMA / «MAJOR»

Parretti piace a Hollywood

Via libera al finanziere italiano verso la «Metro Goldwyn Mayer»

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — I signori del 'leone ruggente' hanno dato il disco verde. Giancarlo Parretti il finanziere italiano già proprietario della Pathè Comunication potrà comprare la «Metro Goldwyn Mayer-United Artist» per l'equivalente di 1500 miliardi di lire. Hollywood è tranquilla. Parretti non è come i giapponesi della Sony che in settembre hanno acquistato la Columbia Pictures per 3,4 miliardi di dollari. Non è pericoloso, anzi può garantire ai vecchi studios una buona presenza europea, visto che la Pathè è una delle più solide nel vecchio continente. Vuole farne una società unica che copra non solo il cinema ma anche musica spettacolo e video. Insomma, con Parretti la Mgm spera nella rinascita.
Da più di un anno il finanziere in Rolls Royce ha fatto sapere in giro che voleva la Mgm e che era pronto a pagare un miliardo di dollari. Adesso è venuto il momento, anche se il prezzo nelle fasi finali della contrattazione è salito del 20 per cento. Le azioni della Mgm sul mercato di Wall Street dopo la proposta italiana hanno raggiunto quota 17 dollari, ma Parretti ne pagherà 20 per ciascuna.
Sul «leone ruggente» si gioca l'immagine del nuovo 'padroncino' di Hollywood, che, attraverso i giornali specializzati, ha fatto sapere quali saranno i nuovi progetti della Metro Goldwyn Mayer, che, secondo le classiche attuali, è la penultima degli 8 studios Usa con un controllo pari al 6,3 per cento dell'intero mercato cinematografico americano.
Alla ricerca di un altro successo come quello di «Rain Man» la nuova Mgm-Ua sta perfezionando adesso l'ultima serie di Sylvester Stallone 'Rocky V' che vedrà la regia di John Avildsen, l'uomo che ha portato alla popolarità l'eroe buono. Quasi al ciak anche il 17 episodio della serie di James Bond in 007 con un cast completamente diverso rispetto all'ultima sfortunata edizione, mentre buone prospettive si aprono per una nuovissima edizione della «Pantera rosa» realizzata per il piccolo schermo di cui la Cbs si è già assicurata l'esclusiva.
Ma la Pathè-Mgm sta lavorando con grande attenzione anche a «Casa Russia» con Sean Connery e Michelle Pfeiffer (candidata all'Oscar) a «Not Without my daughter» con Sally Field, a «Blue Steel» con Jamie Lee Curtis, a «Lisa» con Cheryl Ladd a «Desperate Hours» con Michael Cimino e a «Fired within» con la splendida Greta Scacchi e Jimmy Smith.
Secondo i pronostici di «Variety», i vecchi Studios della major di Beverly Hills non sono un cattivo affare e l'intraprendenza di Parretti ormai accettato dai sofisticati signori del cinema potrebbe giovare al rilancio della gloriosa casa di produzione che non ha più il suo archivio vero e proprio (composto di 1200 titoli) ceduto a Ted Turner, il padrone della Cnn, ma conserva intatte le 1000 pellicole che appartengono alla United Artist.
Alla vigilia degli Oscar in programma il 26 marzo a Los Angeles col film di Tornatore «Cinema Paradiso» in lizza quale miglior pellicola straniera la scalata alla Mgm non fa che aggiungere un pizzico di curiosità in più e un pezzetto d'Italia a una competizione che dopo l'exploit di Bertolucci con «L'ultimo imperatore » ci vede spesso tra i grandi assenti.

CINEMA / PERSONAGGIO

Irresistibile carriera lampo di un semplice cameriere

ROMA — Quarantanove anni, un mezzo toscano fra le labbra e un bel pacco di miliardi al sicuro oltre frontiera con la holding Interpart, Giancarlo Parretti si sente un uomo arrivato. Sono passati vent'anni dai tempi in cui all'hotel Fontane Bianche di Siracusa girava fra i tavoli come semplice cameriere. La prima svolta alla sua carriera il giovane orvietano che si professa «socialista da sempre» e «vecchio amico di Craxi» (ma lui smentisce), la dà entrando nei favori di Graziano Verzotto, padovano trapiantato in Sicilia, già segretario provinciale, poi regionale, infine senatore Dc. Con il suo appoggio Giancarlo Parretti costruisce quattro alberghi nella Sicilia orientale e ottiene la presidenza del Siracusa Calcio. Nel '75 il suo tycoon resta coinvolto nel crack della banca privata italiana di Michele Sindona ed è costretto a fuggire precipitosamente dal paese: per Parretti è l'occasione per liberarsi di un «padrino» scomodo e per gettarsi in una nuova avventura: l'editoria.
Insieme a Francesco Vulcano, suo socio anche nel business degli alberghi, apre un «tabloid» a Siracusa, il «Diario», e quindi esporta la formula in Veneto (insieme a Marsilio, casa editrice vicina alla famiglia De Michelis) e in Campania. Ma l'avventura non è coronata da successo. Nell'81 dei dieci «Diari» non ne resta neppure uno; in compenso Parretti viene arrestato tre volte, e si fa 30 giorni di carcere con l'accusa di truffa, estorsione, appropriazione indebita e false comunicazioni sociali. Da tutte queste imputazioni esce indenne, anzi, dopo l'«incidente di percorso» ha la seconda grande occasione della sua vita: incontra l'immobiliarista e finanziere milanese Giuseppe Cabassi, che acquista tramite la Costem i quattro hotel siciliani di Parretti e Vulcano, pagandoli 4 miliardi.
Dal nuovo rapporto il finanziere trae linfa per lanciarsi in spericolate avventure finanziarie e per stringere un'alleanza con l'ex-direttore finanziario dell'Eni Florio Fiorini. In pochi anni i due acquistano da Cabassi le compagnie di assicurazione Intercontinentale, Veneta e Ausonia e così anche l'immobiliare De Angeli Frua che rivendono alla Gemina con un utile di 260 miliardi; in Spagna acquisiscono il gruppo Melia e la Renta immobiliaria che gli rendono altrettanto. Parretti reinveste gli utili per acquistare (siamo nell'87) la Cannon, della quale gli interessa il ricco patrimonio immobiliare, ma che gli fa scoprire il fascino e le possibilità del mercato cinematografico. E' una folgorazione. Nel gennaio '89 acquista anche la Pathè. Il suo piano prende forma. Alle sue spalle stanno una trentina di società con un fatturato di 3.500 miliardi. All'orizzonte ruggisce già il leone della Metro.

[Alessandro Farruggia]

ELTSIN / INTERVISTA

Perde chi frena

«Con le mezze misure non andremo lontano»

Servizio di
Giuseppe Meroni

Un monito lanciato da Milano, dove ha presentato il suo libro: «Dopo un lustro di perestroika la gente sta peggio di prima»

MILANO - Avanza lentamente, tra il sindaco di Milano Paolo Pillitteri e l'editore Leonardo Mondadori. Indossa un impeccabile abito blu e sulla camicia bianca spicca la cravatta rosso cupo, di tinta identica al foulard nel taschino. Boris Nikolayevic Eltsin, 59 anni, noto come il riformatore d'assalto dell'Unione sovietica, è diverso dall'immagine che di lui i mass media hanno proiettato in Occidente. Nel salone tutto stucchi della villa comunale di Milano, dove è giunto per presentare il libro che ha scritto su se stesso e sull'Urss («Confessioni sul tema») sembra davvero un altro. E' alto e robusto, ma non corrisponde alle descrizioni che hanno fatto di lui un uomo grande e grosso. La pelle è chiara, i capelli bianchissimi, gli occhi piccoli, tagliati a mandorla come se nelle vene ci fosse del sangue di province orientali.

Sorride poco. Mostra di non gradire i fotografi. Dopo qualche minuto di formalità (il saluto del sindaco e quello dell'editore) chiede cortesemente che vengano allontanati del tutto. «Ho bisogno di concentrazione e di quiete per le mie risposte», fa mormorare dall'interprete all'orecchio di Leonardo Mondadori.

Quando però la voce profonda, addirittura cupa, inizia a soddisfare le curiosità della stampa, Eltsin non tradisce la sua fama. Parla lentamente, senza gesti, guardando fisso davanti a sè. Affronta sistematicamente le domande. E le sue valutazioni vanno precise al cuore del problema, i giudizi volano dritti come frecce.

Signor Eltsin, qual è il suo giudizio sulle recenti elezioni nell'Urss?

«La loro importanza è enorme, visto che hanno come conseguenza la formazione del gruppo di delegati che riceverà il potere. Per questo prima delle elezioni sono nati club di elettori e un movimento democratico. E c'è stata una vera campagna democratica».

L'affluenza alle urne è stata insolitamente bassa...

«E' vero ed è dipeso da più fattori. La trasmissione in diretta delle attività politiche, per esempio, ha fatto perdere fiducia alla gente nei confronti degli organi rappresentativi. C'erano poi molti candidati sconosciuti; e nei piccoli centri l'apparato ha vinto semplicemente per assenza di alternative. Le città tuttavia hanno visto un successo democratico».

Cosa pensa dei maggiori poteri chiesti da Gorbacev?

«Sono favorevole a una repubblica presidenziale. Ma essa deve offrire garanzie di equilibrio nella gestione del potere. Oggi la sua introduzione è prematura. Gorbacev sente vacillare la sua poltrona e ne cerca una più salda. Ma occorrono prima nuove leggi, nuove garanzie».

Per esempio?

«Non si sa di cosa Gorbacev sarà presidente. Non c'è ancora una legge che sancisca l'organizzazione statale dell'Urss, nè una che tracci la divisione tra poteri del centro e quelli delle singole repubbliche. La presidenza Gorbacev dovrebbe basarsi su una costituzione sempre più obsoleta. E le repubbliche temono nuovi limiti alla loro sovranità».

Gorbacev troverà molti oppositori?

«Credo che molte repubbliche cercheranno di bloccare questo progetto. E' possibile che si verifichi anche un inasprimento dei conflitti interetnici. In realtà Gorbacev ha già poteri sufficienti. E quelli che non ha può semplicemente chiederli al Soviet supremo».

Lei critica molto Gorbacev. E' il suo eterno bersaglio?

«A Gorbacev imputo una esitazione continua, una politica delle mezze misure. Se non effettuerà la perestroika all'interno di se stesso, se non prenderà misure radicali, avremo tra breve l'esplosione del malcontento di massa. Avremo la gente nelle piazze».

Si dice che la popolarità di Gorbacev stia calando...

«Certo. E' proprio così. E il motivo è che dopo cinque anni di questa perestroika la gente sta molto peggio».

Cosa farebbe lei al posto del suo rivale?

«Cito solo poche cose che propongo. Rinunciare al centralismo democratico, che è roba vecchia; consentire la nascita di frazioni nel partito, a rappresentanza proporzionale; abolire l'apparato di partito, causa della perdita di prestigio tra la gente; riorganizzare il partito solo orizzontalmente; impedire ai dicasteri centrali statali — come il Kgb o l'esercito — di avere organizzazioni di partito. Ed è solo l'inizio».

Delle nuove leggi su proprietà e terra cosa pensa?

«Meglio tardi che mai. Giungono con quattro anni di ritardo ma sono molto importanti. Occorrono altri mutamenti ugualmente profondi. E subito. L'ultimo treno passa con il 28° Congresso di giugno».

Cosa accadrà se le sue richieste non saranno accolte?

«Credo che ci sarà una scissione. L'Urss passerà al pluripartitismo. Sarebbe una strada inevitabile».

Ha mai pensato di prendere il posto di Gorbacev?

«Cambiare il vertice da noi non è facile. Nessuno se ne va volontariamente e del resto secondo me Gorbacev non ha esaurito ancora le sue potenzialità. Pare anzi che abbia capito la necessità di accelerare il ritmo, come io predico da anni. Se questo non succederà il problema di mutamento al vertice diventerà una necessità».

Intanto, questa sera la televisione francese proporrà un dibattito da non perdere. Boris Eltsin si troverà faccia a faccia con Aleksander Zinoviev, lo scrittore dissidente che vive in esilio a Parigi, autore tra l'altro della monumentale opera «Cime abissali».

La simpatia che Eltsin è riuscito a guadagnarsi ha risvolti un po' grotteschi, come dimostra quest'«icona» (dal volume edito dalla Leonardo).

TEATRO / ROMA

E' un altro posto

Riedizione del «musical» di Garinei&Giovannini

ROMA — Atteso ritorno sulla scena della commedia musicale «Aggiungi un posto a tavola» di Pietro Garinei e Sandro Giovannini, che debutta questa sera al Teatro Sistina di Roma, dopo ben diciassette anni di assenza. «Nel frattempo — ricorda Garinei, — la commedia si è vista in tutto il mondo, da Vienna a Lubecca, dalla Spagna all'America latina, da Londra ai Paesi dell'Est, ma ci è sempre rimasta la nostalgia di quell'8 dicembre 1974, quando andammo in scena per la prima volta. Questo ritorno è un regalo a noi stessi — soggiunge il commediografo, — e alla città di Roma, e sarà segnato dal ricordo di Sandro Giovannini (fu la sua ultima opera) e dello scenografo Giulio Coltellacci».

Liberamente ispirato a un testo di David Forrest, «Aggiungi un posto a tavola» è di certo tra i maggiori successi della commedia musicale italiana. «Ma se continua così — commenta Garinei — questa ripresa sarà il nostro ultimo regalo a un genere meraviglioso di spettacolo che costa sempre di più e che non è tenuto in minimo conto dallo Stato. Noi chiuderemo bottega, ma sarà un peccato, perché mai come in questi anni si registra uno spettacolare ricambio di ballerini che sanno anche essere attori e cantanti».

«In questi anni — racconta Johnny Dorelli, reduce da Sanremo — ho fatto altra strada, il mio parroco Silvestro sarà salito di grado e sarà un po' invecchiato, ma non nello spirito. Io stesso mi sono tenuto in allenamento e sono felice di ritrovare un palcoscenico a misura d'uomo, anche perché al Palafiori sarebbe davvero difficile allestire una commedia... ».

La nuova compagnia di «Aggiungi un posto a tavola» (che rimarrà al Sistina fino «ad esaurimento» e per la quale non sono previste riprese televisive o tournée) registra graditi ritorni come Renato Turi (la voce di Dio), ma anche molte novità. Ci sarà Alida Chelli, che mancava dall'ultimo «Rugantino», e Carlo Croccolo e Christy. Inoltre saranno lanciati anche nuovi volti: il bravissimo Adriano Pappalardo e Tania Piattella. Le coreografie, firmate da Gino Landi, sono molto simili a quelle del '74, mentre la rivisitazione delle musiche è affidata ad Armando Trovajoli con l'orchestrazione di Renato Serio.

Nella nuova versione della commedia musicale di Garinei e Giovannini recitano tra gli altri (nella foto Ansa) Alida Chelli, Carlo Croccolo e Johnny Dorelli.

TEATRO / TRIESTE

Dal «Viaggio incantato» a Minghi

Gli «ospiti» del Politeama Rossetti tra marzo e aprile

TRIESTE — In attesa di veder in qualche modo risolte le proprie traversie finanziarie, il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia prosegue a denti stretti la programmazione. Da lunedì a venerdì prossimi il Politeama Rossetti sarà monopolizzato dalla trasmissione televisiva **«Piacere Raiuno»**, mentre domenica 18 marzo il sipario tornerà ad alzarsi per una serata del tutto speciale, aperta dalle canzoni di Angelo Branduardi e seguita dalla messinscena della nuova produzione dello Stabile **«Il viaggio incantato»** di Furio Bordon con la regia di Francesco Macedonio e le musiche originali dello stesso Branduardi, che concluderà lo spettacolo con un'altra esibizione dal vivo.

Successivamente, dal 20 al 25 marzo, in sostituzione del previsto «Romance Romance», il teatro triestino ospiterà uno spettacolo d'eccezione: **«The Rocky Horror Show»**, il musical da cui è stato tratto il fortunatissimo film «The Rocky Horror Picture Show». Scritto e musicato da Richard O'Brian, lo spettacolo debuttò nel giugno del '73 a Londra ottenendo un travolgente successo e ottenendo il record di incassi degli ultimi quattro anni. Ripartito per una tournée europea, è stato programmato anche in alcune prestigiose piazze italiane (da Milano a Genova, da Firenze a Roma e Torino), arrivando a Trieste sulle ali di un sempre rinnovato consenso.

La programmazione in abbonamento per la stagione di prosa del Teatro Stabile regionale riprenderà, al Politeama Rossetti, il 28 marzo, quando andrà in scena **«Lo zoo di vetro»** di Tennessee Williams, diretto da Furio Bordon e interpretato da Piera Degli Esposti, Franco Castellano, Diego Ribon e Beatrice Visibelli. Nella tournée ancora in corso, lo spettacolo prodotto dallo Stabile ha fatto registrare quasi ovunque il «tutto esaurito». «Lo zoo di vetro» si replicherà fino all'8 aprile.

Il 12 aprile musica al «Rossetti» con il concerto di **Fiorella Mannoia**, alla quale, dopo la pausa pasquale, seguirà fuori abbonamento, dal 17 al 22 aprile, **«Commedia al buio»** (Blak Comédy) di Peter Schaffer. Sarà Aldo Terlizzi (che sicuramente il pubblico triestino ricorderà in veste di scenografo nella fortunata «Trilogia pirandelliana» prodotta dal Teatro Stabile nel corso delle ultime tre stagioni) a dirigere gli attori, tra cui citiamo Pier Francesco Poggi, Nestor Garay, Ezio Marano e Pina Cei, i quali, per un guasto elettrico... da copione, agiranno in un buio, reale soltanto per loro, per tutta la durata dello spettacolo.

La programmazione di aprile si concluderà con due cantanti di grande richiamo per i giovani: si esibiranno, infatti, **Luca Carboni** martedì 24 aprile e **Amedeo Minghi** (reduce dal terzo posto al Festival di Sanremo in coppia con Mietta) giovedì 26 aprile.

TEATRO

Quadretti borghesi raccontati da Labiche

TRIESTE — La sostituzione si intitola «Un cappello di paglia di Firenze». E' lo spettacolo che la «Contrada» ha programmato al posto del «Burbero benefico» di Carlo Goldoni, saltato per il protrarsi di un'indisposizione dell'attore Mario Carotenuto. La «pièce» andrà in scena domani sera, alle 20.30, al Teatro «Cristallo» di Trieste. Questo è il sesto spettacolo in abbonamento per la «Contrada». A recitare il testo di Eugène Labiche sono Cesare Gelli, Diana Detoni e Michele Trotta, rispettivamente nei ruoli di Nonancourt, Hélène e Fadinard, con la partecipazione straordinaria di Isabella Biagini. La regia è di Nucci Ladogana.

La commedia, scritta a quattro mani nel 1851 da Eugène Labiche e da Marc Michel, ottenne subito un successo trionfale. Fu replicata per trecento serate: un piccolo record, in tempi tutt'altro che disposti al fanatismo e al rapido coinvolgimento.

La storia racconta le disavventure di Fadinard che, mentre si reca a casa della fidanzata nel giorno prescelto per le nozze, viene sviato da un curioso episodio. Durante una sosta, il suo cavallo ha sgranocchiato un cappello di paglia appeso a un albero. Apparteneva a una signora, Anais de Beaupert-huis, che si era appartata con il tenente Tavernier.

Il militare costringe lo sventurato Fadinard a promettere di reperire un nuovo cappello di paglia per la signora. Altrimenti il marito potrebbe insospettirsi vedendola ritornare a casa in quelle condizioni. Il giovane non ha nessuna intenzione di lasciarsi scappare le agognate nozze per colpa di quel contrattempo. Ma poi, tutto si aggiusterà.

Lo spettacolo, particolarmente gradevole, ripropone l'ironia di uno degli autori francesi di teatro, Eugène Labiche, che meglio seppe mettere alla berlina i tic di quella borghesia di cui, peraltro, lui stesso faceva parte.

Le musiche sono firmate da Teresa Procaccini, le coreografie da Paolo Mauro. Scene e costumi sono di Uberto Bertaccia. Lo spettacolo viene replicato fino al 17 marzo con i seguenti orari: feriali (escluso lunedì) alle 20.30; festivi alle 16.30; sabato 17 doppia rappresentazione, alle 16.30 e alle 20.30.

MUSICA / UDINE

Mertens costrúisce ragnatela di suoni

UDINE — Giunto, nel suo lungo viaggio, fino ai confini estremi del minimalismo musicale, Wim Mertens ha deciso di ritornare tra la gente comune. Udine lo ha accolto a braccia aperte, ospitandolo con calore all'interno di un Teatro «Zanon» che neppure gli spettatori potevano sperare così gremito. Il musicista belga non ha accettato il ruolo di comprimario nell'ambito della rassegna «Contatto Musica», organizzata da Teatro Contatto, ma ha voluto regalare un'esibizione da ricordare.

Il trentaseienne pianista, venerato negli ambienti minimalisti come autentico profeta delle sette note, ha recitato il suo ruolo con estrema professionalità per quasi due ore. Freddo e umorale fino all'eccesso, Mertens ha diretto nella umida serata friulana un quintetto di musicisti entrato di diritto a far parte del Gotha delle nuove proposte sonore. Con il belga a coordinare l'esibizione ora dalla tastiera del tradizionale pianoforte a coda, ora dal leggio in qualità di direttore d'orchestra, si sono presentati sul palco dello «Zanon» Dirk Descheemaeker (clarino e sax tenore), Geoffrey Maingart (violino e grandi capacità istrioniche), Eric Mertens (flauto traverso) e Pierre Jerremans (fagotto). I quattro musicisti, con un rigoroso curriculum di studi classici alle spalle, hanno abbandonato la parte di semplici comprimari, scatenando il consenso del pubblico.

Le sonorità che hanno riempito il teatro sono difficilmente catalogabili, e ancor più difficilmente descrivibili. «La mia musica è una sintesi globale dove tutto è possibile», va affermando da anni Win Mertens, simile in questo ai riferimenti di sempre come Philip Glass, Terry Riley e Urban Sax. Momenti di genialità si sono alternati ad atmosfere esoteriche e trasognate, mentre immagini visive proiettate sul fondale richiamavano alla memoria le esibizioni dei Tuxedomoon.

Laureato in scienze politiche e musicologia, il pianista belga è approdato alla musica solamente otto anni or sono scegliendo di tessere armonie delicate e raffinate sia con l'uso del pianoforte che con quello della voce, seguendo l'esempio di Nana Vasconcelos nelle sue performances con Pat Metheny. Il tutto, naturalmente, sulle basi della sperimentazione minimalista che interpreta in maniera del tutto personale. Nella sua ultima fatica discografica, l'album «Motives For Writing» uscito nell'89, Mertens è ritornato all'uso degli ottoni e ha introdotto strumenti quali tuba, fagotto e trombone, precedentemente esclusi dai suoi progetti musicali. L'esibizione udinese, pertanto, è apparsa profondamente influenzata dal nuovo atteggiamento del musicista, soprattutto rispetto agli lp d'esordio: «Soft Verdict», «Vergessen» e il successivo mini «Struggle For Pleasure», costituito da piccoli momenti di musica da camera.

Passato con l'etichetta americana specializzata Windam Hill nel 1986, Mertens pubblicò «A Man Of No Fortute & With A Name To Come», il suo maggior successo in termini commerciali che precedette l'uscita di «Educes Me», basato interamente su un fitto intreccio tra fraseggi d'arpa e voci umane. Nascosto dietro i tasti del suo pianoforte, Wim ha dato l'impressione di non voler strafare. La doppia serie di bis finali ha, invece, decretato un successo unanime che ha concesso all'intero gruppo di musicisti, apparsi parzialmente contratti a inizio di serata, di chiudere tra gli applausi un'esibizione chilometrica e meticolosa.

[Daniele Benvenuti]

MUSICA / GORIZIA

Garbo, fascino, magia di Magaloff

Straordinario successo del grande pianista sovietico a Gorizia (lunedì suona a Trieste)

MUSICA / TRIESTE

Partitura per il prigioniero di nome Olivier Messiaen

TRIESTE — Guardandosi intorno, nel panorama musicale contemporaneo, viene da chiedersi: ci sono oggi compositori (e, se ci sono, quali) di una statura tale da essere guardati dai posteri con il rispetto e la deferenza con cui, ai nostri giorni, pensiamo a Bach, a Mozart, a Beethoven, a Schumann? Nella sfrenata corsa verso le innovazioni di avanguardie e transavanguardie di ogni tipo, quali sono le opere il cui valore estetico verrà confermato dallo scorrere del tempo, e quali, viceversa, quelle destinate a svanire in una meritata dimenticanza?

Sembra di poter affermare, con un certo margine di sicurezza, che l'opera di Olivier Messiaen si colloca tra le più significative esperienze novecentesche, quelle destinate a lasciare un segno duraturo.

Il concerto dell'altra sera alla Glasbena Matica si presentava proprio come un omaggio all'ormai più che ottantenne musicista francese, con la proposta di uno dei capisaldi della sua produzione: quel «Quatuor pour la fin du temps» composto nel 1940 in un campo di prigionia in Slesia, in seguito al dono, da parte di un ufficiale tedesco, di matite e carta da musica, ed eseguito per la prima volta nel lavatoio del campo davanti a 5.000 prigionieri.

Volodja Balzalorsky (violino), Jurij Jenko (clarinetto), Andrej Petrac (violoncello) e Bojan Gorisek (pianoforte), presentatisi a un pubblico piuttosto esiguo con «Symposion» di Nenad First (l'ultima opera di questo compositore jugoslavo, eseguita per la prima volta pochi giorni fa a Lubiana), si sono quindi immersi nella temperie mistica della partitura di Messiaen, ripercorsa con accorta perizia strumentale ed equilibrio tra le parti.

Calda e penetrante la melodia del clarinetto, in un'atmosfera interrogativa e sospesa nell'«Abime des oiseaux», quanto coinvolgente nella sua crudezza la «Danse de la fureur pour les sept trompettes», che vede i quattro strumenti impegnati all'unisono con violenti contrasti dinamici e i più diversi procedimenti ritmici.

Di impalpabile leggerezza, invece, il secondo e il settimo movimento, affidati rispettivamente al violoncello e al violino, su ostinati fluttuanti accordi del pianoforte. Qui il suono acquista una metafisica, siderale, attonita fissità, fino all'acutissimo del violino del brano di chiusura. Non si capisce soltanto che senso abbia presentare una partitura, e di questo calibro, demolendola nel programma di sala: sarebbe stato forse più indicato fornire le puntuali annotazioni dello stesso Messiaen, che guidano l'ascoltaore attraverso gli otto episodi della composizione.

[Stefano Bianchi]

Servizio di
Claudio Gherbitz

Un gentiluomo che si avvia a diventare leggendario

GORIZIA — Gli anni sembrano non passare mai per Nikita Magaloff, che sta per diventare una leggenda vivente del pianoforte. Una carriera, la sua, che si avvia a grandi passi al settantennio e al centro di una «renaissance» esplosa in tempi recenti proprio in concomitanza con l'affermazione di giovani astri della tastiera che alla fine hanno rivalutato proprio lui, il grande russo transfuga della Rivoluzione d'ottobre.

Le generazioni si succedono, nuovi personaggi cercano di farsi largo, e invece la testimonianza di Magaloff si fa sempre più preziosa. Recenti progetti vorrebbero raccogliere da lui, in presa diretta e dalla viva sua voce, il racconto della grande stagione russo-francese dei primi decenni del nostro secolo. I curiosi vanno messi in guardia. Magaloff è prima di tutto un gentiluomo e non c'è da attendersi malignità e rivelazioni sensazionali. La sua vera voce è comunque legata al pianoforte ed è con quella che egli preferisce comunicare.

Lo sapevano, e se ne sono accorte, le centinaia di persone che hanno affollato fin sui gradini l'Auditorium di Gorizia per ascoltare il suo recital nella stagione promossa dall'associazione «Lipizer». E' stata una serata viva e di rara emozione perché pochi sanno avvicinarsi come Magaloff al pubblico, renderlo partecipe dell'avvenimento pur rimanendone a debita, aristocratica distanza.

Dai commenti sulla serata si potrebbe evincere che la scelta del programma fosse particolarmente felice e che i due compositori in locandina gli si addicessero in modo particolare; ma, frugando nella memoria, si cercherebbe invano un recital con un Magaloff in forma sommessa e con proposte meno che splendidamente azzeccate. I programmi tutti diversi, dei tre concerti di questi giorni, a Venezia, Gorizia e lunedì a Trieste (per la Società dei concerti) ne sono la riprova.

Nel recital goriziano il pianista ha affrontato la temperie romantica, affondando nelle pieghe di tale poetica e dimostrando, se mai ce ne fosse stato bisogno, di non appartenere a quei virtuosi che si cimentano con le difficoltà della pagina, ma invece l'artista che le anima dall'interno e che le rende uniche grazie a un fascino e garbo irripetibili.

C'erano in locandina Schumann e Mendelssohn. Il primo con «Kreisleriana», la raccolta dedicata a Chopin e commovente nella bellezza delle sue idee, e con i Sei studi dai Capricci di Paganini. Questi ultimi costituiscono delle perle rare nei programmi pianistici, solitamente sopraffatti dalle coloratissime invenzioni lisztiane o da quelle ancor più valide di Brahms. Schumann intese restare più fedele all'originale, ma la stesura non appare certamente facile dal punto di vista strumentale. Se molti hanno ammirato la perizia di Magaloff, miracoloso è stato soprattutto l'entusiasmo interpretativo che ne scaturiva.

Al Mendelssohn delle «Variations sérieuses», delle «Romanze senza parole» e del «Rondò capriccioso» manca la profondità d'ispirazione per raggiungere le vette della letteratura musicale. Nel Preludio e Fuga op. 35 c'è solo del gran mestiere, ma la freschezza dell'apporto pianistico di Magaloff è stata illuminante.

Applausi entusiastici hanno contrassegnato tutte le esecuzioni, con richieste di bis a non finire e con un omagggio all'illustre ospite da parte del sindaco, a nome dell'intera cittadinanza.

MUSICA

La «magia» di Mozart

VIENNA — Wolfgang Amadeus Mozart sarà protagonista della più grande mostra mai organizzata a Vienna. A quanto ufficialmente annunciato ieri, sarà l'architetto italiano Gae Aulenti a idearne la struttura. La manifestazione, che sarà denominata «Suoni magici, Mozart a Vienna 1781-1791», si aprirà il 29 novembre prossimo e resterà aperta fino al 15 settembre 1991, anno in cui ricorrerà il bicentenario della morte del musicista.

Pavarotti di cera

LONDRA — Luciano Pavarotti, 54 anni (nella foto Ansa), ha fatto pace con l'Opera di Londra. Dopo sei anni di guerra fredda è tornato al Covent Garden per cantare la parte di Nemorino nell'«Elisir d'amore», accolto con onori senza precedenti. Lunedì prossimo inaugurerà la propria statua nel Museo delle cere di Madame Tussaud, dove nessun cantante lirico aveva trovato posto prima di lui, nemmeno il grande Caruso. Nel corso di un'affollata conferenza stampa, il celebre tenore ha «svelato» anche il segreto della dieta che gli ha permesso di perdere 36 chili del suo imponente peso: 1800 calorie al giorno e nulla più. «Stasera mangerò un bel pezzo di salmone con verdure, un po' di pane, fragole, acqua minerale con limone e caffè».

CAFFE' / UN MERCATO D'ORO CHE NON SEMPRE PUNTA DAVVERO SULL'ALTA QUALITA' DEL PRODOTTO

Una tazzina da mille miliardi

Servizio di
Massimo Greco

Considerati maestri nella preparazione, inventori dell'«espresso» — uno dei tradizionali vessilli della gastronomia nazionale —, gli italiani non sono però grandi consumatori di caffè, se si raffrontano i nostri consumi con quelli di altri Paesi, soprattutto nordici. Non solo: anche sotto il profilo qualitativo, da più parti si sostiene che la materia prima, utilizzata nel Bel Paese, non regge il paragone con i caffè lavorati in altre parti d'Europa. Insomma, riusciamo a salvare faccia e prestigio più con l'abilità del barista e con l'efficienza della macchina che con la «caratura» del prodotto «crudo» importato. E non si tratta solo di voci e di impressioni: la Nielsen ha effettuato una ricerca a tappeto, lavorando essenzialmente sul consumo di caffè al bar, e ha riportato cifre, dati e giudizi in una pubblicazione dal titolo «Un caffè per favore», edito da Pubblistampa. In questa indagine emergono parecchi problemi del mercato nazionale. Incominciamo col dire che l'Italia, su una produzione mondiale di 92 milioni di sacchi, ha assorbito nell'89 4 milioni di sacchi, ovvero circa 260 mila tonnellate di «verde» o «crudo», per un valore di 870 miliardi di lire. Analizzando il prodotto importato, si può notare che il 55% appartiene alla qualità «Arabica» (con un tasso di caffeina più basso), mentre il 45% è «Robusta». Fino a poco tempo fa la percentuale di «Robusta» (un caffè forte, corposo, con un contenuto di caffeina più alto rispetto all'«Arabica», con prezzi generalmente più accessibili) superava il 50%, mentre nelle nazioni nord - europee l'«Arabica» è di gran lunga più diffusa. Può sembrare paradossale, ma, indipendentemente dai metodi di preparazione, la qualità del prodotto nel Nord - Europa viene considerata migliore che in Italia.

I consumi individuali dell'italiano, come già si diceva, non sono entusiasmanti: si aggirano sui 4 chilogrammi annui contro le più consistenti quote dei paesi nordici (in Finlandia si toccano i 16 - 17 chili a testa, sugli 11 pro capite si attestano Svezia e Danimarca, i tedeschi consumano poco più di 8 chili). A livello mondiale siamo al dodicesimo posto nei consumi complessivi, ma occupiamo

E nei gusti degli italiani il decaffeinato prende quota

la prima piazza per quanto riguarda i caffè bevuti al bar. Nonostante la diffusa tendenza a sorbire la classica tazzina «al banco», in Italia il 75% del caffè viene bevuto in casa. Flette, a livello di preparazione domestica, l'usuale sistema della moka, mentre si va affermando, anche nelle case, l'utilizzo di macchine per espresso. I consumi, considerando anche la diffusione della bevanda nei posti di lavoro, sono sostanzialmente stazionari: un interessante aumento si registra sul fronte dei decaffeinati. Lieve incremento per gli espressi al bar.

Gli operatori del settore — questo è un dato di valenza internazionale — si sono giovati negli ultimi tempi di una sensibile caduta dei prezzi della materia prima. I paesi produttori cercano di piazzzare sul mercato il «crudo», i prezzi ovviamente si adeguano alla maggiore offerta. L'abbassamento dei costi all'origine è una delle ragioni per cui il prezzo al consumatore si mantiene stabile, senza apprezzabili aumenti. Un settore prossimo alla «saturazione» quello caffeicolo, per il quale non vengono previsti grandi exploit. Anzi, secondo alcune previsioni, problemi potrebbero venire da una certa disaffezione al prodotto che si è notata nella fascia anagrafica giovanile (15 - 25 anni); altri sollevano la questione della non esaltante qualità del prodotto. Altri elementi potrebbero invece far sperare in una crescita del mercato: per esempio una crescente diffusione dei consumi alimentari «edonistici» o la rapidità dei pasti.

Ma se dal consumatore non ci si attendono grandi novità, cospicui cambiamenti sono invece in atto nell'organizzazione produttiva del comparto caffeicolo nazionale. Comparto caratterizzato da una notevole frammentazione: infatti operano in Italia circa 700 torrefattori, quando negli altri Paesi europei le unità produttive si contano sulla punta delle dita. Ma il settore sta cambiando pelle e si delineano con evidenza processi di concentrazione mediante fusioni e acquisizioni. La strutture dell'offerta può essere articolata in tre aree strategiche: le imprese a grande diffusione nazionale — presenti soprattutto sul mercato «familiare» —, le aziende che servono essenzialmente i bar, la miriade di torrefattori locali. Nel primo gruppo rientrano realtà come il gruppo Lavazza (in grado di controllare il 50% del mercato con i 4 marchi Lavazza, Paulista, Bourbon, Coinca) e la multinazionale americana Procter & Gamble (presente col marchio Splendid e capace di coprire una quota superiore al 10%).

Altre percentuali significative del «canale famiglia» vengono conseguite da Cafè do Brasil, Sao Cafè, Mauro, Suerte. Nei bar prevale Segafredo - Zanetti (poco meno del 12% della quota di mercato), seguito da Lavazza e da Illy. La Hag (Crippa & Berger) è leader nell'ambito del decaffeinato. Poi ci sono le centinaia di piccoli produttori che hanno nel barista il loro interlocutore primario.

CAFFE' / SCALI

Passa tutto da Trieste

Il porto di Trieste si riconferma il primo scalo marittimo del Mediterraneo — e uno dei primi in Europa — per il traffico di caffè.
Nell'89 gli arrivi complessivi hanno raggiunto quota 180mila tonnellate (3 milioni di sacchi) con 18mila tonnellate in più rispetto all'88.
Brasile, Zaire, Camerun sono ai primi posti per quanto riguarda la fornitura di «verde».
Via mare sono arrivate 83mila tonnellate, mentre via terra hanno raggiunto i magazzini del porto 97mila tonnellate di merce: si conferma purtroppo anche questa tendenza, a testimonianza della carenza di linee tra paesi produttori e alto Adriatico.
Dal porto giuliano sono invece partite nell'89 106mila tonnellate rispetto alle 90mila dell'anno precedente: il caffè ha raggiunto in massima parte il mercato nazionale (93 mila tonnellate).

Consumi del caffè in famiglia

CONFEZIONATO NORMALE	87,6%
SOLUBILE	1,6%
DECAFFEINATO	5,8%
SFUSO	5,0%

I patiti del decaffeinato

HAG	58%
ALTRE MARCHE	7%
SPLENDID	13%
DEK	22%

CAFFE' / NOVITA' E DATI

Il tostato all'italiana batte anche la minerale

Per i cultori dell'espresso il mercato si arricchisce quasi di giorno in giorno di apparecchi che con accorgimenti tecnici promettono di avvicinarsi sempre di più ad una bevanda simile a quella del bar: con tanto di aroma, «schiumina», corposità e sapore. Un'azienda fiorentina ha appena messo in circolazione una macchina da caffè con speciale disco «super cream» e con un altro dispositivo brevettato per fare in casa (o in ufficio) il «maxi capuccino». Incorporato c'è anche il macinacaffè.

Noi italiani siamo imbattibili consumatori di caffè, oltre che di pasta, e sempre più spesso accompagnamo i nostri pasti con l'acqua minerale. Questo è quanto emerge dalla ricerca effettuata da Demoskopea per la rivista «Largo consumo» sul profilo dei consumatori di pasta, acqua minerale, birra, caffè e yogurt.

Lo studio è stato presentato qualche settimana fa a Rimini in occasione della ventesima edizione della Mostra internazionale dell'alimentazione. L'indagine è stata svolta su un campione di mille consumatori residenti in cinque grandi città italiane: Roma, Milano, Torino, Firenze e Palermo. Tra l'altro la rilevazione ha evidenziato la percentuale di consumatori e non - consumatori per ciascun prodotto preso in considerazione.

In particolare si è registrato che per la **pasta** il rapporto è di 98,2% di consumatori contro l'1,8% di non consumatori; per il **caffè** di 93,1% contro il 6,9%; per l'**acqua minerale** di 74,6% contro il 25,4%; per lo **yogurt** del 65,8% contro il 34,2%; per la **birra** del 43,1% contro il 56,9%.

Birra, yogurt e acqua minerale presentano quindi ancora larghi margini di penetrazione tra i consumi dei cittadini.

CAFFE' / UN'INDAGINE DEL MOVIMENTO CONSUMATORI PUNTA IL DITO SULL'IGIENE

Mi faccia un espresso pulito

CAFFE' / ERNESTO ILLY

«C'è poca informazione sulle qualità migliori»

«Per anni ci hanno preso per pazzi, oggi invece il criterio della qualità, che ci è servito per sopravvivere, comincia a essere seguito anche da altri produttori»: il «presidente» Ernesto Illy, classe '25, una laurea in chimica conseguita a Bologna, figlio di Francesco — il capostipite di questa dinastia caffeicola triestina —, è convinto che il tempo abbia dato ragione alla strategia perseguita pervicacemente dall'azienda giuliana. Ed è convinto che la ricerca di una migliore qualità del prodotto — un concetto ripetuto quasi ossessivamente — interessi ormai i mercati di tutto il mondo. «Perfino negli Stati Uniti — esclama Illy — che certamente non vanno famosi per la bontà del caffè che vi si consuma, abbiamo notato incoraggianti segnali di un'inversione di tendenza nei gusti del consumatore».

La Illy è oggi la più importante azienda caffeicola triestina (giova sottolineare la lunga tradizione di commercio e di lavorazione del «crudo» che tuttora, anche se con minore rilevanza rispetto al passato, fa di Trieste un'importante piazza per il settore) e una delle realtà industriali più in forma nell'universo produttivo dei torrefattori italiani. Francesco Illy si mise nel caffè nel 1933, allorché nacque una ditta Illy - Hausbrandt (anche la Hausbrandt appartiene alla storia triestina del caffè, da un anno e mezzo è stata acquisita dalla Silvercaffè, un marchio della famiglia Zanetti), poi nel '67 i destini delle due famiglie si separarono. E nell'89 la Illy è giunta a fatturare circa 55 miliardi, di cui 45 sul mercato nazionale e 10 su quello estero (le migliori performance in Olanda, Germania, Usa). Per garantire una più efficace presenza sui canali commerciali stranieri è stata creata la «Illy international», una holding che ha sede ad Amsterdam. Negli Usa una joint venture con la Krups ha consentito di raddoppiare l'anno scorso il fatturato oltre Atlantico. La Illy occupa 130 addetti. — «Il 10% sono laureati» tiene a evidenziare il presidente — e conta di potenziare il grado di automatizzazione dello stabilimento di via Flavia, dove opera un laboratorio dotato di una raffinata strumentazione per selezionare la materia prima. L'azienda triestina mette inoltre in campo una forza - vendite composta da circa 120 agenti («plurimandatari», chiarisce sempre Ernesto Illy).

«Noi — spiega Ernesto Illy — puntiamo a una fascia di mercato particolare in grado di recepire e di capire un prodotto di elevata qualità». Su due fattori Illy insiste particolarmente: la necessità di razionalizzare il frastagliato mondo dei torrefattori e l'importanza di garantire un più alto livello qualitativo del prodotto. Sul primo punto Illy rileva che «il 50% del mercato è coperto da un solo gruppo (la Lavazza, ndr), mentre per il restante 50% si azzuffano centinaia di concorrenti. Ma oggi nel settore c'è molto movimento, numerosi passaggi di proprietà, parecchie fusioni».

«Importiamo ancora troppo Robusta — aggiunge —, in Italia c'è la convinzione diffusa che questo tipo di caffè faccia una tazzina più corposa: non è vero. Dobbiamo educare i baristi e bisogna che il consumatore sia più critico nei confronti del prodotto che gli viene offerto». E in Italia è anche difficile trovare l'approvvigionamento di materia prima scelta (l'Arabica): «In genere — dice infine Illy — acquistiamo direttamente sui luoghi di produzione oppure facciamo riferimento al porto di Brema».

[Massimo Greco]

CAFFE' / GLI ASSAGGIATORI

Quelli che per mestiere si sbronzano di caffeina

Troppo «corposo», troppo «amaro», acido o perfetto: i giudizi, sull'espresso al bar, sono molto diversi e soggettivi. Ma c'è qualcuno invece, che prima di pronunciarsi ci pensa bene. E si rifà a parametri oggettivi. Come si giunge alla composizione di una miscela? E più precisamente, chi e cosa ci sta dietro? Il più delle volte si tratta dell'attività svolta al buio da individui strani, chiamati «assaggiatori di tazze» o «esperti di caffè».

Per intenderci meglio, il rapporto che costoro hanno con il coloniale è lo stesso che c'è fra il vino e i sommelier. E' pertanto fondamentale la mansione loro affidata per la riuscita di una buona tazzina. Il caffè è un prodotto che necessita di molte attenzioni essendo parecchi i parametri che possono influenzare la resa finale. Il compito degli assaggiatori è quello di analizzare e saggiare i vari campioni partita di caffè crudo, prelevati alla rinfusa in modo rappresentativo fra i vari sacchi componenti ogni lotto.

Dopo una breve torrefazione in appositi tostini di dimensioni ridotte, contenenti da uno a due etti, il caffè viene macinato e trasformato in bevanda, della quale si calcola pregi e difetti. Altro importante incarico affidato all'assaggiatore di professione è quello di comporre le varie miscele. E sorge spontanea un'altra domanda: è tutto qui il lavoro di questi specialisti? Sì, ma non è una cosa così semplice. L'assaggiatore deve essere in grado di valutare, per ogni provenienza, le caratteristiche tipiche di quella zona, valutandone l'intensità e persistenza aromatica ed i gusti dei sapori di base (acido, dolce, amaro), le sensazioni di pastosità, indicate dal «corpo» di un caffè e dall'astringenza.

Le variabili da prendere in esame e che portano ad una differeziazione di una origine rispetto all'altra sono molteplici: dalle più evidenti (varietà della specie e trattamento naturale o lavato), alle più complesse, ad esempio le diverse condizioni climatiche e di coltivazione.

Pure il sistema di trasporto e di immagazzinaggio possono parzialmente alterare le caratteristiche di gusto ed olfattive, quindi le peculiarità di un caffè rispetto all'altro. Da notare che, quanto accennato, riguarda i prodotti allo stato puro, cioè non mescolati. Per valutare i vari caffè, ci si basa principalmente sull'«esame di tazza» che non è altro che un sistema di valutazione sistematica dei campioni di caffè in grani. Questo è un metodo nel quale la preparazione dell'infuso porta ad una completa valutazione sensoria del coloniale attraverso l'odore, il gusto e la percezione orale. La formazione degli assaggiatori non è compito semplice, anche se una costante applicazione può dare degli ottimi risultati, comunque la mancanza di questa specifica dote naturale non può in nessun modo venir sostituita.

In particolare a Trieste, centro notoriamente conosciuto a livello mondiale quale principale porto mediterraneo del caffè, è stato istituito, ormai da parecchi anni, l'Albo dei «Periti esperti in caffè», ai quali vengono riconosciute indiscusse capacità professionali.

Simile a questo, nella stessa sede dell'Ente camerale, si trova il Ruolo con l'Elenco degli «Arbitri» del giudizio arbitrale: Pure a Genova vi si trova la «Camera arbitrale italiana del caffè». Proprio per la complessità di tale materia è consigliabile non improvvisarsi intenditori, ma piuttosto venir coadiuvati da coloro che mettono a frutto queste particolari doti.

[Gianni Pistrini]

Per una sicurezza totale le tazzine andrebbero sciacquate a 80 gradi evitando poi di riporle sui tappetini di spugna, ricettacolo di batteri

Servizio di
Luisa Ciuni

Caro. E, per di più, servito qualche volta in tazzine poco pulite. Questo il ritratto del caffè «espresso» secondo una recente analisi del Movimento Consumatori che mette sul banco degli imputati le miscele usate per la preparazione, le macchine lavatazzine e il costo della «tazzulella» arrivato già a mille lire in molte città. Davvero troppo se si pensa che, da tempo, il prezzo del caffè è in crollo e che gli aumenti, invece, si susseguono incuranti del piccolo particolare.

Ma mentre nessuno può obbligare il consumatore a servirsi dell'espresso del bar se lo trova costoso, sull'igiene della tazza non si dovrebbero mai avere dubbi. L'indagine condotta dal Movimento e dal Dipartimento di Sanità pubblica, Epidemiologia e Chimica analitica ambientale su una ristretta campionatura invece, ne insinua ed alimenta polemiche. Vediamo perchè.

Gli studiosi hanno preso in esame 21 campioni di acqua di macchine lavatazzine e la flora microbica di 37 stoviglie. I risultati sono i seguenti: il 24 per cento del liquido esaminato contiene batteri coliformi, il 19 per cento «pseudomonas». Inoltre le tazzine, oltre a uscire poco pulite, si «inquinano» ulteriormente sui tappetini di spugna dove vengono posate, dato che questo materiale favorisce l'umidità e, di conseguenza, i batteri. Il rimedio: bandire le tovagliette e innalzare il calore dell'acqua con cui vengono pulite le stoviglie. Infatti il 48 per cento dell'acqua esaminata è stata trovata di temperatura inferiore ai 55 gradi mentre, per lavare efficacemente, deve superare gli 85.

Inoltre quasi tutte le lavatazzine funzionano a riciclo d'acqua. Vale a dire che lo stesso liquido viene usato per più di un lavaggio. È ovvio che un gestore scrupoloso cambierà l'acqua spessissimo, mentre chi preferisce risparmiare si regolerà altrimenti riciclando, oltre all'acqua, anche lo sporco.

Le cose peggiorano drasticamente se si analizzano le così dette «spazzole rotanti», di cui molte lavatazzine sono dotate. In queste macchine, dopo essere stata sottoposta al getto di acqua e di vapore, la tazzina viene ripassata con delle spazzole. Su tutti i 37 campioni di stoviglie analizzati — puliti con questo sistema — l'indagine ha riscontrato enterobatteri, streptococchi fecali, ifomicoti e lieviti. E questo perchè sulle spazzole si creano pericolosi depositi che «risporcano» la tazza appena lavata.

A rassicurazione dei consumatori c'è da dire, però, che quando le spazzole vengono correttamente revisionate e pulite questo tipo di macchina assicura una igiene corretta e, in più, che sta cadendo progressivamente in disuso.

Per avere tazzine veramente pulite — afferma il Movimento — bisogna lavare le tazze con mezzi industriali; usare temperature attorno agli 80 gradi; sostituire spesso l'acqua di lavaggio; attenersi alle quantità di detersivo raccomandate dal fabbricante; pulire spesso la lavastoviglie; assicurarsi che l'acqua di risciacquo arrivi nella macchina a 90 gradi; non mettere le stoviglie pulite su tappetini di spugna; pulire spesso i ripiani del locale; seguire attentamente le più elementari norme igieniche; non adoperare le spazzole rotanti.

Una volta lavate le tazze tutto bene, dunque ? No. Un'indagine recente del Laboratorio chimico merceologico di Trieste definisce «scadente» il 24 per cento delle miscele usate dai bar «mediocre» il 27 per cento, «discreto» il 31 discreto e «buono» solo il 18 per cento. Una pagella che fa pensare ma che non impedisce ai 129.000 bar della penisola di servire ciascuno 203 caffè al giorno a testa. E al vituperato espresso (di cui nessuno, in ogni caso, fa a meno) di essere la bevanda più rimpianta degli italiani quando vanno all'estero e ne restano, improvvisamente, privi.

CAFFE' / CONSIGLI E DIVIETI DEL MEDICO

Chicchi a due facce

Un aiuto per l'organismo ma solo se a piccole dosi

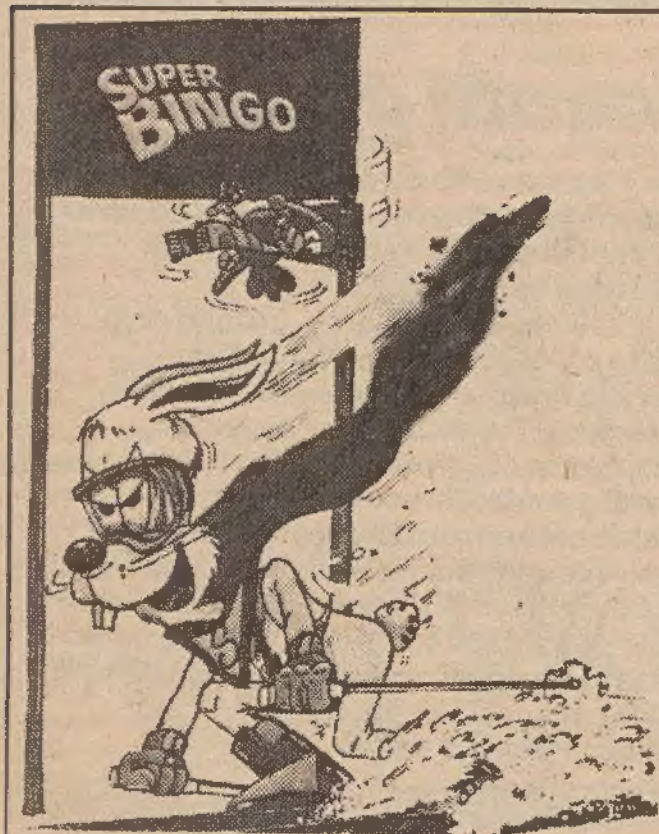
A dosi moderate, in teoria, non fa male a nessuno. In pratica però c'è chi regge sei-sette tazzine di caffè (l'ultima bevuta magari prima di coricarsi per fare una gran dormita) e c'è invece chi, con un 'espresso', comincia a tremare o rischia la notte in bianco. Perchè tante «sperequazioni» di fronte a quei 50 milligrammi di caffeina contenuti in una tazzina (75 nel lungo « coffee» americano)? La parola al professor Luigi Barbara, direttore della cattedra di clinica medica e gastroenterologia dell'Università di Bologna.

«Per il caffè come per i farmaci possiamo parlare di una diversa sensibilità —dice — La dose 'tossica' calcolata sulla carta, per la caffeina è di un grammo, vale a dire 20 tazzine . In realtà rimanendo nell'ambito delle 2-3 tazze a giorno e in soggetti senza particolari disturbi, il caffè ha un effetto benefico sia sul sistema nervoso centrale (aumenta la lucidità, l'associazione ideativa la resistenza alla fatica) sia sull'apparato cardivascolare perchè fa diminuire le resistenze periferiche e accresce la forza di contrazione del muscolo cardiaco. In più, per chi soffre di emicrania, può essere un buon salvagente in quanto riduce il flusso del sangue al cervello».

Proibito o quasi agli ipertesi, a chi ha l'ulcera o soffre d'ansia

La caffeina come toccasana, dunque. Ma allora perchè tanti la temono? «Abbiamo finora parlato di piccole dosi — sottolinea Barbara — e di soggetti senza particolari disturbi. Se si esagera o se ci sono problemi di ansia, di ulcera o eccessiva acidità di stomaco, anche un solo espresso può dare fastidio: nel primo caso si hanno tremori, nervosismo e insonnia. Nel secondo conseguenze negative sulla secrezione gastrica e maggior rischio di reflusso nell'esofago con conseguente senso di bruciore. La caffeina poi, aumenta la frequenza cardiaca: perciò può provocare, in persone predisposte, aritmie ed extrasistoli».

Cosa può fare chi ama il caffè ma non ne è riamato? Ricorrere al latte, al cappuccino? «Il cappuccino è un compromesso — risponde Barbara — Il latte serve, a chi soffre di stomaco, per tamponare un po' l'effetto-caffeina. Ma è un rimedio più psicologico che oggettivo».

[r. o.]

CINEMA IN CASA / UN MERCATO IN ESPANSIONE

Due cuori, una capanna e un videoregistratore

Servizio di
Andrea Maioli

Scaffali e scaffali. Ordinati, numerati, disponibili ecco un Kubrick d'annata fianco a fianco con il Fellini, poco più in là tutti i Woody Allen e un Frank Capra. A sinistra Coppola, Scorsese e Totò in ordine sparso. Come sarà la casa del videodipendente degli Anni Novanta? Così. Con una parata di video in salotto al posto dei libri. O con l'Almodovar che contende lo spazio vitale alla Divina Commedia in edizione rilegata.
Videocassette (o home-video come i più raffinati continuano a definirlo). Un mercato che si espande alla velocità di una nuova galassia in formazione. E che per il momento non è arrivato a conoscere i suoi confini. Nonostante in Italia manchi ancora una adeguata disciplina legislativa che regolamenti il settore (ma non è cosa nuova), nonostante i negozi di noleggio e vendita dei video siano stati regolamentati per analogia al commercio delle pellicole cinematografiche con necessaria e conseguente autorizzazione da parte della Questura per l'apertura di ogni nuovo centro. Nonostante la maggior parte delle case di distribuzione debbano aspettare nove mesi dalla prima uscita del film nelle sale italiane, per poter far uscire il film in videocassetta.
Ma il mercato galoppa e con lui i video-voyeurs italiani, le novità si sommano un giorno dopo l'altro e i legislatori rimangono al palo. E poi, altro dato da non sottovalutare, l'home-video nazionale ha scoperto che abbassando i prezzi, le videocassette possono avere un grosso mercato di vendita. «Per quanto riguarda l'89 l'universo del mercato è stimato in otto milioni di video venduti (escludendo le 'luci rosse' e la pirateria) e per il '90 si parla del raddoppio — i dati sono snocciolati da Sergio De Gennaro, presidente della Univideo, l'associazione che raggruppa tutte le aziende, piccole e grandi, che si occupano in termini tecnici di 'videogrammi e altri supporti video' — Inoltre il parco dei videoregistratori, che fino a qualche tempo fa era stato stimato nel 23 per cento per famiglia con televisione a colori, aumenterà sensibilmente in occasione dei prossimi Mondiali di calcio. E se consideriamo che nel 1989, prendendo come base i dati delle principali città italiane, su tre milioni e mezzo di video immessi sul mercato ben due milioni e mezzo sono stati destinati alla sola vendita e il restante milione al noleggio, i conti sono presto fatti. L'industria si adegua di conseguenza, investendo per creare un'abitudine al consumo».
Leggendo in una ipotetica sfera del futuro si osserva chiaramente come il video-voyeurs italiano tenderà ad orientarsi sempre di più verso l'acquisto dei film in videocassetta, all'interno di un mercato che fattura solo in Italia cifre superiori ai duecento miliardi (con una pirateria agguerrita, soprattutto sui film di prima visione e sui prodotti Disney, che di questa torta si ritaglia una bella fetta). La televisione poi non infastidisce più di tanto il mercato. Anzi lo agevola, come nel caso dei film «con spot» trasmessi dalla Fininvest e dalle private minori. Il video come prodotto di alta dignità culturale assimilabile al libro. E' il pensiero ricorrente e non certo fuorviante che popola i sogni di Sergio De Gennaro. In fondo la componente feticistica di una libreria, il poter toccare i dorsi dei volumi, riordinarli, averli sempre sott'occhio, può essere trasferita alla videoteca casalinga. Addio libreria? «Sarebbe un grande dolore per me che sono un divoratore di libri — conclude Sergio De Gennaro — Ma sarei enormemente felice se accanto al libro e sullo stesso piano, gli italiani spalancassero le loro porte alle videocassette».

CINEMA IN CASA / PREZZI SEMPRE PIU' ABBORDABILI

In salotto con Kim

Chi ha incastrato Roger Rabbit. O meglio, prima della sua uscita in video il massimo risultato raggiunto dalla vendita di un film in cassetta si aggirava sulle centomila copie. Poi il coniglio pazzo partorito da un trio di papà chiamati Robert Zemeckis (regista), Steven Spielberg (produttore) e Richard Williams (animatore), immesso sul mercato solo in vendita al prezzo di 39 mila lire, ha fatto filotto superando in breve tempo le 280 mila copie. Non a caso la stessa Walt Disney che ha lanciato il conigliaccio sui piccoli schermi italiani, annuncia per aprile altre due succose novità. *L'attimo fuggente* di Peter Weir con lo stratosferico Robin Williams, che ha sbancato il botteghino battendo colossi come *Batman* e il terzo *Indiana Jones*, sarà disponibile simultaneamente in vendita (29 mila lire) e in noleggio. E il classico cartoon *La bella addormentata nel bosco* al prezzo di 39 mila lire. Tutte o quasi le case di distribuzione hanno comunque creato collane a prezzi abbordabilissimi compresi tra le venti e le trentamila lire. Così, tra le altre, la Panarecord con l'etichetta «Gallery» e con un listino della Cbs-Fox (tra gli altri titoli *Nove settimane e mezzo*, la trilogia di *Guerre stellari*, *Frankenstein Junior*). La Rca-Columbia con la collana «Winners» (*Platoon*, *Cercasi Susan disperatamente*). La Warner con gli «Scudi» (*Passaggio in India*, *La cruna dell'ago*, i classici *007*).
Anche le edicole poi stanno cambiando pelle trasformandosi in una sorta di succursali dei negozi video. La Fonit Cetra (leggi Rai) ha già immesso cinque film nella collana «Cinema!» (24.500 lire) che spaziano dal Totò di *Fifa e arena* alle *Ombre rosse* di John Ford.

[a. m.]

Mike Rourke e Kim Basinger in «Nove settimane e mezzo», uno dei film preferiti dai fan del videoregistratore.

ARREDAMENTO / COME SARA' LA CUCINA DEGLI ANNI '90

L'isola dei fornelli

Un grande piano per la cottura circondato da lavelli e accessori

Linee essenziali, comodi sistemi di apertura a pressione e cappa potente ma soprattutto decorativa

Il computer che 'fabbrica' cubetti

Servizio di
Micaela Mariani

In passato era il centro della casa, l'unico grande spazio raccolto intorno al camino, un rifugio sicuro, caldo e confortevole, il punto d'incontro della famiglia. Ora è un laboratorio perfetto, dove con esattezza di apparecchi e di gesti si risparmia tempo e fatica. La cucina in quest'ultimo decennio ha fatto notevoli progressi: alte tecnologie di lavorazione, ricerca di nuovi materiali, accessori d'avanguardia caratterizzano la produzione attuale. Ma quale sarà il futuro della cucina? Abbiamo girato questa domanda a Mariantonietta e Maurizio Calastri, che da molti anni si occupano di arredamento e in particolare dell'organizzazione dello spazio cucina, nel loro grande show room a Seregno, alle porte della Brianza. La casa del futuro potrebbe non prevedere più pareti interne, essere uno spazio aperto, libero, facile da organizzare. Tenendo anche presente l'evoluzione dei comportamenti sociali, si può ipotizzare che il fatto di vivere sempre più fuori casa porterà a considerare fondamentali i momenti in famiglia o con gli amici. Di conseguenza aumenterà anche l'importanza del preparare cibi: cucinare insomma sarà un mezzo per socializzare. In un ambito come questo la cucina potrebbe essere strutturata "a vista", applicando il concetto giapponese del "teppan - yaki": un grande piano quadrato attorno al quale si dispongono gli ospiti. Si pranza mentre il cuoco prepara i cibi sulla griglia disposta all'interno del tavolo».

Pensate quindi a una cucina protagonista.

«Certo. Questo naturalmente deve rispettare alcuni criteri precisi: la sua collocazione centrale, la creazione cioè di una specie di "isola" attrezzata con fuochi, lavelli e tutto quanto serve per cucinare in modo funzionale, come carrelli e altri elementi estraibili. Poi bisogna pensare ai problemi tecnici: predisporre una potente cappa aspiratrice, con funzione non solo pratica, ma anche decorativa.

Abbiamo detto che l'isola avrà tutto quello che serve per cucinare: ma come si concilia lo spazio centrale, piuttosto limitato, con le attrezzature tradizionali?

«E' molto semplice: basta progettare delle speciali pareti office dove inserire frigorifero, colonna - forno, lavastoviglie, armadiature per piatti e scorte alimentari. Tutti elementi che poi scompaiono alla vista. Per quanto riguarda il design, pensiamo che si confermerà una tendenza già molto diffusa: quella di rispettare linee essenziali, evitando perfino le maniglie, in favore di sistemi di apertura a pressione, invisibili ed evoluti».

Quali altri sviluppi teorici permette l'isola centrale?

«L'elemento più significativo è il movimento. Lo spazio libero è uno spazio non definito e soprattutto non statico. Per cui anche la nostra cucina potrà essere un'isola scorrevole: si pensi ad un blocco unico appoggiato su una base mobile, magari su ruote, che può essere spostato in ogni punto della casa, o meglio del loft come viene definito dagli anglosassoni. Basterà attrezzare con gli opportuni attacchi (acqua, gas, elettricità) determinate zone, e la libertà della cucina è così garantita».

Che novità ci riservano gli elettrodomestici?

«Sicuramente moltissime nei prossimi anni, ma già adesso hanno raggiunto ottimi risultati. Basti pensare ai forni multiuso che combinano diverse tecniche di cottura: microonde, ventilazione ad aria calda (con resistenza sopra e sotto) e sistema grill a raggi infrarossi. Questo permette di scegliere il sistema di cottura ideale: per le torte e per i cibi che devono lievitare, per esempio, si utilizzerà un abbinamento di microonde e aria calda. Sono molte le case che producono forni che combinano alta tecnologia con design essenziale: speciali sonde controllano i tempi di cottura e tutti gli strumenti di comando scompaiono all'interno grazie al sistema "push and pull". Un'altra novità, dedicata agli amanti della cucina naturale, è il forno a vapore: chiuso da uno sportello ermetico, con vaschette che contengono l'acqua, cuoce rispettando gli alimenti».

E per quanto riguarda frigoriferi e congelatori?

«Finora i migliori risultati nelle tecnologie del freddo li ha ottenuti il sistema "no frost" (freddo secco che evita la formazione di brina)».

Blocco fornelli e accessori al centro della cucina magari montati su ruote per creare sempre nuove e fantasiose soluzioni: questa la tendenza degli arredatori per gli Anni Novanta.

ARREDAMENTO / I NUOVI ELETTRODOMESTICI

Forno elettrico per cuochi single

Scongela, cuoce e griglia la bistecca. Poi si pulisce da solo

Come saranno gli accessori della cucina del futuro? Pratici, funzionali e soprattutto molto belli. Una rapida occhiata alle proposte più nuove del mercato permette di segnalare, per esempio il pasta - set di Alessi, progettato da Massimo Morozzi. E' uno strumento di precisione che cuoce e scola perfettamente ogni tipo di pasta: ha i manici verticali e il coperchio con un pomolo a fumaiolo che comunica con un filo di vapore l'ebollizione dell'acqua.
La vera novità è rappresentata dal contenitore forato all'interno della pentola: bollendo infatti l'acqua è costretta a compiere un movimento circolare attraverso i fori, permettendo una cottura omogenea. Il costo è 298 mila lire.
Per gli amanti della cucina orientale, invece Moneta propone gli strumenti ideali per realizzare croccanti «involtini primavera», ravioli al vapore o «tamago dashimaki» le famose omelettes giapponesi. Il Wok cinese, infatti, completo di coperchio, cestello, paletta e bacchette di legno è perfetto sia per i fritti sia per le cottura a vapore; mentre l'Omelette Pan serve a cuocere e arrotolare le pastelle a base d'uovo. Il primo costa 82 mila lire, la seconda 25 mila. Nella produzione Castor Elettrodomestici, per rispettare anche le esigenze creative dei «single», troviamo un piccolo, funzionale forno elettrico dalle grandi prestazioni: scongela, cuoce e griglia in pochissimo spazio, evitando le operazioni di pulizia grazie ai pannelli autopulenti. Prezzo al pubblico: circa 170 mila lire.
Per ricordare gli anni Cinquanta, direttamente dall'America il frullatore cromato della Osterizer: costa 250 mila lire e ha dieci velocità che consentono di amalgamare, omogeneizzare e trasformare in succo tutto quanto serve per una dieta naturale.
Dall'Inghilterra, invece, arriva il tostapane della Dualit: design da «swinging London», termoregolatore per scegliere la tostatura ottimale e leva manuale per avere l'emissione a scatto delle fette di pane. Il prezzo si aggira intorno alle 300 mila lire. Se, tentati da tutte queste proposte, avete scoperto un grande amore per la cucina e i suoi segreti non dimenticate che la società francese Arcade des Gourmandises ha creato anche in Italia gli «Espaces Fauchon». Fauchon è un vero tempio della gastronomia francese: il negozio parigino, a place de la Madeleine, racchiude alcuni tra i migliori cibi e vini del mondo. Finalmente anche l'Italia ha visto l'apertura degli «spazi» all'interno di alcuni, selezionati negozi di gastronomia a Bologna, Ferrara, Milano, Torino e in tante altre città. Se per le vostre ricette cercate ingredienti speciali, da Fauchon troverete tutto: dal foie gras tartufato al Sauterne d'annata, dalla senape di pepe verde all'aceto di lamponi.

[m. m.]

LIBRI / I FIORI SECCHI

Sempre belli

Come trattare le specie delicate

L'arte di conservare e sistemare i fiori come elemento partecipe di un modo di vivere è antica, e basta citare la giapponese ikebana che tanta fortuna ha avuto anche in Occidente.
Meno nota, specie in Italia dove è arrivata da poco, sull'onda della grande tradizione francese e inglese, è invece l'arte di «arredare con fiori secchi», cui ci introduce ora un volume firmato da Carlo Petelin, inglese appunto pubblicato dalla (Idealibri pag. 160, L. 35 mila).
C'è una vera e propria scuola che insegna a scegliere e seccare erbe e fiori, a selezionarli per colori e forme così che quella esplosione — effimera e fragile per definizione — della natura, possa invece durare tutto l'anno, divenendo parte integrante dell'atmosfera e dell'ornamento di una casa.
Il volume, ricco di oltre 100 fotografie a colori si propone non solo come guida alla raccolta, all'essiccazione e alla conservazione, ma soprattutto come strumento per chi voglia avvicinarsi all'arte di accostare forme e colori in modo armonioso ed elegante.
Si va dal fascino delle spighe dorate tenute assieme con un nastro rosso, fino ai cestini composti di mille varietà, magari su un'unica variazione di colore, attraverso quelle ghirlande natalizie portafortuna, in genere a forma di cuore, che nelle città del Nord ornano le porte d'ingresso delle abitazioni sotto le feste. Ma quella è solo una occasione: il fiore secco dura ed ha il segreto di apparire sempre uguale e se stesso e «vivo».

SUL TERRAZZO / ECCO I CONSIGLI E GLI ACCORGIMENTI UTILI PER AVERE UN BALCONE SEMPRE FIORITO

Tutto più facile se scegli il geranio

Servizio di.
Lidia Kuscar

Un giardino sui tetti: a chi non piacerebbe? Ma non tutti possono permetterselo. Eppure, diceva il poeta latino Tibullo, basta un vasetto alla finestra, tanto piccolo che lo possa arare una formica, per essere felici. Figuariamoci una cassetta di gerani, un vaso di begonie, una pianta di rose o un gelsomino! Per rallegrare un davanzale soleggiato, ci vuole molto poco: si sistemano un paio di cassette, ancorandole bene, e si piantano dei fiori. I più adatti sono i gerani, che sopportano il caldo e il sole e si accontentano di poche annaffiature; chi ha un po' di tempo e di pazienza potrà sbizzarrirsi interrando bulbi e zampe di piccole dalie, iris, anemoni, oxalis (i quadrifogli della fortuna), proteggendoli da eventuali gelate notturne, non infrequenti in questa stagione. Oppure, se il davanzale non è esposto al pieno sole estivo, si possono piantare coloratissime viole del pensiero, pratoline, primule, fuchsie e begonie.
Un balcone, sia pure piccolo, offre innumerevoli possibilità, ma bisogna valutare bene il clima e l'esposizione, per non andare incontro a delusioni. Ogni pianta ha le sue esigenze, in fatto di luce e di composizione del terreno, di sole e di umidità, e resiste in modi diversi alle sollecitazioni del vento. Inoltre bisogna tener conto del peso dei vasi: anche se ora si trovano in commercio dei contenitori sempre meno pesanti, è necessario calcolare bene la capacità di sostegno del balcone e, infine, organizzarsi in modo che l'acqua delle innaffiature non si infiltri nel pavimento e non provochi inopportune «docce» ai piani inferiori. Al momento di scegliere le piante per il balconcino o per il terrazzo, bisogna prevedere lo sviluppo degli esemplari, che sono materiale vivente e quindi si modificano nel tempo.
Nel piccolo terrazzo tutto esposto al sole, il primo problema è quello di creare un riparo, ma non è facile far crescere un bel pergolato quando le radici non si possono sviluppare in piena terra. Ci vogliono contenitori molto grandi, frequenti concimazioni e innaffiature adeguate; il rampicante più diffuso è forse la vite del Canada, dai rosseggianti colori autunnali; amano il sole il caprifoglio, il glicine dalla splendida fioritura primaverile, l'edera variegata; sono piante che si sviluppano piuttosto rapidamente e vanno seguite con sostegni e tralicci, per dare loro l'andamento voluto. Gelsomini e boungaivillea si prestano a creare in breve tempo suggestive spalliere, ma sopravvivono all'inverno solo dove il clima è mite. Il prunus laurocerasus resiste bene anche al freddo ed è adatto per fare siepe e proteggere dagli sguardi indiscreti e dal vento.
La pianta però che maggiormente si addice al balcone soleggiato, che meglio resiste alle intemperie, è la rosa. Non è possibile indicare qui singole varietà e dare suggerimenti circostanziati: ci sono rose per tutte le esigenze, dalle roselline nane che fioriscono in vasetto non più grande del palmo della mano d'un bambino, ai cespugli rampicanti capaci di ricoprire una parete intera con una cascata di fiori, agli alberelli di rose singole o a mazzo, profumate o inodori, rifiorenti o a fioritura primaverile. Certo, richiedono cure, sono soggette a malattie, vanno potate e concimate, ma danno le più grandi soddisfazioni.
Sul terrazzo al sole crescono bene gli oleandri, che però vanno protetti d'inverno; l'alloro può raggiungere dimensioni arboree, rosmarino e lavanda creano ampi spazi verdi - azzurrati; l'agrifoglio si copre di bacche rosse d'inverno, quando la natura è povera di fiori. Le piante di garofano si adattano bene in vaso e donano prolungate fioriture, mentre in autunno i crisantemi — messi a dimora in primavera — esplodono in una festa di colori. Senza parlare delle piantine annuali che, seminate ora, durano tutta l'estate, come i piccoli, deliziosi «amanti del sole», che in pochissima terra, resistono impavidi al vento e alla siccità.

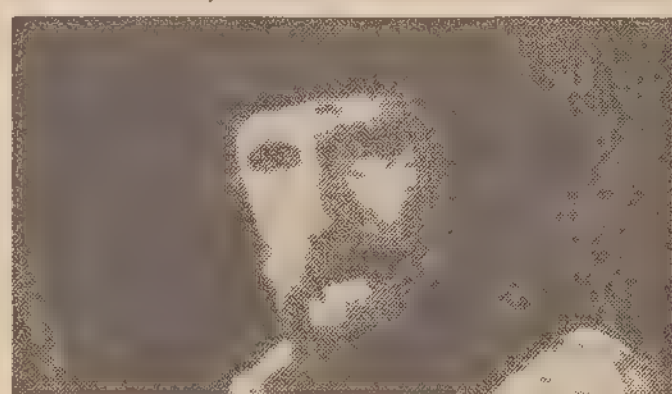
Bastano pochi accorgimenti per trasformare anche il più piccolo balcone in una mini serra. E ci sono piante che non danno il minimo 'disturbo': un po' d'acqua di tanto in tanto e il gioco è fatto.

8.00 Tg1 mattina.
9.40 «Il mago». Telefilm.
10.30 Tg1 mattina.
10.40 Ci vediamo.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Gran premio: pausa caffè. Appuntamento quotidiano con i ragazzi dell'Accademia dello spettacolo.
14.10 Occhio al biglietto.
14.20 Tam tam village, benvenuti nel villaggio della musica globale.
15.00 L'aquilone. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.
18.45 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gambarotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Cinema insieme, fra avventura e fiaba. «FBI OPERAZIONE GATTO». (1965). Regia di Robert Stevenson. Con Hayley Hills, Dean Jones, Dorothy Provine.
22.25 Telegiornale.
22.35 Dal Teatro Ariston di Sanremo: Sanremo libertà. Presenta Ettore Andenna.
0.05 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.20 Mezzanotte e dintorni.
0.40 A... come bue. La nascita dell'alfabeto. La comunicazione post-alfabetica.
1.10 In collegamento via satellite con Halifax (Canada): pattinaggio artistico, danza libera.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol. (240). Serie Tv.
9.30 Dse. Inglese e francese per bambini.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Anni d'argento.
13.30 Tg2Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (567). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.45 Tutti per uno, la Tv degli animali. Gioco a premi.
16.15 Ciclismo, Tirreno-Adriatico, 3.a tappa, Amalfi-Ravello.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Più sani, più belli. Di Rosanna Lambertucci.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Faber l'investigatore. Telefilm.
19.25 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Raffaella, venerdì, sabato e domenica. Raffaella Carrà presenta «... E saranno famosi».
22.40 Tg2 Stasera.
22.50 Tg2 Diogene.
23.40 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.10 Cinema di notte (XII) «COVO DI CONTRABBANDIERI». (1955). Regia di Fritz Lang. Con Steward Granger, George Sanders, Joan Grenwood, Viveca Lindfors, John Whiteley.

RAITRE

12.00 Invito a teatro. «La fastidiosa» di Franco Brusati. Regia di Giorgio Albertazzi.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 La lampada di Aladino.
15.30 Videosport. Mestre, pugilato dilettanti,
16.40 Spaziolibero. Sindacato libero scrittori italiani.
17.00 Valerie. Telefilm. Lavoro su misura.
17.30 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanisi.
18.30 Blob. Cartoon.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Speciale «Chi l'ha visto?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse.
22.00 Tg3 Sera.
22.05 Harem. Con Catherine Spaak.
23.05 Parma, pallavolo, Coppa delle Coppe.
23.45 Tg3 Notte.
24.00 20 anni prima.

Chuck Norris (Italia 1, 20.30).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6 56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23
6.07: Ondaverde per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Dse: Cinque minuti insieme; 6 45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Gr1 sport, Mondiali domani; 8.40: Bollettino della neve; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io '90; 10.30: In collaborazione con la Federcalcio, «Italia, Italia, Italia», (25) 1950: In Brasile la prima sconfitta mondiale degli azzurri; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «I tempi dell'amore e della guerra» originale di E. Lucini (10); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Ondaverde weekend; 13.30: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03. Gr1 Transatlantico; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica sette; 19.15: Gr1 sport, Mondomotori; 19 25: Ascolta si fa sera; 19.30: Gr1 mercati; 19.35: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata venerdì musica sinfonica; negli intervalli (21) Gr1 flash e (21.35) Interviste e commenti; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 giovanissimi; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 19.15: Gr1 Sport, Mondo motori; 20.30: «Italia, Italia, Italia» (25) 1950: in Brasile la prima sconfitta mondiale azzurra; 21.03: In contemporanea con Radiouno, Stagione sinfonica pubblica 1989-'90; 22.49, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 Ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Dse: Un poeta, un attore, 8.05: Radiodue presenta; 8.18: Altra voce, concorso autoradio; 8.45: Bollettino della neve; 8.48: Un racconto al giorno: «Il sibilo» di Silvana Gandolfi; al termine (ore 9.10) Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr2 regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio» di Salvatore Satta, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia, Bollettino del mare, Media delle valute; 15.45: Pomeridiana, avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Speciale Gr2 cultura; 19.58: Conversazioni quaresimali del Gr2; 20.06: Le ore della sera; 21.30-22.50: Le ore della notte; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura

STEREODUE
15: Studiodue; 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento Flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade Cd; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 21.02, 23.59: Fm music; 21.03: Hit parade, Disconovità; 22.30: Ultime notizie; 23: D.J. Mix. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 23.53.
6: Preludio; 6.45: Radiodata, bollettino della neve; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana (10) 1921-1930; 15.45: Orione; 17.30: Storia dell'Università di Bologna; 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 19.55; Una stagione alla Scala: «La clemenza di Tito» opera in due atti, negli intervalli (21.00) Gr3 e (21.15) Cronache e commenti; 22.40: Dalla Radio Svizzera: Festival organistico di Magadino 1989; 23.40: Il racconto di mezzanotte, di M. Martin; 23.28: Chiusura.

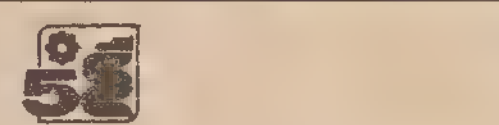
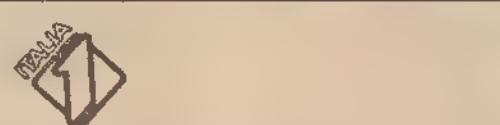
STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di D. Baracchini e L. Bizzarri. 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Vai col liscio; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36: Medioevo e Rinascimento; 3.06: Le nuove leve; 3.36: Fonografo italiano; 4.06: Lirica e sinfonica; 4.38: Finestra sul golfo; 5.06: Solisti celebri; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia.

Radio regionale

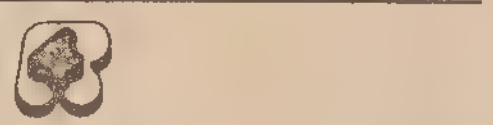
7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Cinema e dintorni; 15.30: Libro che parla; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli Italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: La lampada di Aladino; 8.40: Soft music; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Revival; 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Blues; 12: Dal mondo del cinema; 12.20: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Ascoltiamo e disegniamo!» di Milan Pasarit; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 15.40: Jazz; 16: Noi e la musica; 16.45: Conversazioni quaresimali; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Lev Nikolajevic Tolstoj: «Guerra e pace»; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

RTA TELE ANTENNA — TMC TELEMONTECARLO

9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r.).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Pianeta basket (r.).
14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Girogiromondo, gioco d'avventura.
16.00 Pattinaggio artistico, campionato del mondo.
17.45 Tv Donna.
18.45 Il paroliere, gioco.
19.00 Redazionale Rta
19.15 Tele Antenna Notizie. Caleidoscopio alabardato.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Pattinaggio artistico, campionato del mondo.
22.30 Mondocalcio, rotocalco sportivo.
23.50 «Il Piccolo domani» Tele Antenna. Ultime notizie.
0.05 Stasera sport.
0.20 Film: «LO STRANIERO HA SEMPRE UNA PISTOLA».

CANALE 5

9.00 Telefilm: Love boat.
10.00 Telefilm: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Film: «BYE BYE BABY». Con Luca Barbareschi, Carol Alt, Brigitte Nielsen. Regia di Enrico Oldoini (V.m. 14). (Italia '88) Commedia.
22.30 Rubrica: Rivediamoli. Presenta Fiorella Pierobon.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
1.12 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam (cartoni animati).
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.
20.00 Telefilm: Ti voglio bene Denver.
20.30 Film: «ROMBO DI TUONO». Con Chuck Norris, Lenore Kadorf. Regia di Joseph Zito. (Usa 1984). Avventura.
22.25 Sport: Calciomania.
23.25 Telefilm: Troppo forte.
23.55 Show: Playboy Show (8.a puntata).
0.55 Show: Barzellettieri d'Italia.
1.05 Sport: Basket Nba, regular season '89-'90, Detroit-New York.

RETEQUATTRO

11.00 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati. Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Telenovela: «Topazio».
15.20 Telefilm: «La valle dei pini».
15.50 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
16.45 Teleromanzo: «General hospital»
17.35 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.30 Show: «Star 90».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «L'AVVENTURIERO DELLA LOUISIANA». Con Tyrone Power, Piper Laurie. Regia di Rudolph Matè. (Usa 1953). Avventura.
22.25 Ciak, settimanale di cinema.
23.15 Sport: Il grande golf. Chrysler Team Championship.
0.15 «GARIBALDI E I SUOI TEMPI». Regia di S. Laurenti Rosa. Documentario.
1.35 Telefilm: Dragnet.
2.05 Telefilm: Adam 12.

TELEPADOVA

14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 Combatter, cartoni.
18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
19.00 I rangers delle galassie, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «DANCE MUSIC», film, con Patrizia Pellegrino e Luciano Melandri.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 «CHE FINE HANNO FATTO I FAVOLOSI VERNE BRIGADE?», film, con Season Hubley.
1.20 Colpo grosso, replica.
2.10 La strana coppia, telefilm.

CANALE 55

21.30 Ch 55 News.
22.00 Anteprima dilettantissimo. Sala stampa sport.
22.30 Speciale Caorle.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

TELEPORDENONE

15.30 Ghostbusters, cartoni.
16.00 Doraemon, cartoni.
17.00 Grand prix, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 In casa Lawrence, telefilm.
19.00 M.A.S.H., telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione. Telegiornale.
20.30 «IL DIAVOLO DEL VOLANTE», film.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione. Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.15 In casa Lawrence, telefilm.

TELEQUATTRO

13.00 Week-end (1.a parte - replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 Week-end (2.a parte - replica).
19.00 Filo diretto, programma di Sergio Milic (1.a parte).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.50 Filo diretto (2.a parte).
23.35 Filo diretto. Fatti e commenti. Filo diretto (replica).

TELECAPODISTRIA

13.45 «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.
15.00 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
15.45 «Speedy», programma a tutta velocità.
16.15 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
16.45 Basket, campionato Nba, regular season, Boston Celtics-Portland Trail Blazers.
18.15 «Wrestling Spotlights», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Focus.
20.30 Calcio, campionato tedesco Bundesliga (24.a giornata), in diretta: Borussia Moenchengladbach-Norimberga.
21.45 Telegiornale.
21.55 «Sottocanestro», rotocalco di basket.
22.40 «Il grande tennis», storie a filo di rete.
0.40 «Eurogolf», i tornei del circuito europeo.
1.40 «Juke box», la storia dello sport a richiesta

TELEFRIULI

18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Regione verde, rubrica di agricoltura.
20.30 Sceneggiato: «L'Orlando furioso» di Ludovico Ariosto, con Luigi Diberti, Edmonda Aldini, Marilù Tolo.
22.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
22.30 Tigi 7, settimanale d'informazione.
23.00 Telefilm, Dick van Dicke.
23.30 Telefriulinotte.
0.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

RETE A

18.00 Teleromanzo.
19.00 Tv Magazine.
19.30 TgA informazione, edizione della sera.
20.00 Rubrica, «Scambio tutto».
20.25 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
21.15 Teleromanzo, «Un amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo, «Il peccato di Oyuki».
22.30 TgA informazione, edizione della notte.

ODEON-TRIVENETA

12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Sugar, cartoni.
15.00 Telenovela, Senora.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Mariana.
18.00 Branko e le stelle, rubrica astrologica.
18.15 Barzellette (r).
18.30 Il supermercato più pazzo del mondo. Telefilm.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico. Cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.15 Branko e le stelle (r).
20.30 Miniserie. «Supercarrier: oltre il muro del suono» (1). «Piloti», con Robert Hooks, Dale Dye.
22.20 Forza Italia, spettacolo di attualità e informazione sportiva.
23.45 Odeon sport.

TVM

20.30 «CINQUE DURE PELLACCE», film.
21.55 «Richard Diamond», telefilm.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «CARA SCONOSCIUTA», film.

OGGI IN TV

Power volte otto

Da oggi su Retequattro un ciclo dedicato all'attore

In prima serata, alle 20.30 Retequattro propone **«L'avventuriero della Louisiana»**, primo di un ciclo di otto film dedicato a Tyrone Power. «L'avventuriero della Louisiana» racconta le avventure di Mark Fallon, un giocatore d'azzardo appassionato e leale che, giocando a bordo di un battello sul Mississippi, si attira la simpatia di un facoltoso signore di New Orleans. Alla stessa ora Canale 5 ha in programma **«Bye bye baby»**, una commedia di Enrico Oldoini che ha per protagonisti Brigitte Nielsen, Luca Barbareschi, Carol Alt e Jason Connery. I quattro si muovono in una Milano da spot pubblicitario conducendo la vita di quattro giovani belli, ricchi e capricciosi. Su Italia 1, sempre alle 20.30, con **«Rombo di tuono»**, prende il via un ciclo di sei film dedicato a Chuck Norris, uno dei «giustizieri» del cinema americano. In questo film Norris interpreta il ruolo di in colonnello dell'esercito americano che viene inviato in missione speciale nel Vietnam, per cercare alcuni militari dispersi o forse presi prigionieri. La trama ha evidenti analogie con il «Rambo» di Sylvester Stallone. Alle 0.20 Telemontecarlo propone un western, **Lo straniero ha sempre una pistola».**

Raidue, ore 20.30

Elliot Gould da Raffaella

Marisa Laurito, Elliot Gould, Tullio Solenghi sono gli ospiti di Raffaella Carrà in «... E saranno famosi». Con l'attore americano la Carrà si esibirà in un duetto musicale; Tullio Solenghi giocherà al «Dietro la porta», mentre Raffaella cercherà di mettere a fuoco, in una conversazione amichevole e sincera, «difetti e virtù» di Marisa Laurito. Non mancherà il concorso «Inviato speciale 1990».

Canale 5, ore 23

«Costanzo Show» con Centazzo

Al Teatro Parioli, per il «Maurizio Costanzo Show» saranno ospiti di Costanzo l'attrice Giuditta Saltarini, il commediografo Dino Verde, la psicologa Maria Grazia Pasquinelli, lo psicoterapeuta Francesco Dragotto, il compositore musicale Andrea Centazzo, l'ex pugile Giancarlo Garbelli e infine l'avvocato Eduardo Di Bitonto, studioso di filosofia.

Reti Rai

Un gatto alle prese con l'Fbi

Alle 20.30, l'unico appuntamento cinematografico è su Raiuno con **«Fbi operazione gatto»**, un film prodotto dalla Walt Disney e diretto da Robert Stevenson, regista di «Mary Poppins». E' una parodia del genere poliziesco che ha per protagonista un gatto siamese al quale la cassiera di una banca, presa in ostaggio da due rapinatori, affida un messaggio di salvezza. Quando la padrona del gatto scopre il messaggio si rivolge all'Fbi, i poliziotti pedinano il gatto, nella speranza di essere condotti all'ostaggio, ma vengono regolarmente seminati. Il lieto fine giungerà puntuale dopo una serie di situazioni comiche e paradossali. Fra gli interpreti, Hayley Mills e Dean Jones. alle 0.10 Raidue, per il «Cinema di notte» propone **«Il covo di contrabbandieri»**, un film del «pericolo americano» di Fritz Lang con Stewart Granger e Georges Sanders.

Raiuno, ore 14.20

Il nuovo (e «vecchio») Gianni Morandi

Sarà Gianni Morandi il protagonista della ventunesima puntata di «Tam tam village», il programma presentato da Carlo Massarini con i gemelli Ruggeri. Gianni Morandi, in classifica in queste ultime settimane con la canzone di Mogol-Lavezzi intitolata «Varietà», canterà dal vivo e facendosi accompagnare dalla chitarra di Mario Lavezzi. Dopo aver presentato «Vita», un pezzo di Lucio Dalla, e «Varietà» Gianni eseguirà un «medley» dei brani «C'era un ragazzo che come amava i Beatles e i Rolling Stones», «Scende la pioggia» e «In ginocchio da te».

Retequattro, ore 22.25

La Pfeiffer e Forman a «Ciak»

Michelle Pfeiffer, i primi «ciak» delle star del cinema e Milos Forman saranno i protagonisti dell'appuntamento con «Ciak», settimanale di informazione cinematografica. Michelle Pfeiffer, candidata all'Oscar come migliore attrice dell'anno per l'interpretazione della cantante Susie Diamond nel film «I favolosi fratelli Baker», sarà intervistata nel corso della puntata.

TV / RAIUNO

Pronto? Qui parla l'Europa

Da domani il programma con Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi

ROMA — «Europa Europa» torna guardando all'Est. Fabrizio Frizzi ed Elisabetta Gardini condurranno da domani su Raiuno (alle 20.30), in diretta dal Teatro delle Vittorie, la terza edizione del varietà sull'Europa ideato da Michele Guardì, che promette quest'anno spettacolo, artisti, collegamenti e informazioni dall'Europa comunitaria e da quella orientale.

Ad aprire la prima puntata sarà, in collegamento con Berlino Est, il brano «Alexanderplatz» cantato da Milva di fronte alla porta di Brandeburgo, mentre Giorgio Calabrese, anche quest'anno «inviato speciale», oltre che coautore del programma, guiderà a Mosca le telecamere tra i corridoi del Cremlino, mostrando alcuni «pezzi» del tesoro degli zar.

«E' stato annunciato che avremmo dedicato il varietà ai ventiquattro Paesi che parteciperanno ai mondiali di calcio — ha detto Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno — ma poi abbiamo scelto l'Europa dell'Est, protagonista dei grandi mutamenti politici degli ultimi mesi».

Nel cast anche il «Trioreno» e i comici Tiziana Cruciani e Rodolfo Laganà. Raffaele Paganini ballerà ogni volta con una «stella» del balletto internazionale (domani toccherà a Valentina Koslava), mentre Mia Martini, Milva e Fiordaliso saranno ospiti canore fisse ciascuna per tre puntate. Di puntate ne sono annunciate dieci. Tra gli ospiti, Gianni Morandi, Rupert Everett, Miriam Makeba e i «Pooh», vincitori a Sanremo.

Non mancheranno i giochi in diretta col pubblico: oltre alla telefonata «Europa Europa» («ci ha reso celebri», dice Frizzi) ci sarà un nuovo quiz nel quale un concorrente italiano e uno europeo tenteranno a vicenda di rubarsi il montepremi, con un terzo incomodo: un «parlamento europeo» — come viene definito dagli autori — formato da dodici ragazzi della Cee, che giocheranno per il pubblico a casa, decidendo a maggioranza le risposte da dare.

«Il "Parlamento" — ha promesso Guardì — darà vita a scenette che coinvolgeranno anche Frizzi e la Gardini».

«Siamo orgogliosi di "Europa Europa" — ha affermato Fuscagni —, perché coniuga spettacolo e contenuti. E, finché non ci sarà una legge in materia televisiva, la centralità della Rai passa per il mantenimento del primato di ascolto, che questo programma ha ottenuto».

Ogni puntata costa 700 milioni. «Fabrizio Frizzi ed Elisabetta Gardini — aggiunge Mario Maffucci, capo struttura della rete — sono ormai personaggi televisivi di rilievo, pronti per esperienze ancora più importanti».

TV

Il problema della casa

ROMA — Il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini parteciperà oggi alla puntata serale di «Diogene», il quotidiano supplemento del Tg2 moderato da Antonio Lubrano e Mario Pastore, in onda alle 22.30 su Raidue. Al «faccia a faccia» con il pubblico, dedicato al problema della casa, interverranno anche Quintiliano Trepiedi, presidente del Sunia, Gilberto Baldazzi, presidente dell'Uppi (piccoli proprietari), un rappresentante della Uil, Attilio Vizziano per la Confedilizia e Giuseppe Bartolo, presidente dell'Iacp.

TV / RAITRE

Un debutto in video tra storie di guerra

ROMA — Leo Benvenuti, uno tra i più noti sceneggiatori italiani, autore di commedie in coppia con Piero De Bernardi, debutterà in televisione come conduttore di un programma di Raitre, «Ricordi di guerra», a cura di Anna Amendola, la cui messa in onda è prevista per aprile, il giovedì o il venerdì in diretta alle 20.30.

«E' un programma sul filo della memoria. Nelle sei puntate previste — dice Leo Benvenuti, che considera l'impegno televisivo un "diversivo" rispetto alla sua consueta attività di autore cinematografico —, ricorderemo a distanza di cinquant'anni la Seconda guerra mondiale. Ogni puntata verterà su un argomento: si parlerà di carestia, bombardamenti, persecuzioni politiche, divertimenti, ebrei, amore.

«Seguiremo un andamento cronologico, ma non sarà una semplice trasmissione di ricostruzione storica, poiché, avendo vissuto in prima persona quei giorni — aggiunge Benvenuti, — ci metterò il mio cuore e così faranno i telespettatori che interverranno in diretta con le loro testimonianze e ricordi attraverso il telefono.

«La novità di questo programma — dice Leo Benvenuti, — sarà proprio nella partecipazione diretta degli spettatori, senza alcun intervento di storici. In ogni puntata, inoltre, faremo vedere filmati inediti o di repertorio e anche videocassette inviateci dai telespettatori».

Gli argomenti che suddividono ogni puntata, pur nel tema generale della guerra, daranno una connotazione quotidiana e minimalista al programma, «e, infatti — annuncia Benvenuti, — è stata chiesta la consulenza di autori come Miriam Mafai e Gianfranco Venè».

Alla redazione di «Ricordi di guerra» è arrivata una grande quantità di materiale — diari, lettere, testimonianze — da spettatori che hanno raccolto l'invito lanciato da uno spot promozionale.

«Da questo materiale — dice ancora Benvenuti, — viene fuori una grande verità: la Seconda guerra mondiale fu veramente la prima esperienza femminista. Le donne, lasciate sole dai mariti in guerra, curarono l'educazione dei figli, la sopravvivenza della famiglia, risolvendo i piccoli e i grandi problemi».

E' stato il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, a proporre allo sceneggiatore toscano «Ricordi di guerra»: «Forse perché — sostiene Leo Benvenuti, — il programma dovrebbe avere un andamento narrativo, a volte drammatico, a volte più brillante, ed essere costruito come la sceneggiatura di un film».

Al di là della ricorrenza storica del cinquantenario dell'entrata in guerra dell'Italia, perché fare un programma su quell'esperienza? «Anzitutto, perché la guerra è un momento vitale, un banco di prova di un Paese intero, pur tra le lacerazioni di uno scontro che divenne guerra civile. E poi perché vorrei ricordare — risponde Benvenuti — la giovinezza dei genitori dei giovani di oggi».

Nel preparare «Ricordi di guerra», Leo Benvenuti non dimentica il suo lavoro di sceneggiatore: «Sto costruendo con Piero De Bernardi un film con la regia di Nanny Loy, il settimo "Fantozzi" con Paolo Villaggio, un film dedicato alle comiche mute, mentre è quasi ultimata la sceneggiatura della biografia televisiva su Nicolò Machiavelli per Raidue».

Belli come Gina

ROMA — Gina Lollobrigida (nella foto Liverani) sarà ospite della puntata odierna di «Più sani più belli», il programma condotto da Rosanna Lambertucci in onda su Raidue alle 17.10. In studio sarà presente il visagista Gil Cagnè, che mostrerà alcuni trucchi per nascondere i segni dell'età sul «décolleté». Nel corso del programma verranno forniti anche utili consigli medici, con l'intervento di Renato Cavalieri, primario dell'Ospedale «Regina Elena» di Roma.

BORSA DI TRIESTE

	7/3	8/3
Mercato ufficiale		
Generali*	38600	38350
Lloyd Ad.	16100	16100
Lloyd Ad. risp.	11300	11250
Ras	23200	23000
Ras risp.	12450	12400
Sai	17400	17350
Sai risp.	7900	7800
Montedison*	1820	1810
Montedison risp.*	1200	1192
Pirelli	2670	2630
Pirelli risp.	2750	2620
Pirelli risp. n.c.	2120	2130
Pirelli Warrant	765	770
Snia BPD*	2540	2525
Snia BPD risp.*	2560	2540
Snia BPD risp. n.c.	1710	1700
Rinascente	7400	7380
Rinascente priv.	3880	3900
Rinascente risp.	4160	4150
Gerolimich & C.	118	118
Gerolimich risp.	94	93
G.L. Premuda	3690	3620
G.L. Premuda risp.	2025	2020

	7/3	8/3
SIP ex fraz.	1575	1548
SIP risp.* ex fraz.	1400	1410
Bastogi Irbs	352	352
Comau	4320	4290
Fidis	7400	7300
Sme	3700	3650
Stet*	5090	5070
Stet risp.*	4280	4290
D. Tripcovich	11850	11700
Tripcovich risp.	4450	4400
Attività immobil.	5200	5190
Fiat*	10170	10120
Fiat priv.*	7053	7003
Fiat risp.*	7125	7100
Gilardini	4750	4700
Gilardini risp.	3750	3700
Dalmine	410	400
Lane Marzotto	8050	8010
Lane Marzotto r.	8000	8010
Lane Marzotto r.n.c.	5950	5950
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	810	820
So pro.zoo.	900	900
Carnica Ass	9900	9900

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	111,50	(+2,02)
Francoforte	Dax	1860,92	(+0,87)
Londra	Ft-Se 100	2250,00	(+0,89)
Sydney	Gen.	1570,50	(-0,79)
Zurigo	C. Su.	611,10	(+1,87)
Bruxelles	Gen.	5964,47	(+1,74)
Hong Kong	H.S.	2915,73	(-0,36)
Parigi	Cac	1917,99	(+1,99)
Tokyo	Nik.	33690,89	(+0,98)
New York	D.J.Ind.	2696,00	(+1,00)

PIAZZA AFFARI

L'ombra dell'Ambrosiano ha stroncato il rialzo

MILANO — Il positivo andamento delle borse europee non ha influito sull'andamento di piazza degli Affari che, dopo una partenza molto debole (-0,8 per cento alle ore 11), limita allo 0,52 la perdita della giornata.
Il deludente risultato si giustifica ampiamente col nervosismo serpeggiato negli operatori in seguito al riemergere dell'ombra del caso Ambrosiano su Carlo De Benedetti e alle anticipazioni sul bilancio in rosso della Banca Nazionale del Lavoro, con la Cir e la quota di risparmio dell'istituto di credito romano in ribasso rispettivamente dell'1,7 e del 5,4 per cento.
Come se non bastasse, nei recinti delle grida è poi circolata la notizia della sospensione delle tessere d'ingresso dei dipendenti della commissionaria Oggioni da parte della Consob, per le «gravi irregolarità riscontrate nelle scritture contabili della società». Nonostante questo stato di cose il mercato ha tuttavia saputo reggere abbastanza.
Anzi, per quanto riguarda alcuni titoli, come ad esempio Italcable, Stet, Eridania, Ciga, Saipem, Danieli, Sifa, Standa, De Ferrari, Cantoni rnc e Zignago, il bilancio è andato in attivo. Per contro, la quasi totalità dei rimanenti titoli iscritti a listino ha accusato perdite di rilievo. Tra le vittime più illustri della riunione vi sono stat Generali, Fiat, Italmobiliare, Enimont, Ras (tutte in calo poco sotto l'1 per cento), ma sopratutto Gim, Pirellona e numerosi altri valori a meno larga base azionaria.
Offerti gli assicurativi in genere, con isolato rialzo per la Toro. Nei bancari, invece, sulla scia della pesante caduta della Bnl rnc, si sono messe anche Banca Mercantile, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Credito Fondiario e Interbanca privilegiata; poco mossa la Mediobanca, mentre è migliorato del 2 per cento il Credito Varersino.
[m. f.]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
8/3	12.00	TORE	Palermo	Arsen.
8/3	12.00	AUGUSTEA BARGE II	Palermo	Arsen.
8/3	17.00	ELFWAIHAT	Ras Shukeir	rada/Siot
8/3	18.00	MERZARIO BRITANNIA	Ravenna	50 (13)
8/3	18.00	SOCARQUATTRO	Venezia	52
8/3	20.00	ALANDIA TRADER	Zueitina	rada/Siot
8/3	23.00	VERED	Capodistria	56 (48)
8/3	24.00	KUTINA	Libia	rada
9/3	6.00	HAKATA	Genova	rada
9/3	sera	LOSINJ	Manfredonia	Scalo L. (B)

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
8/3	13.00	VADIM GLAZUNOV	50 (10)	Libano
8/3	sera	MILOS MATJEVIC	Siot 4	ordini
8/3	sera	ALANDIA PEARL	Siot 1	ordini
9/3	matt.	FRANCA D'ALESIO	S.S. 2	Monfalcone
9/3	pom.	TORE	Arsen.	Augusta
9/3	pom.	AUGUSTEA BARGE II	Arsen.	Augusta
9/3	sera	MALAYAN VICTORY	36	ordini
9/3	sera	MERZARIO BRITANNIA	50 (13)	Venezia
9/3	sera	EUROPA	49 (5)	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
8/3	13.00	EUROPA	rada	49 (5)
9/3	6.30	KUTINA	rada	Safa
9/3	10.00	KUTINA	Safa	Italcem.
9/3	sera	HAKATA	rada	VII
9/3	sera	VERED	55 (48)	VII

navi in rada

ARAMIS, AQUILA, ANNA, EUROPA.

BORSA

965 (-0,52%) In ribasso per le cattive notizie sul fronte De Benedetti, Bnl e per le grosse difficoltà accusate da una commissionaria. In isolata evidenza Stet, Saipem e pochi altri valori. Scambi contenuti.

DOLLARO

1255,5 (-0,11%) In contenuto ribasso. Il mercato è comunque rimasto in attesa dei risultati dell'incontro di Tokyo da parte dei sette paesi più evoluti del mondo. Oro poco sopra i 400 dollari per oncia.

MARCO

737,75 (+0,06%) La lira ha improvvisamente perso terreno nello Sme. Fuori dal sistema la sterlina ha a sua volta recuperato dopo la recente caduta determinata da alcune decisioni dei conservatori in campo fiscale.

BORSA DI MILANO (8.3.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
A Abb Tecnomas.	3811	12	0,3	1750	3811	1,6	2,4	13,9
Abeille	108000	-100	-0,1	98300	125500	-0,6	1,6	18,8
Acq. De Ferrari	7200	201	2,9	3067	9300	6,2	1,7	44,3
Acq. De Ferrari rnc	2450	1	0,0	1257	3100	1,9	5,3	15,1
Acq. Marcia	537	-8	-1,5	450	741	-2,2	0,0	—
Acq. Marcia rnc	451	1	0,2	248	547	1,6	0,0	—
[illegible]								
Gemina	2120	-2	-0,1	1604	2401	-0,7	2,8	24,0
Gemina risp.	1400	-12	-0,8	1291	2404	-1,3	5,0	15,9
Generali	38305	-335	-0,9	37690	47470	0,1	0,9	35,5

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Gerolimich	119	0	0,0	87	133	0,0	2,5	22,5
Gerolimich rnc	94	0	0,0	79	102	1,1	7,4	17,8
Gewiss	19980	0	0,0	8200	20000	2,9	1,8	19,4
Gilardini	4700	-49	-1,0	3196	6185	2,5	15,1	16,6
Gilardini rnc	3707	-32	-0,9	2159	4500	0,7	19,7	14,7
Gim	9995	-225	-2,2	7745	14450	-2,5	1,6	51,0
Gim rnc	3850	5	0,1	2471	4050	2,4	5,2	22,5
[illegible]								
Snia Fibre	1845	0	0,0	1341	2075	-0,1	5,4	10,3
Snia Tecnopolimeri	6980	-5	-0,1	5660	8020	1,7	4,4	11,7
So.Pa.F.	5765	-47	-0,8	3185	6235	-0,6	1,9	24,7

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
So.Pa.F rnc	3055	13	0,4	1605	3280	1,2	4,3	13,1
Sogefi	3521	16	0,5	2945	3969	0,4	3,4	12,5
Sondel	1265	14	1,1	820	1340	-2,7	3,2	29,8
Sorin	12300	50	0,4	9150	12490	-0,7	2,2	28,9
Standa	34000	390	1,2	19530	34900	2,4	0,0	—
Standa rnc	12200	40	0,3	6793	13760	1,2	0,0	—
Stefanel	4801	-114	-2,3	4801	6816	-1,8	2,5	10,4
[illegible]								
W Westinghouse	31000	600	2,0	27600	36990	9,5	[illegible]	[illegible]
Worthington	1570	-16	-1,0	1570	1991	-0,7	[illegible]	[illegible]
Z Zucchi	14850	0	0,0	1590	15090	2,5	[illegible]	[illegible]
Zucchi rnc	7650	-48	-0,6	7300	13200	0,7	[illegible]	[illegible]

NUOVE QUOTAZIONI

Fisia	3250	-30	-0,9	3115	3480	0,3	[illegible]	[illegible]
Nai	22	0	0,0	18	25	-4,3	[illegible]	[illegible]

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Aviatour	2595	40	1,6	2050	3200	0,2	[illegible]	[illegible]
B.ca Agr. Mant.	104800	300	0,3	89800	128200	1,2	[illegible]	[illegible]
B.ca Briantea	15300	0	0,0	11050	17360	0,0	[illegible]	[illegible]
B.ca Cr. Pop. Sir.	25600	10	0,0	7200	25600	2,2	[illegible]	[illegible]
B.ca del Friuli	23500	0	0,0	17000	30000	0,0	[illegible]	[illegible]
B.ca di Legnano	6910	50	0,7	3150	7000	2,4	[illegible]	[illegible]
B.ca Ind. Gallarate	11660	360	3,2	9163	12616	3,0	[illegible]	[illegible]
B.ca P. Lomb.	4520	70	1,6	2290	4520	6,0	[illegible]	[illegible]
B.ca P. Lomb. priv.	4450	0	0,0	1921	4450	5,5	[illegible]	[illegible]
B.ca Pop. Comm. I.	18500	-100	-0,5	12900	22000	-1,6	[illegible]	[illegible]
B.ca Pop. Cremona	10680	0	0,0	6250	13110	-0,2	[illegible]	[illegible]
B.ca Pop. di Berg.	20400	0	0,0	15000	21500	1,4	[illegible]	[illegible]
B.ca Pop. di Brescia	7570	0	0,0	6000	8680	1,3	[illegible]	[illegible]
B.ca Pop. di Crema	41950	-250	-0,6	22500	50000	-0,4	[illegible]	[illegible]
B.ca Pop. di Lecco	11200	1	0,0	11010	13000	0,4	[illegible]	[illegible]
B.ca Pop. di Lodi	17500	0	0,0	12300	20000	-0,3	[illegible]	[illegible]
B.ca Pop. di Novara	16000	-20	-0,1	12890	17900	0,0	[illegible]	[illegible]
B.ca Pop. Emilia	106420	70	0,1	79750	148000	0,1	[illegible]	[illegible]
B.ca Pop. Luino Va.	11480	40	0,3	6950	13960	0,9	[illegible]	[illegible]
B.ca Pop. Milano	9260	-90	-1,0	7117	11850	5,8	[illegible]	[illegible]
B.ca Pop.di Intra	11550	-250	-2,1	7750	14800	-2,9	[illegible]	[illegible]
B.ca Prov. Napoli	5555	0	0,0	3983	6075	0,3	[illegible]	[illegible]
B.ca Subalpina	5550	25	0,5	4199	5550	21,7	[illegible]	[illegible]
Banco di Perugia	1401	-19	-1,3	970	1561	-2,7	[illegible]	[illegible]
Bieffe	9700	15	0,2	2750	10800	1,0	[illegible]	[illegible]
Cibiemme Plast	2580	-19	-0,7	2012	2890	3,2	[illegible]	[illegible]
Citibank Italia	5010	10	0,2	3950	6700	-1,2	[illegible]	[illegible]
Credito Agr. Bresc.	7840	0	0,0	5390	8222	0,0	[illegible]	[illegible]
Credito Bergamasco	40100	100	0,3	20539	41000	0,3	[illegible]	[illegible]
Creditwest	10360	-140	-1,3	5700	11300	-0,5	[illegible]	[illegible]
Finance	49200	0	0,0	18100	49950	6,7	[illegible]	[illegible]
Finance priv.	25975	0	0,0	10100	26300	1,9	[illegible]	[illegible]
Frette	7700	-50	-0,6	5800	8930	-1,0	[illegible]	[illegible]
Italiana Incendio V.	221500	-300	-0,1	153900	260700	0,0	[illegible]	[illegible]
Piccolo Cr. Valtell.	17150	-30	-0,2	13000	17600	1,2	[illegible]	[illegible]
Terme di Bognanco	734	2	0,3	387	889	1,1	[illegible]	[illegible]
Zerowatt	4910	0	0,0	2950	6050	0,0	[illegible]	[illegible]

FONDI D'INVESTIMENTO

INDICI: Generale 211,04 (-0,02%); Azionari 248,2 (-0,01%); Bilanciati 216,26 (+0,05%); Obbligazionari 175,32 (+0,03%) Fonte: Studi Finanziari.

Adriatic Bond	10724	0,05
Adriatic Global	11651	0,09
Agos Bond	10624	0,03
Agrifutura	11491	0,05
Ala	11416	0,01
[illegible]		

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP mar 90 9,15%	n.r.	—
BTP mar 90 10,50%	n.r.	—
BTP mar 90 12,50%	n.r.	—
BTP 15 mar 90 10,50%	99,8	0,00
BTP apr 90 9,15%	99,65	0,00
BTP apr 90 10,50%	99,7	0,00
[illegible]		

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1255,5	1262	1255,455
Marco Ted.	737,75	736	737,75
Franco fr.	218,28	219,25	218,28
Fiorino ol.	655,22	655	655,235
Franco belga	35,507	35,8	35,506
Sterlina	2066	2070	2065,625
Lira irlandese	1965,8	1950	1965,9
Corona dan.	192,38	191	192,37
Dracma	7,786	7,7	7,786
Ecu	1507	—	1506,95
Dollaro can.	1061,5	1060	1061,65
Yen giapp.	8,327	8,15	8,327

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Franco sviz.	834,65	835	834,725
Scellino aust.	104,817	105,25	104,421
Corona norv.	191,22	191	191,21
Corona sved.	203,45	202	203,445
Marco finl.	313	313	313,1
Escudo port.	8,377	8,90	8,377
Peseta spag.	11,487	11,5	11,473
Dollaro aust.	954,4	950	954,3
Dinaro (MI) tg	—	85	—
Dinaro (TS)	—	85	—
Rand sudafr.	—	489,77	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,6969-7049	5,744-756	1,643-40	1,506-70
Yen	*1,127-13	*3,8096-8172	247,76-08	*0,9983-97
Marco	—	*3,772-3836	2,7947-81	*88,36-48
Franco Fr.	*29,505-665	—	9,434-49	*26,18-22
Sterlina	2,796-81	9,4585-4765	—	2,4736-68
Franco Sv.	*113,015-215	*3,8198-8274	2,4763-95	—
Lira	**1,3505-3605	**4,5773-5857	2061,1-4,1	*0,12-01

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Marzo	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16250	16450
Oro Londra (2)	401,3	401,8
Oro Zurigo (2)	401	402
Argento (3) (ind.)	210800	216000

Marzo	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	120000	126000
Sterlina oro n.c.	118000	124000
Marengo italiano	95000	103000
Marengo svizzero	95000	103000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	200,5	0,00
Centrob.Binda 86-91 10,00%	97,4	-0,10
Cir 85-92 10,00%	100,4	0,10
Cir 86-92 9,00%	94,35	-0,05
Opere Bav. 87-93 6,00%	105,25	0,05
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	99,85	0,00
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	100	0,10
Efib. Saipem 85-90 10,50%	99,3	0,05
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	99,6	-0,10
Eridania 85-90 10,75%	196,7	0,00
Euromobiliare 86-93 10,00%	92	0,16
Ferfin 86-93 7,00%	87,5	0,00
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	90,9	0,00
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	86,55	0,12
Gerolimich 81-90 13,00%	104,95	0,00
Gim 86-93 6,50%	102,25	0,15
Iri-Credit 86-91 7,00%	97,1	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	97	0,57
Iri-Stet 86-91 7,00%	104,3	0,00
Marelli 87-95 6,00%	83,8	0,00
Med. Barletta 87-94 6,00%	90,2	0,22
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,35	-0,35
Med. Cir 85-95 8,00%	251,25	0,00
Med. Cir 85-95 10,00%	156,5	0,64
Med. Cir 86-96 7,00%	85,9	-0,12

TITOLI	Chius.	Var. %
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	104,55	0,05
Med. Italc.85-95 7,00%	273,4	0,00
Med. Italgas 85-95 6,00%	102,7	-0,19
Med. Italmob. 86-95 7,00%	248,1	0,00
Med. Linific. 86-93 7,00%	95,15	0,58
Med. Marzotto 86-93 7,00%	166,8	0,18
Med. Metanop. 87-93 7,00%	101,4	0,05
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	89	0,00
Med. Saipem 87-92 5,00%	88,8	0,68
Med. Sicil. 87-95 5,00%	90,35	0,11
Med. Sip 86-91 8,00%	118,75	0,00
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	86	-0,58
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	127,75	0,82
Med. Unicem 86-96 7,00%	121,2	0,25
Merloni 87-91 7,00%	102	0,10
Mont. Selm-Fert. 10,00%	99,55	0,00
Olcese 86-94 7,00%	87,3	0,11
Pirelli & C. 85-91 9,75%	137	0,00
Pirelli SPA 85-95 9,75%	141,05	-0,11
Rinascente 86-93 8,50%	122	0,74
Saffa 87-97 6,50%	140,7	0,78
Selm 86-93 7,00%	91,2	0,00
Snia Bpd 85-93 10,00%	149,55	0,00
Zucchi 86-93 9,00%	177,5	0,00
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	183,2	-0,30

MERCATO DEL DENARO

Valuta 12.03.90

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	10,225	7,390
Vista	—	—
7 Giorni	12,000	12,886
15 Giorni	12,332	12,929
1 mese	12,897	13,323
2 Mesi	—	—

Lira interbancaria: 1 mese (13,000-13,250); 2 mesi (13,000-13,250); 3 mesi (13,125-13,250).

CHIMICA / IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE A TARDA ORA

Enimont: una notte di tempesta

L'assemblea per l'aumento di capitale si terrà il 30 aprile, ma l'Eni pone un veto alla Montedison

CHIMICA / LE REAZIONI

Craxi lancia un ammonimento

E Granelli accusa per le azioni finite alla Montedison

ROMA — Nel bel mezzo della guerra chimica per il futuro dell'Enimont, scende direttamente in campo Bettino Craxi. Il segretario del Psi, dal congresso comunista di Bologna, non parla in modo esplicito dello scontro tra Eni e Montedison sul futuro dell'alleanza in Enimont, ma il suo messaggio è ugualmente chiaro: la chimica non si svende. Interrogato sul problema delle privatizzazioni, Craxi afferma: «Leggo sui giornali che si vogliono vendere proprietà dello Stato. Voglio vedere che cosa, a chi e a quanto si vendono. Ma non si svenderanno, perché io glielo impedirò, come ho già fatto per la Sme che stavano svendendo per pochi denari...».

Ad analizzare le cause che hanno portato l'azionista pubblico e quello privato in rotta di collisione, è invece l'ex ministro delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli, esponente della sinistra Dc. «Avevo sostenuto sin dall'inizio — afferma Granelli in un'intervista all'agenzia Adnkronos — che Himont dovesse essere inclusa nella joint venture, proprio per evitare le manovre che Gardini sta compiendo». Granelli si riferisce alla proposta di aumento di capitale da 10 mila miliardi proposto dalla Montedison, al quale Gardini parteciperebbe proprio conferendo alcune sue aziende, tenute fino a questo momento fuori dell'alleanza, come Himont e Ausimont.

Ma Granelli si sofferma anche su un altro punto delicato, il collocamento del 20 per cento del capitale Enimont in Borsa, una scelta che ha consentito a Gardini — attraverso alcuni alleati — di raggiungere la maggioranza della società, rompendo quell'equilibrio tra pubblico e privato sancito nei patti iniziali con l'Eni. «Ce' stata imprudenza — dice ora Granelli — nel passaggio delicato delle azioni in Borsa. Per mantenere la parità bisognava operare per una massiccia presenza di investitori istituzionali pubblici, se non altro come antidoto a prevedibili colpi di mano di privati. La responsabilità del fallimento di Enimont — aggiunge Granelli — è in gran parte di istituti pubblici come l'Imi o la Bnl che avrebbero dovuto prendere queste azioni. Era chiaro che il 20 per cento di azioni libere sul mercato avrebbero sovvertito gli equilibri».

«Fiducioso» su una soluzione positiva per la chimica italiana si dichiara invece il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia.

«Appena questa vicenda sarà conclusa — aggiunge il ministro dell'Industria — porteremo al comitato interministeriale il piano chimico nazionale che va collocato in una visione unitaria con Enimont».

[p. frag.]

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — L'assemblea straordinaria dell'Enimont chiesta da Gardini si terrà il 30 aprile, ma l'Eni ha posto un veto a una parte dei piani del presidente della Montedison.

Queste le conclusioni di un travagliatissimo consiglio di amministrazione della joint venture chimica: la riunione di ieri era prevista per le 18. Ma per più di un'ora e tre quarti i consiglieri delle due parti (cinque nominati dall'Eni, cinque nominati dalla Montedison) sono stati in riunione in salette separate, insieme ai rispettivi consulenti legali. Solo alle otto meno un quarto di sera si sono decisi a raggiungere la sala del consiglio, dove sono rimasti fino alle undici di notte.

Secondo i termini di legge i consiglieri non potevano non convocare l'assemblea straordinaria chiesta da Gardini per il maxi aumento di capitale e le modifiche allo statuto della società, che è un atto dovuto quando la richiesta viene da più del 20% del capitale sociale. Ma i cinque consiglieri nominati dall'Eni si sono opposti alla convocazione della parte ordinaria dell'assemblea che avrebbe dovuto seguire, secondo l'ordine del giorno presentato dalla Montedison, quella straordinaria. In questa parte dell'assemblea gli azionisti sarebbero stati chiamati a pronunciarsi sull'acquisto di società di proprietà della Montedison con il ricavato dell'aumento di capitale (10.250 miliardi).

La bagarre è nata su questo punto: Carlo Sama, a nome dei consiglieri di parte Montedison, ha fatto mettere a verbale, con una dichiarazione molto secca, che a suo avviso anche la convocazione della parte ordinaria dell'assemblea rappresentava un atto dovuto, e ha chiesto al collegio sindacale della società di procedere alla convocazione.

Nella nuova riunione del consiglio di amministrazione fissata per martedì prossimo con lo scopo di stendere la relazione sull'assemblea straodinaria che dovrà essere inviata alla Consob, i sindaci saranno probabilmente chiamati a pronunciarsi sulla convocazione dell'assemblea ordinaria chiesta dalla Montedison (da non confondersi con l'altra assemblea ordinaria già fissata per il 28 di marzo). Ma da parte Eni è già stato fatto notare che il collegio sindacale potrebbe chiedere più tempo per prendere una decisione.

Insomma, il campo di battaglia si sposta sui cavilli, tanto più complicati in quanto non sembra possibile capire come la parte privata possa sperare di ottenere la maggioranza qualificata del 65% necessaria, secondo lo statuto dell'Enimont, alle delibere dell'assemblea straordinaria per poter diventare operative.

Una guerra in sede giudiziaria sembra sempre di più l'unico sbocco della vicenda.

All'ordine del giorno dell'assemblea convocata il maxi aumento di capitale, che si è rivelato di 250 miliardi superiore a quanto dichiarato sabato scorso dallo stesso Gardini. «Si tratta di un dettaglio tecnico — sostengono alla Montedison — per evitare di dover avviare due procedure di aumento se l'ammontare della variazione del capitale dovesse superare i diecimila miliardi previsti».

Ma gli azionisti del polo verranno chiamati a votare anche su un cambiamento delle regole del gioco, con la modifica di sei articoli dello statuto che governa la società sottoscritti meno di un anno fa.

COLTIVATORI PREOCCUPATI

Soia: si parla di blocco del saldo

L'iniziativa è dell'Assitol, ma dietro c'è la Ior (Gardini)

La questione soia riserva ogni giorno di più sorprese che sembrano uscire dal cilindro di un prestigiatore. Un braccio di ferro è stato attivato nelle ultime ore — anello di una lunga catena — dall'«Assitol» (Associazione italiana oleaginose) che intende bloccare — e la minaccia non è formale — il pagamento ai coltivatori del saldo dell'ultima campagna. Questo diktat, pensato in casa Ior (Italiana oli e risi) del gruppo Ferruzzi ed esploso ieri attraverso l'«Assitol», mette in agitazione sempre di più il mondo della soia, già sconvolto da una serie di avvenimenti in un gioco che tocca gli interessi più vari e che si riflette, con mano pesante, sulle tasche dei coltivatori, contro i quali sembra sia stata ordita una vera e propria macchinazione per farli disamorare della coltura.

La minaccia dell'«Assitol» arriva quando non sono passati molti giorni dalla richiesta-bomba del ministero dell'Agricoltura attraverso l'Aima, che pretende dai primi acquirenti di soia la restituzione dei soldi relativi alle campagne 1987-'88 e, rispettivamente, 1988-'89, che sarebbero stati pagati in più per un errato campionamento, in termini di tempo, della soia. La qualità del seme raccolto e il suo grado di umidità, al fine di stabilirne il prezzo di acquisto, devono venir valutati in base a un regolamento comunitario, entrato in vigore il 1.o settembre scorso, al momento in cui i semi entrano in magazzino.

Per le campagne sopra indicate, ovviamente, il campionamento, dato che il regolamento non era ancora in vigore, è avvenuto con criteri diversi. Criteri che avrebbero portato la Cee a riconoscere all'Italia 60 miliardi in più, sotto forma di integrazione prezzo della soia. Una somma che ora l'ente erogatore, appunto l'Aima, rivuole indietro dai primi acquirenti e, tra questi, la Ior del gruppo Ferruzzi.

Di fronte alla richiesta dal ministero dell'Agricoltura, i primi acquirenti, riuniti nell'«Assitol», minacciano ora di non pagare ai coltivatori il saldo dell'ultima campagna. Si tratta di un vero e proprio braccio di ferro tra gli operatori della soia e il ministero. Il rischio reale è che, a farne le spese, siano i coltivatori di soia, molti dei quali si sono già ritrovati con la Guardia di finanza in casa, a seguito di una denuncia della Cee che ha riscontrato una sproporzione tra le superfici coltivate e il seme raccolto. Si sospettano irregolarità che vedono ancora come protagonista la leguminosa che, negli anni passati, era stata presentata come il toccasana dell'agricoltura italiana.

MERCATI / VERTICE FINANZIARIO IL 6 APRILE

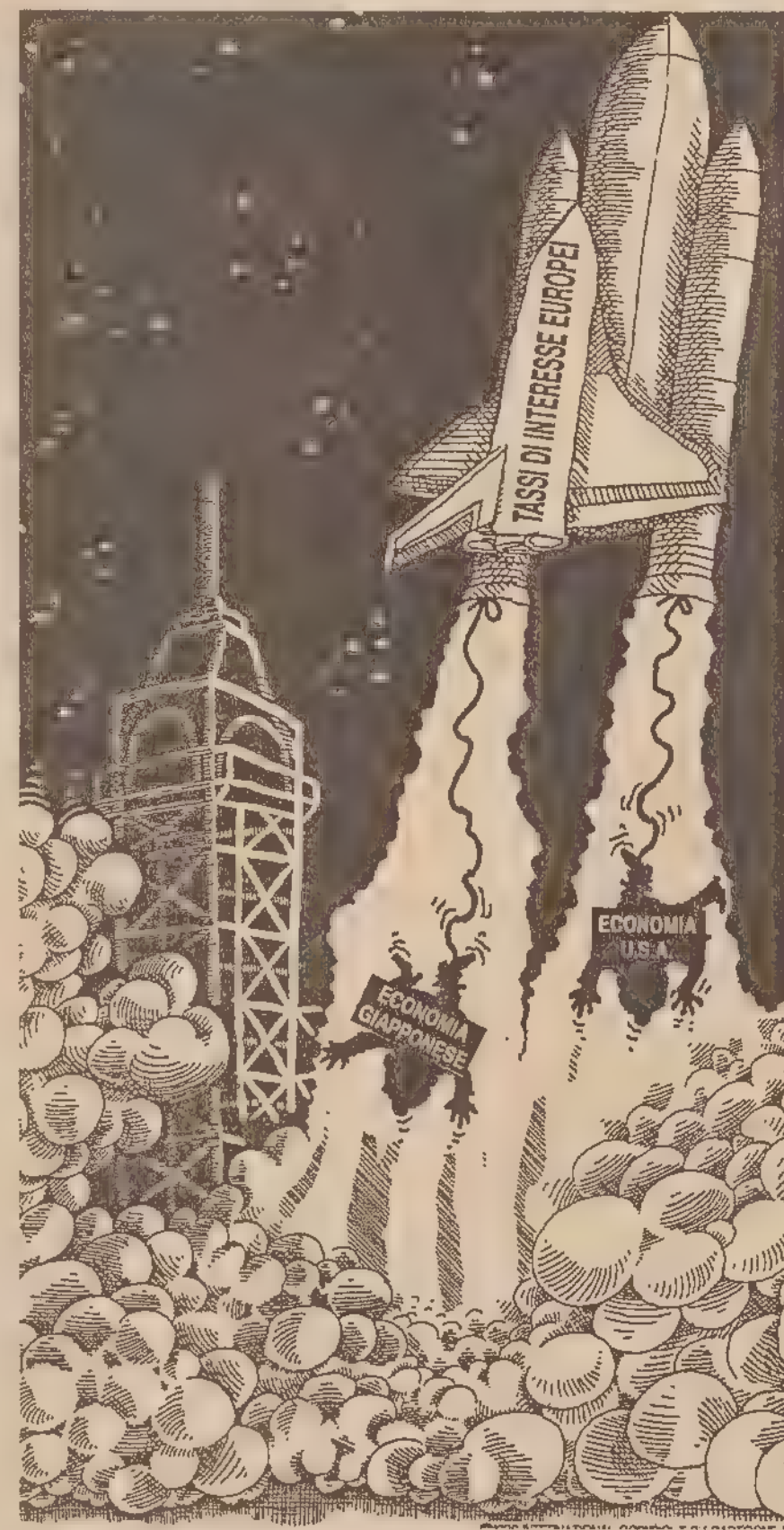
I Sette a Parigi per la stabilità

Discussa a Tokio, guardando alla Germania, l'intesa per la parità fra dollaro e yen

PARIGI — I ministri delle Finanze dei Sette dovrebbero riunirsi a Parigi nella prima quindicina di aprile, parallelamente al previsto incontro dei ministri dei Paesi membri della Banca europea della ricostruzione e dello sviluppo (Berd). La data più probabile appare quella del 6 e 7 aprile. Il ministro francese delle Finanze, Pierre Beregovoy, ha confermato nella sostanza che i G7 si riuniranno nella capitale francese, ma non ha voluto fornire precisazioni sulla data esatta. Al centro dei colloqui di Parigi vi sarà ancora il nodo della stabilizzazione dei mercati valutari.

Le basi per il vertice sono state poste a Tokyo con la riunione dei viceministri dei Sette, nel corso della quale sarebbe stata raggiunta un'intesa per mantenere il dollaro sotto la soglia di 150 yen e 1,70 marchi.

Ieri tuttavia nella capitale giapponese il vicepresidente della Federal reserve, Manuel Johnson ha rilevato che un deprezzamento del dollaro non sarebbe appropriato. Secondo Johnson l'economia statunitense registra un elevato tasso di utilizzo della capacità produttiva e quindi una valuta debole potrebbe produrre inflazione.

Le dichiarazioni di Johnson erano la risposta a un comunicato di Hans Tietmeyer, membro del consiglio della Bundesbank, in cui si rilevava che un ulteriore deprezzamento del marco non sarebbe auspicabile. Johnson ha tuttavia evitato di accendere la polemica, aggiungendo di non essere interessato alle fluttuazioni a breve termine e sottolineando che il G7 dovrebbe occuparsi piuttosto delle strategie sul lungo periodo. Il vicepresidente della Fed ha anche indicato che le banche centrali non dovrebbero intervenire sui mercati dei cambi se questo va a detrimento di quell'obiettivo primario, che è la stabilità dei prezzi. Per contro, secondo Johnson, se si stabilizza l'inflazione si contribuisce a stabilizzare anche i tassi di cambio. Dal canto suo Tietmeyer ha notato che la politica di coordinamento dei Sette ha dei limiti, in quanto ogni Paese deve seguire la politica più adatta alle sue condizioni economiche. Il processo di coordinamento comunque è vitale — ha detto Tietmeyer — perché permette ai sette Paesi di valutare le conseguenze internazionali delle loro politiche. Tietmeyer ha ribadito che c'è spazio per un apprezzamento dello yen. Un concetto su cui è tornato anche Beregovoy a Parigi, sottolineando che spetta ai giapponesi prendere «le misure correttrici e adeguate», oltre a rilevare che «il coordinamento monetario non è sufficiente, è necessario un coordinamento economico».

Da Tokyo sono per altro rimbalzate le dichiarazioni del vicegovernatore della Boj, che parlando al comitato del bilancio della Camera, ha detto «che l'attuale situazione non giustifica un aumento del tasso ufficiale di sconto».

Il direttore generale del ministero del Tesoro italiano Mario Sarcinelli ha dal canto suo dichiarato a Tokyo che «il problema centrale» dei maggiori Paesi industrializzati è l'unificazione monetaria della Germania. «In questi giorni abbiamo discusso in Europa. Il 18 marzo, giorno delle elezioni in Germania orientale, sarà un appuntamento decisivo».

Secondo il direttore del ministero del Tesoro, esiste oggi una grande incertezza sui mercati finanziari e monetari, soprattutto a causa del problema dell'unificazione monetaria tedesca. «Occorre vedere se dal responso delle urne in Germania orientale sortirà un'accelerazione al processo di riunificazione tedesca. In caso affermativo, ci saranno da affrontare gravi questioni e sarà inevitabile l'aumento delle imposte in Germania federale».

Sarcinelli ha aggiunto che il problema dell'Europa ha dominato anche i colloqui dei «numeri due» del gruppo dei Sette, mentre «non è stata affrontata la questione delle parità fra dollaro, yen e marco». Mercoledì fonti finanziarie giapponesi avevano detto che nell'incontro i rappresentanti del gruppo dei Sette avevano concordato nel giudicare «incoerente» con i dati economici fondamentali dei singoli Paesi l'attuale parità del dollaro, vicino ai 151 yen.

MERCATI / GERMANIE

La Bundesbank: per l'Est i marchi sono già pronti

TRIESTE — La zecca non dovrà stampare un solo marco. La Bundesbank è in possesso di riserve monetarie sufficienti per alimentare tutta l'economia dell'attuale Germania orientale: sarà necessario unicamente attingere ai biglietti di banca immagazzinati. Dopo le sensazionali indiscrezioni del quotidiano «Bild Zeitung» (secondo il quale l'interscambiabilità del marco partirà con il prossimo primo luglio) e del settimanale «Der Spiegel» (che ha rivelato i particolari di un piano d'azione della Bundesbank per scambiare la moneta tedesca alla pari, senza tener conto, almeno in una certa misura, del minor valore della valuta orientale), stavolta a far drizzare le antenne degli operatori economici del continente è stata una fonte ufficiale, lo stesso direttore generale della Banca centrale Storch.

L'esponente della Bundesbank ha candidamente dichiarato alla stampa tedesca che l'istituto non ha alcun bisogno di ricorrere a manovre straordinarie per finanziare l'intera operazione. E' stata così seccamente smentita la voce secondo cui la Bundesbank si starebbe accingendo ad azionare le tipografie per produrre ex novo la moneta necessaria al «grande abbraccio». Una confessione forse imbarazzante per la banca centrale tedesca, che ha così confermato di tenere a disposizione riserve colossali di valuta, ma è riuscita a troncare sul nascere voci inquietanti sulla possibilità che fossero attuate operazioni disinvolte nel nome della politica intertedesca e dei sentimenti nazionali. Il direttore della Bundesbank ha pure tenuto a precisare che le riserve valutarie disponibili sono largamente sufficienti a scambiare, se ve ne fosse la necessità, l'intero quantitativo di marchi orientali attualmente in circolazione con altrettanti marchi orientali. Si ritiene che la Germania est mantenga attualmente in circolazione all'incirca 16 miliardi di marchi orientali (convertiti alla pari con la moneta occidentale equivarrebbero a una dozzina di migliaia di miliardi di lire), mentre nella Germania occidentale, alla fine del 1988, erano in circolazione 144 miliardi di marchi dell'ovest.

Altri particolari, infine, sono trapelati da fonti della Bundesbank riguardo alla sorte della moneta orientale destinata ad essere ritirata. Dopo essere stati scambiati, i marchi orientali avvranno il curioso destino della più comune carta da macero.

[g.v.]

SEVERO PROVVEDIMENTO CONSOB

'Gravi irregolarità contabili' Oggioni fuori dalla Borsa

MILANO — Sono state ritirate con un provvedimento d'urgenza assunto dalla Consob, le tessere d'ingresso a Piazza affari rilasciate ai dipendenti della commissionaria Alessandro Oggioni.

La grave decisione, ha informato la Consob, è stata determinata dall'intenzione di «tutelare il pubblico risparmio, dopo il riscontro di gravi irregolarità nelle scritture contabili». La commissionaria Oggioni è una società per azioni con capitale sociale di un miliardo di lire interamente sottoscritto e opera in Borsa dal novembre di ventisei anni fa. La notizia del ritiro delle tessere, che ha impedito ai dipendenti di operare nel corso della giornata di ieri, ha destato inquietudine e si è ripercossa anche sull'andamento degli scambi, che ha fatto registrare una lieve contrazione, contrariamente alla tendenza delle borse internazionali.

AMMINISTRATORE DELEGATO

Savona se ne va da Bnl? Arrivano subito smentite

ROMA — Paolo Savona sarà il nuovo amministratore delegato della Banca nazionale del lavoro. Ad affermarlo è l'ufficio stampa dello stesso istituto, che ha voluto così decisamente smentire le notizie apparse su un quotidiano economico secondo le quali l'attuale direttore generale potrebbe lasciare la banca. «Savona — dice l'ufficio stampa — è fermamente intenzionato a rimanere nella Bnl. A lui si potrà eventualmente affiancare un altro amministratore delegato come peraltro previsto dal nuovo statuto della banca che dovrà essere approvato dall'assemblea dei soci».

Le stesse fonti tengono inoltre a sottolineare che il calo del 5,31% segnato ieri a piazza Affari dalla quotazione delle azioni di risparmio è stato determinato da ragioni «puramente tecniche». La perdita, infatti, non può essere considerata una «bocciatura» del mercato alla decisione del consiglio di amministrazione di presentare il bilancio '89 in «rosso», al fine di aumentare gli accantonamenti ai fondi rischi resisi necessari dopo la vicenda di Atlanta. Si tratta, invece, di un calo fisiologico alla mancata corresponsione del dividendo '89 agli azionisti di risparmio, i quali, tuttavia, percepiranno il dividendo minimo statutario (8% sul valore nominale) relativo all'89 in sede di distribuzione del dividendo '90.

MERCATO IN CONTINUA ESPANSIONE

Sei milioni di videocassette nelle case degli italiani

MILANO — «Il mercato delle videocassette è sempre in forma e consente di formulare le più rosee previsioni», dice Sergio De Gennaro, presidente dell'Univideo, l'associazione di categoria che raggruppa una cinquantina tra i maggiori produttori e distributori di film per videoregistratori. L'anno scorso sono state vendute oltre 6 milioni di cassette contro i 2,5 milioni del 1988: il fatturato è passato così da circa 125 a oltre 200 miliardi di lire. Le previsioni per l'anno in corso parlano di oltre 9,7 milioni di pezzi per un giro d'affari di oltre 266 miliardi.

«Il dato saliente emerso dalle statistiche del settore — spiega De Gennaro — è stato il profondo mutamento delle caratteristiche del consumo». In prima fila il netto declino delle videocassette noleggiate a favore di quelle vendute. L'acquisto da parte dei consumatori è stato favorito da numerose iniziative di marketing, come il cosiddetto «sell through» (la vendita a prezzi contenuti di alcune categorie di pellicole), le vendite in edicola, quelle per posta effettuate da numerose case editrici tradizionali e anche l'offerta porta a porta. Tutte azioni che hanno contribuito sensibilmente a ridurre il prezzo medio della cassetta, incentivando da una parte gli acquisti e dall'altra contrastando in maniera efficace il fenomeno delle copie pirata.

«Insieme al calo delle riproduzioni illegali di bassa qualità si è avuto anche quello del consumo di cassette 'a luci rosse' — spiega Enrico Finzi, presidente dell'Intermatrix Italia, la società di ricerche di mercato che semestralmente monitorizza il settore dell'homevideo — dal momento che dal marzo del 1988 a oggi si stima che questa utenza sia passata dal 30 al 25 per cento del totale degli italiani in possesso di un videoregistratore (vrc)».

Secondo l'ultimo campione, preso in esame poche settimane prima delle campagna vendite dello scorso Natale, il 22,8 per cento degli italiani tra 14 e 79 anni, cioè circa 10,1 milioni di individui, dichiaravano di avere in casa un videoregistratore. Giova ricordare che che i vrc effettivamente installati nelle case sono poco meno della metà, cioè meno di 4,5 milioni, dato che la famiglia è composta mediamente da 3-4 membri. Da queste rilevazioni si desume che il mercato è cresciuto del 10 per cento in nove mesi e di ben il 63 per cento dalla prima ricerca dell'Intermatrix effettuata nel marzo '88 (nell'ultimo semestre l'aumento è stato più forte della media per le donne).

[fa.g.]

IL «POVERO» AZIONISTA ALLE PRESE CON LE PICCOLE PARTITE

Le 'spezzature': per le banche sono solo spazzatura

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Le banche, mentendo ai loro clienti quando si tratta di vendere o comprare un quantitativo di azioni al di sotto del minimo negoziabile, commettono un vero e proprio abuso.

E' infatti una bugia bella e buona il ritornello che i risparmiatori più ingenui si sentono ripetere agli sportelli dall'impiegato di turno: «Cercheremo di eseguire l'ordine, ma non possiamo garantire di riuscirci».

E' quanto emerge da una chiacchierata con Luigi Galvani, procuratore dello studio Malacarne, da quasi trent'anni operatore in piazza degli Affari.

«Premesso che non lavoriamo con la clientela privata in quanto non saremmo in grado di seguire consegna e ritiro dei titoli — esordisce Galvani — posso però assicurare di eseguire la compravendita di qualsiasi quantititivo di azioni quotate al mercato ufficile, compresi gli eventuali diritti relativi a un aumento di capitale».

A che prezzo e con quali commissioni?

«Quando una banca ci passa l'ordine — risponde l'operatore — lo eseguiamo al prezzo di chiusura, praticando le commissioni in vigore o, se il controvalore della partita è troppo modesto, chiedendo un rimborso fisso di 10.000 lire. Proprio perchè lavoriamo con tante contropartite, riusciamo a fare la partita tonda di titoli che ci consente di andare sul mercato».

Perchè allora il cliente di una banca al quale viene fatta la «cortesia» di vendere 23 Generali o 3 Eridania si trova quasi sempre a incassare molto meno del prezzo di listino?»

Galvani, a questo punto, si limita a sospirare. Per capire meglio va sottolineato che i costi sottostanti la compravendita di azioni sono fissi: in altre parole alla banca costa la stessa cifra passare un ordine di 1.000 o di 95 Fiat. Pertanto è naturale che non vedano di buon occhio quanti chiedono di trattare le spezzature.

L'abuso di potere riguarda in realtà la discriminazione che viene fatta tra cliente e cliente.

Provate a depositare presso la filiale della vostra banca un miliardo in obbligazioni insieme con 150 Montedison (controvalore intorno alle 280 mila lire). Se il giorno dopo chiedete di vendere le vostre Montedison potete stare tranquilli di non incontrare difficoltà di alcun genere, appunto perchè sarà sufficiente al funzionario del borsino inoltrare l'ordine allo studio Malacarne. Viceversa, se vi presenterete solo con le vostre Montedison, molto difficilmente il desiderio (diritto) sarà soddisfatto.

La Consob, dal canto suo, fa finta di ignorare il problema («Ci risulta che non ci siano difficoltà a trattare le spezzature», hanno dichiarato dalla sede romana di via Isonzo), complicando di fatto la situazione allorchè aumentano di tanto in tanto il quantitativo minimo di negoziazione di certi titoli senza informare il pubblico della decisione presa.

Ancora più grave poi è l'inganno che il povero azionista (nel senso letterale del termine) riceve quando vende i diritti connessi a un operazione di aumento di capitale.

Come tutti sanno, le banche tendono a venderli solo nell'ultimo giorno di trattazione; con la conseguenza — in frequentissimi casi — di fare incassare una miseria al venditore.

Ecco allora emergere non solo una specie di classismo tra gli addetti degli uffici titoli, ma anche una filosofia aziendale del tutto contraria ai principi di una borsa sana e attenta alle esigenze delle minoranze.

Non va infine dimenticato che in mancanza di un obbligo preciso nel dare esecuzione all'ordine di compravendita di una spezzatura, le banche si trovano ad aver accumulato migliaia e migliaia di titoli formalmente invendibili, ma nella realtà dei fatti sequestrati ai legittimi proprietari.

L'ULTERIORE ISTRUTTORIA PER L'AMBROSIANO

De Benedetti reagisce

Mentre l'ex vicepresidente si difende torna in scena Ciarrapico

Servizio di
Barbara Consarino

L'ingegnere sta facendo preparare il ricorso in Cassazione contro le nuove accuse, il re delle acque minerali dovrà ancora rispondere di un superfido di 35 miliardi concessogli da Calvi. «Quel denaro — ha affermato l'uomo d'affari — l'ho avuto, ma l'ho anche restituito regolarmente. Sarò io a presentarmi ai giudici».

MILANO — Ultimi fuochi per il Banco Ambrosiano. Dopo il mandato di comparizione contro Carlo De Benedetti, verrà interrogato anche Giuseppe Ciarrapico, indiziato di concorso nella bancarotta fraudolenta dell'istituto: il re delle acque minerali si presenterà il 16 marzo dal giudice istruttore Anna Introini e dal sostituto procuratore Pierluigi Maria Dell'Osso: i due magistrati conducono le indagini su quella che è una delle dodici inchieste stralcio scaturite dal grande troncone dell'Ambrosiano.

«Sono io a presentarmi spontaneamente dal giudice — ci ha detto ieri Giuseppe Ciarrapico — perché intendo chiarire questa situazione. Quel fido l'ho avuto, ma l'ho anche regolarmente restituito». Secondo le parti civili che rappresentano gli interessi dei piccoli azionisti del Banco, Ciarrapico avrebbe invece ricevuto un mandato di comparizione, cioè sarebbe imputato e non semplicemente indiziato.

Intanto Carlo De Benedetti si rivolge alla Cassazione contro il mandato di comparizione per concorso in bancarotta fraudolenta, emesso nei suoi confronti il 5 marzo scorso dal giudice Raffaele Ivrea, presidente della sezione per i procedimenti speciali della Corte d'Appello, l'ex sezione istruttoria. Secondo i suoi legali, che oggi molto probabilmente si rivolgeranno alla Suprema Corte, il provvedimento a carico dell'ex vicepresidente dell'Ambrosiano «è abnorme» perché la sezione sarebbe andata al di là delle richieste su cui è competente, cioè l'accusa di estorsione nei confronti dell'ingegnere. Per il reato di bancarotta, infatti, Carlo De Benedetti aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria all'inizio dell'indagine. Non c'era stato nessun seguito e nulla avevano avuto in contrario né i giudici istruttori, né il pubblico ministero, né la procura generale della Repubblica.

All'interrogatorio di Ciarrapico, che fa parte invece di un'istruttoria stralcio, si è giunti indagando su un fido di 35 miliardi di lire concesso dal Banco di Calvi a una fiduciaria controllata dall'uomo d'affari romano, la Fidieco, con «procedura accelerata e senza le garanzie necessarie». Secondo la ricostruzione dell'accusa, gli organi tecnici della banca avevano risposto picche alla concessione del prestito perché non erano state fornite le garanzie necessarie. Ciarrapico, inoltre, aveva già ricevuto dall'istituto di credito un fido di 4 miliardi. Ma i 35 miliardi che, secondo l'accusa, servirono all'acquisto dell'Ente Fiuggi, saltarono fuori nel marzo dell'82 in modo diverso: secondo il Pm Dell'Osso fu Calvi stesso a scavalcare gli organi tecnici della banca per aiutare l'amico: forse anche per gratitudine nei suoi confronti perché Ciarrapico, quando Calvi fu arrestato nel maggio dell'81 per illeciti valutari, diede una mano a Clara Canetti, moglie del banchiere, che si era recata a Roma in cerca di appoggi per il marito detenuto. Nella maxi requisitoria dell'Ambrosiano, il Pm ricorda questo viaggio, al quale partecipò anche Francesco Pazienza.

Giuseppe Ciarrapico, interrogato nel gennaio dell'83 dalla commissione P2, smentì di aver ricevuto denaro da Calvi in cambio di favori. Anche ieri ha detto di aver ottenuto regolarmente quel fido e di averlo restituito al Nuovo Banco Ambrosiano con un normalissimo piano di ammortamento, come un cliente qualsiasi «grazie a una delibera presa all'unanimità dal consiglio di amministrazione dell'istituto». Ciarrapico ha detto di aver provveduto a estinguere il fido più piccolo, quello intorno ai 5 miliardi, prima dell'insolvenza della banca di Calvi. «Per questa storia — dice il finanziere — avevo ricevuto una comunicazione giudiziaria ed ero stato ascoltato dai magistrati Pizzi e Bricchetti».

Carlo De Benedetti

INFORMATICA, RAPPORTO '89 CENSIS

Software, mercato florido ma servono imprenditori

Servizio di
Alessandro Farruggia

L'offerta soffre di un'eccessiva frammentazione - Aziende con fatturati molto ridotti - All'estero soltanto il 3% della produzione

ROMA — Gli operatori del mercato informatico non si illudono. La sfida dell'hardware, cioè dei calcolatori, l'abbiamo già persa; ora sarebbe imperdonabile essere sconfitti anche in quella del software, cioè dei programmi per farli funzionare. Per dare un volto e un futuro alla nebulosa irregolare di un settore che vale 16.000 miliardi ma è pur sempre alla periferia della galassia informatica, servono massa critica, dimensione internazionale e strategia. Tutti elementi decisivi in una battaglia su scala planetaria nella quale non si faranno prigionieri e nella quale rischiamo di essere oggetto di una «internazionalizzazione passiva».

Per tentare di comprendere, alla luce dei mutamenti che caratterizzano la domanda e il mercato, le strategie organizzative esterne ed interne delle aziende del settore, la Finsiel — la finanziaria Iri che con i suoi 6.000 dipendenti è leader nel campo del software — ha affidato quattro anni fa al Censis l'incarico di effettuare un rapporto annuale sull'informatica italiana. L'edizione '89, presentata ieri a Roma, ha mostrato la grande frammentazione dell'offerta e i rischi che si annunciano all'orizzonte con il progressivo ingresso dei big internazionali nei nostri mercati.

Desta preoccupazione che sei aziende su dieci, fra le 200 interpellate dal Censis, non superano i due miliardi di fatturato. Questo determina, secondo il Censis, una certa «immaturità» a comprendere il mercato, al quale molti di questi soggetti non accedono direttamente, lavorando in subappalto. «Il mercato c'è — ha osservato il segretario generale del Censis Giuseppe De Rita — ma è visto dagli operatori ancora con opacità e staticità».

Per quanto riguarda i programmi interni l'indagine mostra come le aziende, dopo aver operato soprattutto sul piano della razionalizzazione produttiva, concentreranno ora i loro sforzi sulla commercializzazione. Sul fronte esterno prosegue il fenomeno delle acquisizioni e delle fusioni, che ha interessato negli ultimi 4 anni il 25% degli operatori. In un quadro molto dinamico, un processo di concentrazione, atteso dalla maggior parte degli intervistati, avrà come corrispettivo il persistere di un'alta natalità di nuove imprese, spesso soggette a una vita breve. Molto sostenuto è anche il processo di integrazione che ha portato il 77% delle industrie a stringere delle alleanze soprattutto sul fronte della commercializzazione (65%).

Il mercato informatico resta appannaggio del Centro-Nord (dove si concentra l'83% delle vendite), mentre un freno allo sviluppo è costituito dalle enormi difficoltà trovate nell'aprirsi ai mercati esteri. Addirittura il 97% della nostra produzione è infatti destinato a non superare i confini nazionali. La scarsa vocazione alla ricerca di nuovi sbocchi alla produzione va spiegata secondo il coordinatore dell'indagine Livio Barnabò con due circostanze: siamo ormai irrimediabilmente condannati ad importare l'hardware, e il nostro software, sia pur molto valido, non può essere utilizzato all'estero perché gli utilizzatori richiedono programmi «ad hoc». Del resto le aziende hanno ben presenti le difficoltà che presenterebbe un'operazione di riequilibrio della loro presenza sui mercati e solo l'8% prevede un significativo aumento della quota di fatturato realizzata all'estero.

Al contrario il rischio è che, come ha ricordato efficacemente Vittorio Salvati, amministratore delegato della Finsiel, «calino i mongoli», e buona parte delle aziende più interessanti finiscano in mano straniera.

GRUPPO TRIPCOVICH

Parte l'operazione-Borsa per la «Gottardo Ruffoni»

MILANO — E' scattata l'operazione Borsa per la Gottardo Ruffoni, società del gruppo triestino Tripcovich e uno dei principali poli italiani di spedizioni internazionali: la Consob ha autorizzato il deposito del prospetto informativo e il 2 aprile partirà il collocamento del 25 per cento del capitale.

Al mercato saranno offerti complessivamente 6.750.000 titoli ordinari (con godimento 1 gennaio 1989) a un prezzo di 2.000 lire ciascuna, di cui 950 lire di sovrapprezzo e 50 a titolo di conguaglio dividendo, contro la valutazione di 2.100 lire fatta dal comitato direttivo degli agenti di cambio.

L'operazione avverrà tramite la cessione da parte della Cofilp (Compagnia finanziaria ligure-piemontese) e della banca d'affari Iccri-Bruxelles Lambert dell'11 per cento acquisito da ciascuna, nel gennaio '89, proprio allo scopo di consentire la quotazione in borsa. Per la creazione del «flottante», un'altra quota del 3 per cento sarà ceduta dalla Sefin, subholding interamente controllata dalla Tripcovich, che così scenderà al 75 per cento. Il consorzio di garanzia, guidato dalla stessa Cofilp, è composto dalla Iccri-Bruxelles e dalla «merchant bank» Schroeder Wagg per l'offerta all'estero.

Prima del collocamento, probabilmente il 28 marzo, i vertici della società presenteranno alla stampa il bilancio dell'ultimo esercizio. Il gruppo Gottardo Ruffoni, che ha realizzato nel primo semestre '89 un fatturato netto di 112,8 miliardi e un utile lordo di 7,3 miliardi, controlla 18 società di spedizioni e ha quasi mille dipendenti.

SETEMER

Sorride il bilancio

ROMA — Utile netto di 73,3 miliardi con un incremento del 27,5% rispetto ai 57,5 miliardi del precedente esercizio; fatturato consolidato di 1.209 miliardi (+16% sull'88); margine operativo lordo di 224 miliardi (+36%). Sono questi i risultati più significativi del bilancio 1989 della Setemer (gruppo Ericsson) approvato ieri dal consiglio di amministrazione, che ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti (convocata per il 30 aprile) la distribuzione di un dividendo di 200 lire per azione (18% in più rispetto all'88).

INDAGINE COMMISSIONATA DALLA C.C.C.

Costruzioni, brave le nostre aziende ma 265 mila imprese sono troppe

Servizio di
Giovanni Médioli

MILANO — Le imprese italiane di costruzione sono fra le più abili al mondo nell'aggiudicarsi appalti internazionali e, a livello europeo, sono quelle che riescono ad avere il margine di redditività più alto sul valore delle opere realizzate.

«Ma si tratta di un dato solo apparentemente positivo» avverte Lorenzo Bellicini, l'architetto che ha coordinato la prima ricerca italiana su «Le imprese di costruzione e il 1992». «In realtà — spiega — gli elementi di debolezza delle imprese italiane superano quelli di forza, e con l'integrazione europea (già in atto nel settore delle costruzioni) i nostri imprenditori rischiano di trovarsi a malpartito».

Ma quali sono questi elementi di debolezza? «Prima di tutto — risponde Bellicini — le dimensioni. In Europa ci sono un milione di imprese di costruzione. Nel nostro Paese sono 265 mila, delle quali soltanto 50 superano i cinquecento addetti. In Gran Bretagna quelle che superano questo livello di addetti sono 223, in Francia 154, in Germania 91 e in Spagna sono già 47. C'è da notare inoltre che mentre in Inghilterra e in Francia le prime dieci imprese controllano circa il 40% del mercato, in Italia rappresentano soltanto il 6% dei lavori realizzati».

«C'è poi il fatto — spiega Mauro Giordani, direttore marketing del Consorzio cooperative costruzioni (Ccc), la società che svolge attività di acquisizione lavori per tutte le cooperative edilizie e di costruzioni del gruppo Lega e che ha commissionato la ricerca condotta da Bellicini e dal Cresme — che mentre le grandi società europee sono sempre meno costruttori e sempre di più 'arcipelaghi industriali', le nostre imprese sono scarsamente diversificate. I grandi gruppi edilizi europei svolgono normalmente anche attività di promozione e intermediazione immobiliare, ideazione e progettazione delle opere che realizzano, attività finanziarie legate alle costruzioni, gestione delle opere e dei servizi pubblici per conto delle pubbliche amministrazioni. Questo, in Italia, è quasi impensabile».

«Stiamo ponendo la questione in tutte le sedi politiche — dice Roberto Maluccelli, presidente dell'Associazione cooperative di produzione lavoro, l'organismo di promozione che raggruppa tutte le cooperative della Lega nei settori delle costruzioni, dell'impiantistica, della progettazione e delle manifatture — visto che la questione è, a nostro avviso, soprattutto legislativa. Il nostro timore è che le nuove direttive Cee sugli appalti pubblici vengano recepite senza modificare realmente la legislazione nazionale, sostanzialmente senza cambiare le regole del gioco. Quello degli appalti sulle costruzioni è un settore vecchio, chiacchierato, legato tradizionalmente a manifestazioni deteriori della politica. E in questa palude non vogliamo starci più: vogliamo una legge sugli appalti e sulle concessioni più moderna, che consenta giochi più chiari e la partecipazione di più soggetti alle gare.

«Oggi subiamo — prosegue Maluccelli — una legislazione d'emergenza (quella antimafia) mentre il sistema italiano, che formalmente è molto rigido, si basa in realtà su una sostanziale esenzione da qualsiasi regola». E per discutere di queste situazioni il Ccc ha chiamato oggi a discutere le principali società italiane del settore (Italstat, Cogefar-Impresit) e alcune straniere in un convegno.

IN SPAGNA

Un premio per le Oru

UDINE — Le Officine riunite di Udine (Oru) hanno ottenuto un importante riconoscimento a Saragozza, in Spagna, al «Salone internacional de maquinaria para obras publicas, costruccion y mineraria — Smopyc '90», la più importante rassegna per macchine di movimentazione nel settore edile a livello europeo. La società friulana, infatti, ha ricevuto il diploma per la novità tecnica rappresentata dal «raggio raschiante articolato», recentemente brevettato dal fondatore e presidente delle Oru, Luigi Zaccaron. Va precisato — si legge in un comunicato della società — che le Oru sono state l'unica azienda italiana a essere premiata assieme alla Fiat Hitachi. Al salone di Saragozza il direttore generale delle Oru, Gerardo Marcon, e il presidente delle Oru Espana, Antonio Raluy, hanno anche presentato due nuove centrali di betonaggio denominate «Pony 4» e «Pony 5».

COMIT

25 miliardi all'Irca

CONEGLIANO — La società Irca Spa, capofila delle industrie del Gruppo Zoppas — che detiene posizioni di leadership internazionale nel settore delle resistenze elettriche e dell'automazione di sistemi e processi produttivi —, ha firmato un importante contratto di finanziamento a medio termine «multi-currency» che sarà erogato dalla sede di Londra della Banca commerciale italiana. Il finanziamento è di 25 miliardi di lire ed è gestito da un pool di banche italiane (Banco di Roma, Banca Popolare di Pordenone, Banca Antoniana, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Cassamarca, Banco Lariano, Banca Popolare di Verona, Banco Ambrosiano Veneto, Banca di Trento e Bolzano). L'operazione è stata condotta dalla Compagnia finanziaria veneta, che negli ultimi mesi ha acquisito la Safop di Pordenone e ha costituito la nuova Cogolo.

CALCIO / DOPO IL MERCOLEDI' DI COPPA

Brividi per Sacchi, elogi per Zoff

Milan appannato, Juventus pimpante: che accadrà domenica nel confronto diretto in campionato

CALCIO / BILANCIO

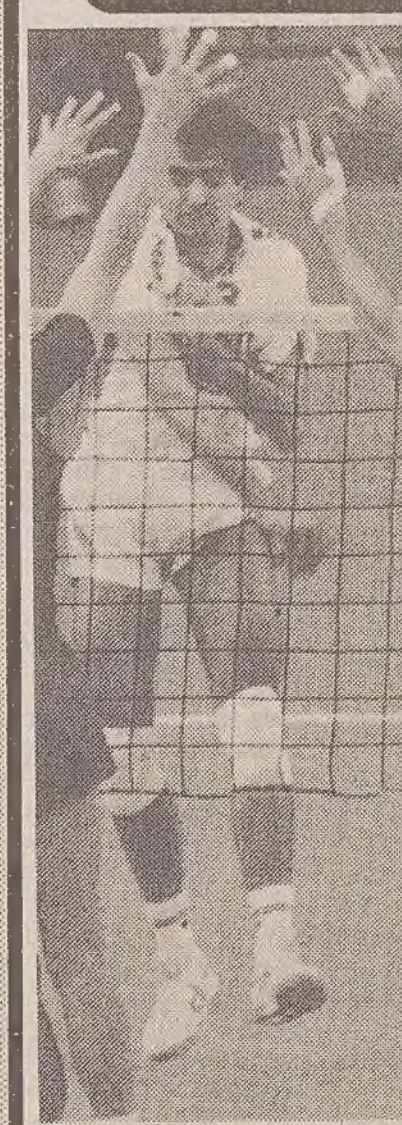
In buona salute le italiane Stupiscono le francesi

ROMA — Tre vittorie ed un pareggio in trasferta, cinque reti fatte e nessuna subita: le cifre dell'andata dei quarti di finale delle Coppe europee di calcio dicono che la salute media delle squadre italiane è buona. Sicuramente migliore di quella degli altri Paesi la cui presenza a questo turno è altrettanto forte numericamente: Belgio e Germania Ovest entrambe con quattro club. I belgi sono già praticamente fuori della Coppa Uefa (le sconfitte di Anversa e Liegi sono difficilissime da recuperare al ritorno) e conservano qualche speranza in Coppa Campioni con il Malines che all'Heysel ha impegnato il Milan (ma a Milano sarà tutt'altra storia).
I tedeschi occidentali, invece, festeggiano i successi netti in Coppa Uefa di Colonia e Werder Brema proprjo contro Anversa e Liegi, ma di fatto perdono anticipatamente un'unità con l'Amburgo che si inchina di fronte alla Juventus. E in Coppa dei Campioni la vittoria per 2-1 del Bayern sul Psv Eindhoven lascia apertissima la lotta per il passaggio del turno.
E' l'Italia, insomma, l'unico Paese con reali possibilità di presentarsi alle semifinali con quattro squadre. Tra le altre nazioni solo la Francia ha qualche effettiva probabilità di realizzare l'en plein, ma partendo da una base leggermente ridotta. Sono tre infatti le formazioni transalpine ancora in corsa, Marsiglia (vittorioso in trasferta con lo Sredets) in Coppa Campioni, Monaco (0-0 a Valladolid) nelle Coppe e l'Auxerre superato 1-0 dalla Fiorentina a Perugia in Coppa Uefa.
Tornando alla Coppa dei Campioni, nel big match tra supertitolate il Bayern ha superato il Psv, ma agli olandesi basterà vincere 1-0 al ritorno per passare. Colpo grosso del Marsiglia in Bulgaria (1-0 sullo Sredets), mentre prosegue senza scossoni la marcia del Benfica di Eriksson: l'1-0 sul Dniepr (sebbene ottenuto grazie ad un rigore di Magnusson) è risultato migliore di quanto possa sembrare.

MILANO — Novanta minuti di brividi, sofferenza e fatica, hanno fatto capire al Milan che le porte della semifinale di Coppa sono ancora sbarrate davanti ai campioni del mondo. Unica squadra italiana a non essere riuscita a fare risultato pieno sul fronte europeo, il Milan deve puntare tutto sulla gara di ritorno a San Siro partendo da uno 0-0 che in altri frangenti avrebbe offerto ampie garanzie di qualificazione. Ma se l'avversario si chiama Malines, quel Malines capace di mettere alle corde il Milan come nessun'altra squadra europea in questi due anni di Coppa Campioni, non va sottovalutato il rischio di dolorose sorprese.
Arrigo Sacchi riconosce che le possibilità di passare il turno non superano il 50 per cento, ed è già un bel traguardo se si considera che quasi per miracolo il Milan non è uscito dall'Heysel con un passivo di una o due reti. Il merito va in buona misura a Giovanni Galli, autore di due strepitose parate, e alla buona sorte che ha messo l'interno del palo sulla strada della palla gol di Versavel. Senza contare quella rete di Rutijes, annullata al 43' per un fuorigioco tutto da discutere.

Dal Belgio campanello d'allarme per i diavoli rossoneri sotto stress; squilli di tromba in casa torinese per l'ultimo miracolo di san Dino

Il Malines sarà pure una squadra di non eccelsi campioni (Preud'homme a parte), ma con la sua zona, la velocità e il pressing aggressivo sembra fatta apposta per mettere in crisi il Milan: è scattante e rapida nel gioco manovrato, insidiosissima quando fa partire dalle retrovie quei lunghi lanci che saltano tutto il centrocampo avversario.
I belgi di Van Hoof sono stati insomma l'avversario meno indicato per il Milan di questo ultimo periodo: un Milan che, assenze di rilievo a parte, mostra di pagare in stanchezza e deconcentrazione il prezzo dell'impegno su tre fronti. «Stiamo tenendo ritmi molto alti, giochiamo una partita ogni tre giorni e questo non può che condizionarci, tanto più contro avversari più freschi di noi», ha detto Arrigo Sacchi.
C'è voglia di riposare, ma il calendario e le ambizioni non lo consentono. Capitan Baresi esclude che il Milan sia sotto stress: «Stiamo solo attraversando un periodo di appannamento — dice il capitano —. D'altra parte è comprensibile, visti i ritmi che teniamo da tre mesi. L'importante è ritrovare la massima concentrazione, e rimanere tutti ancora più uniti di prima».
Tanti brividi per Sacchi, tanti elogi per Zoff nel mercoledì di Coppa e alla vigilia del confronto diretto che opporrà Juve e Milan domenica al «Comunale» di Torino.
Il bel successo dei bianconeri sull'Amburgo (2-0) nella partita di andata dei quarti di finale della Coppa Uefa non fa una grinza: merito degli uomini mandati in campo, ma merito anche delle soluzioni tattiche adottate dal tecnico bianconero.
«Con Schillaci e Casiraghi — gongolava il presidente bianconero Vittorio Chiusano — la Juventus non avrà problemi di attacco per il futuro».
La settima vittoria consecutiva in Coppa Uefa (un record che la Juventus aveva già fatto registrare, nella stessa competizione, nel '70-'71) potrebbe, però, creare problemi in casa bianconera: quale giocatore farà posto a Zavarov, ormai quasi recuperato dopo lo stiramento (per domenica con il Milan, comunque, Casiraghi è squalificato)?
Come farà del resto la società a «giubilare» Zoff, in caso di vittoria in Coppa Uefa? «Non voglio più parlare del problema Zoff», ha tagliato corto il presidente Chiusano, ed è una dichiarazione che si presta a varie interpretazioni. C'è chi dice che l'assunzione di Maifredi non è ancora decisa in casa Agnelli e chi afferma che il Dino nazionale si sarebbe da parte sua già premurato sul divorzio di cui si parla e che sarebbe pronta per lui la panchina del Napoli.

Lo sport in TV

13.45	Capodistria	Mon-gol-fiera
14.00	Montecarlo	Sport news
14.15	Montecarlo	Pianeta basket
15.00	Capodistria	Boxe di notte
15.30	Rai 3	«Videosport»: da Mestre pugilato dilettanti torneo internazionale d'Italia
16.00	Montecarlo	Pattinaggio artistico
16.15	Rai 2	Ciclismo Tirreno-Adriatico
16.15	Capodistria	Juke box la storia dello sport
16.45	Capodistria	Basket campionato Nba
18.20	Rai 2	«Tg 2 Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg 3 Derby»
19.15	Teleantenna	Caleidoscopio alabardato
20.15	Rai 2	«Tg 2 Lo sport»
20.30	Montecarlo	Pattinaggio artistico
20.30	Capodistria	Calcio campionato tedesco
21.55	Capodistria	Sottocanestro
22.25	Italia 1	Calciomania
22.30	Montecarlo	Mondocalcio
22.40	Capodistria	Il grande tennis
23.05	Rai 3	Da Parma pallavolo Coppa delle Coppe
23.25	Capodistria	Basket campionato Nba
0.05	Montecarlo	Stasera sport
0.40	Capodistria	Eurogolf
0.55	Italia 1	Basket Nba
1.40	Rai 1	Da Halifax pattinaggio artistico danza libera
1.40	Capodistria	Juke box

CALCIO / LA TRIESTINA IN VIAGGIO VERSO LA SICILIA

Lerda parte ma non giocherà

Un infortunio più serio del previsto: Russo (un gol al Pisa) il naturale sostituto

Giacomini sa che in Sicilia farà «caldo»: «Ormai siamo abituati dopo Foggia e Avellino; giocando tranquilli si può fare risultato»

TURRIACO — Lerda parte per Messina ma difficilmente potrà giocare. Questo in sintesi il responso del campo d'allenamento a quattro giorni dalla gara contro il Pisa e l'infortunio del giovane attaccante. Ha lavorato a parte ieri, perché la parte alta della caviglia sinistra, quella infortunata, non gli consente di compiere quei gesti tecnici che sono di normale amministrazione nel calcio.
Giacomini è dispiaciuto per due motivi. Il primo perché si trova ancora una volta con una squadra monca, il secondo perché la stagione di Lerda non è stata baciata dalla fortuna e di questo malanno il piemontese poteva benissimo fare a meno. Quanto accaduto a Lerda ha poi dell'incredibile, il perché lo ha spiegato Giacomini. «Lerda aveva ormai quasi completamente riassorbito l'ematoma che si era procurato contro la Dinamo Minsk, e dopo dieci minuti è stato colpito proprio in quel punto, neanche avessero mirato. In queste condizioni la situazione è peggiorata e adesso prima di rischiarlo bisogna andare molto cauti. Se gioca senza assorbire del tutto la botta e torna ad essere colpito, rischia una calcificazione che comporta tempi di recupero molto lunghi».
Se Lerda è k.o. per domenica, non ci dovrebbero essere problemi invece per gli altri acciaccati. Catalano, Consagra e Cerone non sono a posto ma si allenano regolarmente, facendo attenzione nei contrasti di non farsi male.
Ieri appunto la Triestina si è allenata al gran completo a Turriaco con una seduta prettamente tecnica: riscaldamento con il pallone in esercitazioni di tecnica individuale, serie di tiri in porta e partitelle tattiche. La Triestina si ritrova questa mattina di buon'ora a Turriaco per una breve seduta in attesa di decollare alle 11.30 alla volta di Catania da dove poi raggiungerà Messina.
Adriano Buffoni che da un paio di mesi sbarca il lunario alla corte di Massimino, ha anticipato agli alabardati che troveranno un clima piuttosto caldo. «Ormai siamo abituati — ha replicato Giacomini — a giocare contro squadre particolarmente motivate. Prima il Foggia, poi Avellino e adesso Messina sono tutte squadre in condizioni tali da dover puntare alla vittoria, costi quel che costi. Poi va a finire che anche noi siamo coinvolti nel clima teso che circonda la partita e non riusciamo a esprimerci come sappiamo. Domenica invece contro il Pisa, cioè contro una squadra che pensa soprattutto a giocare, anche la Triestina ha fatto la sua figura dimostrando quello che sa fare. Comunque non ci devono preoccupare né condizionare i guai degli altri, siamo in grado di fare la nostra partita e sufficientemente tranquilli per puntare a un risultato positivo».
A Messina dunque per proseguire nella serie di risultati utili senza temere troppo di incappare un vecchio amico.

[Roberto Covaz]

■ **PROMOZIONE** Il commissario tecnico regionale Giancarlo Bassi, in vista della gara Marche - Friuli-Venezia Giulia, in programma mercoledì 14 marzo, ha convocato i seguenti giocatori della rappresentativa del campionato di Promozione: Contin (Trivignano), Fedele (Serenissima), Covazzi, Pinco e Greatti (Manzanese), Bandelli (Lucinico), Busetti, Gandolfo e Gerin (S. Giovanni), Sannini (Ronchi), Pozzetto (Gradese), Fak (Juniors Casarsa), Moni (Maniago), Vitarelli (Cormonese), Paolini (Pasianese Passons) e Tosoni (Cussignacco).

CALCIO / IL MESSINA

Buffoni in un derby con se stesso

Il mister «triestino» e i ricordi - Tifoseria allarmata

MESSINA — Tanti amici, legami d'affari, una bella casa in via Marconi, il certezza da gustare al bar quando il lunedì torna nella sua Trieste. Adriano Buffoni, cinquant'anni a novembre, sospira: «Lo ammetto. E' il mio derby, anzi è il derby con me stesso. Lo vivo intensamente anche se non vorrei proprio esternare certi sentimenti. Si dice che per un allenatore, un uomo che come me vive di calcio, le emozioni, anzi, devono diventare un optional. Sono tutte balle».
Ritrova la Triestina. «No, questa è davvero un'altra storia e non c'entra proprio con i sentimenti. Dietro le maglie alabardate di oggi palpitano altri cuori. Dei miei ragazzi di allora è rimasto in sella soltanto Maurizio Costantini». Per tre anni al «Grezar» hanno trepidato con lei. «Ma scherziamo davvero? Semmai si saranno divertiti perché li abbiamo fatti divertire. Soprattutto durante il mio primo anno di panchina. Un quinto posto che varrebbe forse la Coppa dei Campioni anche perché il calcio era per noi una gioia. Certo, anche tante, tantissime *monate* (pronunzia alla veneta, con la t come Torino: lui è di Colle Umberto, trevigiano a un passo da Sacile, ndr)». E giù una risata sonora.
«L'anno successivo, siamo nella stagione '82-'83, il presidente Del Sabato mi allestì una squadra che non poteva fallire l'appuntamento con la promozione. In pratica stava scritto che dovevamo conquistare la serie B e neanche se avessi voluto, forse, avrei potuto sbagliare. Ma preferisco ricordare i miei esordi calcistici giuliani. Forse anche perché venivo da Reggio Calabria, un'esperienza incredibile, soprattutto sul piano umano». Ritornerà a Trieste ancora un anno. «E conquistai l'ottavo posto in serie B, ma capii che avevo fatto il mio tempo. Non avevo più gli stimoli necessari. Così an- [illegible] passarono in mano a Giacomini, mio grandissimo amico». Gli uomini di quel gruppo cementato nell'amicizia. «Tanti, tantissimi. Pasciullo oggi è all'Atalanta; Romano, leader nel Torino; De Falco, ma farei torto a tanti altri». Trieste e Buffoni. «Avevo quattro o cinque anni quando, a guerra appena finita, i miei mi portarono in città. E fu come una folgorazione. Il porto, Miramar, San Giusto. Mi sembra di essere sempre vissuto a Trieste, anzi forse ci sono davvero nato, anche se sulla carta d'identità si legge qualcos'altro. Soprattutto ne ho sposato la filosofia di vita, sono triestino di indole e di carattere».
Il Messina intanto ha disputato ieri pomeriggio una partitella a ranghi ridotti, senza neppure utilizzare i due portieri Ciucci e Dore, che avevano lavorato duramente in mattinata. Buffoni dovrebbe sostituire lo squalificato Lo Sacco con il rientrante Ficcadenti, uomo di tasso e in buone condizioni di forma, anche se escluso per motivi tecnici a Pescara. L'alternativa naturale potrebbe essere Monza, assente da parecchio tempo dai campi di gioco per un versamento a un ginocchio. Per l'ex bolognese le opportunità di giocare sono però davvero poche.
Intanto la tifoseria giallorossa è in fermento per voci, forse incontrollate, che invitano la società a «riflettere» e far «riflettere» su Pisa-Licata. «Il presidente Anconetani ha troppe volte sbandierato ai quattro venti l'amicizia con i gialloblù e ora si aggiungono anche le opportunità di trasferimento di Sorce e La Rosa tra le fila toscane». Ovviamente, la dirigenza giallorossa non se ne dà per inteso. Semplici voci, tagliano corto. Così come vengono ritenute fantascientifiche quelle relative all'eventualità dell'ingaggio di Giorgi, per la prossima stagione. Infine la società giallorossa ha deciso per domenica l'ingresso gratuito per le donne e la riduzione dei prezzi dei settori gradinata e curva.

[Gianfranco Pensavalli]

CALCIO / DOMENICA AL «FRIULI» ARRIVA LA CREMONESE

Il momento della verità

Marchesi rimescola le carte in vista dello spareggio-salvezza

UDINE — Marchesi si nasconde. Ma la formazione anti Cremonese, per amore o per forza, è gia bella (si fa per dire) e fatta, anche se ieri pomeriggio, nell'amichevole con la Pro Gorizia, l'allenatore bianconero ha presentato all'avvio un assetto infarcito di giovani Primavera. Ma è un'Udinese comunque frizzante, opposta ad una Pro che gioca e lascia giocare in ossequio al carattere amichevole della gara. 4 a 1 il risultato finale a favore dei bianconeri, condito da apprezzabili scampoli tecnici e da qualche realizzazione di pregevole fattura stilistica. Balbo centra una doppietta (bella la seconda rete personale a conclusione di un'azione in linea con Mattei), Orlando e Sensini (di testa) completano il poker, con l'intermezzo biancoceleste dello jugoslavo Janianin che viola il sacco bianconero con un piazzato alla Zico. Ma quel che conta, si suol dire in questa occasione, e' l'impegno, il tentativo di ritrovare un assieme venuto clamorosamente meno nell'ultimo turno a Verona, il provare a ricucire gli strappi in vista di un nuovo impegno salvezza al quale l'Udinese, se proprio ci tiene a salvare la ghirba, non può venire meno.
Contro gli isontini, e probabilmente il sermone post Verona di Marchesi a qualcosa e' servito, la squadra si e' mossa cercando puntigliosamente gli interscambi, con testardaggine quasi, senza sprechi soprattutto a centrocampo. Quello nel quale farà la sua ricomparsa domenica lo spagnolo Gallego, relegato in panchina al «Bentegodi». E' un dato sicuro. come certo è il rientro, dopo il turno di squalifica del terzino Paganin, fra i più positivi di una difesa, quella bianconera appunto, che ben figurerebbe in un baraccone da tiro a segno.
Domenica arriva la frizzante Cremonese del friulano Tarcisio Burgnich, squadra tradizionalmente votata ad un gioco per nulla ostruzionistico e per questo estremamente pericoloso per un Udinese che dovra' atteggiarsi ad ariete, con il consueto rischio di esporsi al veloce contropiede avversario. Marchesi questo lo sa bene e forse in cuor suo rimurgina il concetto che invita a muovere comunque la classifica, evitando il massimo rischio alla ricerca dei due punti ad oltranza.
Una brutta gatta da pelare, quella grigiorossa. Che comunque (ed accadde anche al Cesena), si presenterà al Friuli con handicap dell'assenza di tre giocatori appiedati dal giudice sportivo. Favalli e Garzilli (difensori) e Ferraroni (centrocampista) dovranno assistere al match dalla tribuna. Ma la formazione friulana, al completo, dovra' comunque guardarsi dal genio del folletto svedese Limpar, dall'estro del giovane paraguaiano (pupillo di Agnelli) Neffa, dal fiuto del gol di Dezotti e in generale dall'impostazione tattica di un complesso che del tutto operaio proprio non e'. Importante, per l'Udinese, sarà senza dubbio la vena del centrocampo che dovrà fare da adeguato filtro in fase di impostazione e di costrizione dello svelto gioco di rimessa dei lombardi.
Gallego, nel frattempo, puntualizza l'inesistenza di un'incomprensione fra Marchesi e lui. A Verona l'ex madrilista aveva criticato senza veli l'atteggiamento difensivistico (rivelatosi poi deleterio) voluto dal tecnico, cosi' come aveva contestato la sostituzione anticipata nel finale di Udinese-Cesena. Questa volta nuove frecce sono pronte al suo arco. E stara' soprattutto a lui scuotersi dall'apatia e mettersi a giocare.

[Edi Fabris]

IPPICA / LA TRIS NAZIONALE A MONTEBELLO

Flipper Biella il più quotato

Diciassette partenti: possibilità per Gubbia d'Ausa, Going del Pino

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Appuntamento con la Tris nazionale questo pomeriggio a Montebello. L'handicap, sostanzioso e ben delineato, anche stavolta è un bel rompicapo per gli scommettitori ai quali, sotto sotto, piace mettere a dura prova le meningi per risolvere il ben remunerato rebus.
Vediamo come si presenta la corsa in questione. Due nastri al completo, il primo e il secondo, poi l'americana Cronicle sola al terzo, e quindi il «nostro» Flipper Piella isolato al quarto. Appunto Flipper Piella, uno che sta andando forte nel periodo. I mezzi per risolvere la partita ci sono, ma davanti al cavallo di Nicola Esposito c'è anche un muro equino non tanto facile da abbattere. Ma se non troverà ostacoli imprevisti lungo la risalita, Flipper Piella dovrebbe farcela; secondo noi è la base della corsa.
Per Cronicle, più adatta ai percorsi in linea, e magari di velocità, il compito ci sembra ben più complicato. Ha spunto notevole l'americana ma in quanto a costruirsi le corse non è proprio un... ingegnere. Niente Cronicle dunque, e ora puntiamo i binocoli allo start.
Imedioss in «pole position» a far valere la sua regolarità che però potrebbe non bastargli per ottenere un risultato utile. Debem Mo è un altro che l'avrà terribilmente dura visto l'attuale momento, meglio invece dovrebbe comportarsi l'altro Mo, quel Gitram che ogni qualtanto riesce a farsi notare per degli interessanti sprazzi nei finali di corsa.

Il campo e ...

1 IMEDIOSS	2080	W. Serbo	15
2 DEBEM MO	2080	M. Belladonna	15
3 GITRAM MO	2080	G. Zeugna	12
4 FUOCO PRA'	2080	A. Castiello	10
6 IRZIO	2080	G. Cardin	15
7 DELIVERY	2080	C. Cossar	12
8 FANFANI	2080	R. Cardin	15
9 CABOFRIO	2100	A. Rumori	20
10 INTREPIDO OM	2100	M. Insolia	10
11 FATHOM	2100	A. Gurioli	20
12 DOC FC	2100	P. Leoni	8
13 FRAGOROSA	2100	R. De Rosa	10
14 GOING DEL PINO	2100	O. Baratti	8
15 GUBBIA D'AUSA	2100	P. Bezzecchi	7
16 FLAMBARD	2100	G. Fabbroni	7
17 CRONICLE	2120	S. Mescalchin	12
18 FLIPPER PIELLA	2140	N. Esposito	4

... le nostre quote

Per Fuoco Prà, il biglietto di visita porta la dicitura «sorpresa». Non ha fatto granché ultimamente il cavallo di Castiello, ma nelle sue note caratteristiche leggiamo un primo piano nella Tris che impone di seguirlo con attenzione. Il patavino Irzio non ci convince sulla distanza, mentre Delivery avrebbe bisogno di una corsa favorevole per poter emergere. Vista la sistemazione non proprio contraria concediamo al cavallo di Cossar ruolo di sorpresa. Fanfani corre meglio in testa, e con il numero 8 è difficile accordargli delle chances.
Ora il secondo nastro. Cabofrio non dovrebbe proprio contare, mentre l'altro ospite Intrepido Om (nostra vecchia conoscenza) è un peperino da non sottovalutare. I suoi trascorsi a Montebello sono buoni, quindi occhio di riguardo per il cavallo di Insolia. Fathom è giunto terzo nella recente Tris bolognese ma ora è messo male e non dovrebbe contare, meglio invece Doc Fc con Paolo Leoni, uno che ha i cavalli con il motore a mille. Se non soffrirà troppo il campo affollato — per il quale non sembra troppo versato — il sauro da Ugeno potrebbe correre da protagonista.
Ecco Fragorosa, vittoriosa all'ultima uscita, quindi in forma apprezzabile ma spesso sfortunata in questo tipo di impegni. Con il numero 13 rasperà il guard rail in una posizione scomoda secondo De Rosa che, con la sua allieva, avrebbe voluto avere campo libero davanti per poter magari sfondare con una delle incursioni rapidissime di cui la femmina è spesso mirabile interprete.
Going del Pino, soggetto esperto e di una certa regolarità, oltre che dallo spunto considerevole, andrà seguito con attenzione, come del resto Gubbia d'Ausa, altra vecchia conoscenza ormai maturatasi appieno dopo aver girato parecchie piste della Penisola. Rimane Flambard, cavallo di mezzi, qualche volta sprecone, ma al momento in forma splendida come stanno a dimostrare il posto d'onore nella Tris bolognese e la successiva vittoria in 1.18.3 sul miglio.
Cernita finale: Flipper Piella, pur con i sessanta metri di penalità, poi Gubbia d'Ausa, Flambard e Going del Pino, e davanti Ila Ferm, con ruoli di riserve, promosse però in panchina, per Doc Fc, Gitram Mo, Fragorosa e Fuoco Prà.
Inizio del convegno ore 14.30, alle 17, invece, il via alla Tris.

CALCIO / NEL TORNEO INTERNAZIONALE «UNDER 18»

Si fanno onore le squadre di Bet e De Sisti

Italia Dil.	**1**
Polonia	**0**

MARCATORE: all'88' Donati.
POLONIA: Majdan, Manelski, Tomczak, Fudali, Grefkowicz, Mianszkiewicz, Domagala, Kupiec, Voloszczuk, Raday, Ruta. Kilar, Jurkowski, Gorecki, Pusz, Siadaczka, Agafon.
ITALIA DIL.: Porcù, Telari, Boschi, Pisanelli, Corrado, Mastromattei, Birarda, Artese, Donati, Biondi, Balducci. Cortesi, Fermini, Fabbro, Chiappini, Giordano, Giuliodori, Salveri.
ARBITRO: Frigerio di Milano.

TRIESTE — Una gara vibrante sotto il profilo dell'agonismo, decisa solo in chiusura da una rete del solito Donati. Un successo questo degli azzurrini di Aldo Bet importantissimo, poiché schiude ai rappresentanti della Lega dilettanti l'accesso alle semifinali.
Dopo un primo tempo contrassegnato da un gioco particolarmente spigoloso e da una certa prevalenza territoriale dei polacchi, la squadra italiana è riuscita ad articolare il proprio gioco, sino al conseguimento del punto della vittoria quasi sul filo di lana.
Un'autentica sagra del gol, a Fagagna, nell'incontro da cui ci si attendeva la conferma di quanto di buono aveva fatto nel turno inaugurale la nazionale Under 18 italiana. E alla squillante cinquina dei ragazzi di De Sisti sugli svedesi ha fatto da contorno la vittoria, più sofferta, ma ugualmente meritata, della nazionale dilettanti affidata ad Aldo Bet. Puntualmente si è confermata, nel girone B, la Jugoslavia, che ha praticamente eliminato la Romania e che troverà domani sulla propria strada le residue speranze della Cecoslovacchia, rilanciata dal successo di misura sulla Bulgaria, a sua volta esclusa dalla lotta per la qualificazione.
Per quanto concerne il girone C, prosegue la marcia vittoriosa della coppia Spagna-Unione Sovietica, allo scontro diretto sabato prossimo, passaporto per le semifinali in palio. Gli iberici non hanno avuto eccessiva difficoltà a battere i dilettanti della regione, a bersaglio con José Gallardo Montes e Jesus Velasco Muñoz. Hanno faticato invece ancora i sovietici per ridurre alla ragione gli incompleti canadesi.
Domani ultimo turno della fase eliminatoria. A Sistiana, sull'impianto di Visogliano commiato di Polonia e Canada, in un incontro dal sapore unicamente platonico. Italia A e Bulgaria saranno di scena a Tolmezzo, con gli azzurri di «Picchio» De Sisti virtualmente promossi.
Risultati seconda giornata.
Girone A: Italia A-Svezia 5-0, Romania-Jugoslavia 0-1. Classifica: Italia A 4, Svezia 1, Romania 0.
Girone B: Cecoslovacchia-Bulgaria 1-0. Classifica: Jugoslavia 4, Cecoslovacchia 3, Bulgaria 0.
Girone C: Spagna-Friuli-V. G. 2-0, Urss-Canada 1-0. Classifica: Spagna 4, Urss 4, Friuli-V. G. 0.
Girone D: Italia dil.-Polonia 1-0. Classifica: Italia dil. 4, Polonia 0, Canada 0.

SCI / COPPA DEL MONDO IN NORVEGIA

Tomba torna a vincere

Una grande prova nel penultimo speciale della stagione

SCI / I «TRIESTINI»

Sono 421 gli atleti iscritti Gare su tracciati diversi

TRIESTE — Come è noto quest'anno lo scarso innevamento nella nostra zona ha influenzato negativamente l'andamento della stagione sciistica e agonistica. Nonostante ciò le adesioni ai Campionati triestini di sci - Trofeo Cividin hanno avuto un riscontro significativo, infatti è stato quasi raggiunto il traguardo delle edizioni passate e, per la prova di slalom gigante, risultano iscritti 421 atleti così suddivisi: Associazione Alpina Slovena 13 iscritti; Sci Club Bordina, 29; Società Sportiva Breg, 25; Cus, 6; Dopolavoro Ferroviario, 13; Circolo Sportivo San Giusto, 3; Sci Club Devin, 17; Ente Porto, 17; Gerin Sportivo, 2; Società Sportiva Mladina, 20; Sai, 19; Sci Club 70, 100; Sci Cai XXX Ottobre, 92; Sci Cai Trieste, 65.

Lo Sci Cai Trieste, organizzatore dei campionati, per realizzare al meglio la manifestazione, è stato costretto a rinunciare alla spettacolarità della stessa in quanto nelle passate edizioni tutti i partecipanti erano concentrati sulle piste del Monte Siera di Cima Sappada. Quest'anno sul Monte Siera gareggeranno le categorie femminili ed i maschi più piccoli; tutte le categorie maschili dai giovani ai veterani si cimenteranno su un tracciato di Sappada 2000. L'inizio delle prove è fissato per le due piste alle 10 di domenica 11 marzo.

Per l'aggiudicazione del titolo di Campione triestino sarà effettuata una prova di spareggio tra i primi 16 migliori tempi dei maschi ed i primi 8 tempi delle femmine. Questa seconda prova verrà effettuata per tutti i finalisti a Sappada 2000 con inizio alle 14. Seguirà, per la prima volta, una prova di snow-bord organizzata da Dimensione Sport.

Il mancato innevamento a fondo valle non consente invece lo svolgimento delle prove di fondo che vengono pertanto rinviate ad altra data ed in località da destinare.

GEILO — Alberto Tomba, nel penultimo speciale di Coppa del Mondo di Geilo, in Norvegia, aveva promesso di battere il tedesco Armin Bittner, e c'è riuscito. Lo ha battuto nella prima manche, infliggendogli 33 centesimi di distacco; lo ha battuto nella seconda manche, perché il tedesco, (che ad onta di tutto rimane il capoclassifica della specialità), nella foga di superare l'azzurro, è saltato dopo appena 14 secondi di gara: già sbilanciato all'uscita della sedicesima porta, Bittner non è riuscito a rientrare nella diciassettesima, sistemata in contropendenza, finendo completamente sull'interno sinistro. E così tutti i battaglieri propositi di dimostrare che il più forte slalomista della stagione è sempre lui, nonostante il forte recupero di Tomba dopo i suoi tre mesi di assenza dalle gare, e nonostante la bella prova di Veysonnaz dove l'azzurro gli era arrivato alle spalle, classificandosi secondo, sono naufragati impietosamente su quella sbandata.

Già nell'intervallo tra la prima e la seconda manche, a chi faceva osservare al tedesco che, nella prima discesa, il campione di Calgary lo aveva già castigato di oltre trenta centesimi, Bittner, ferito nell'orgoglio, quasi per un presagio, era sbottato: «Meglio non finire la gara, piuttosto che finire secondo».

E così è andata. Tomba ha vinto, alla grande, come ai vecchi

Battuto Bittner

Alberto pensa

all'ultima gara

e salta il superG

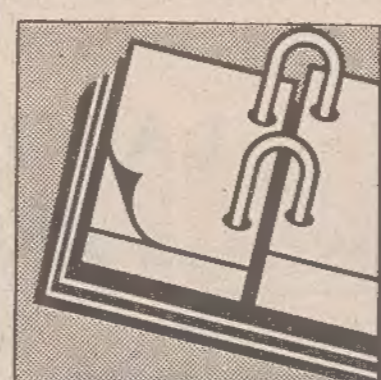
tempi, chiudendo le due manche nel tempo complessivo di 1'46''19, con 1 secondo e 19 di vantaggio sull'austriaco Michael Tritscher, 1''30 sullo svedese Jonas Nilsson, 1''37 sull'austriaco Thomas Stangassinger e 1''53 sull'altro austriaco, Bernhard Gstrein. Il norvegese Ole Christian Furuseth, l'idolo di casa, osannato al principio di stagione come il nuovo castigamatti della compagnia (aveva vinto il gigante di Park City ed era stato secondo nel gigante di Mt. S. Anne, e negli speciali di Thredbo e di Kitzbuehel) è finito soltanto ottavo, con oltre due secondi di ritardo sul vincitore Tomba, e, quel che è peggio, ha perso il secondo posto in classifica generale della specialità, alle spalle di Bittner, cedendolo all'austriaco Gstrein. Meglio del norvegese sono riusciti, infatti, a fare il giapponese Okabe (quarto a Veysonnaz) e il sorprendente americano Tiger Shaw, mentre l'ormai consacrato «re di coppa», lo svizzero Pirmin Zurbriggen, abbastanza demotivato per i già molti successi conseguiti, si è classificato al nono posto.

Nonostante la splendida vittoria del bolognese, una punta di amarezza nel clan azzurro, per il passo falso compiuto dall'altoatesino Kurt Ladstaetter nella seconda manche, dopo che nella prima si era piazzato al terzo posto, immediatamente alle spalle dei due campionissimi, Tomba e Bittner.

L'azzurro di Valdaora, la patria degli slittini più veloci del mondo, era sceso con il numero 1, e dopo una discesa da manuale, con uno stile impeccabile, aveva chiuso in 54''38. Mancando tempi di confronto, risultava difficile giudicare se alla perfezione dello stile, corrispondesse anche concretezza di risultato. Si sono dovute attendere le discese di Bittner prima, di Tomba poi, per rendersi conto dell'eccezionalità della sua impresa: quindici centesimi appena di ritardo sul tedesco, 48 centesimi sul più titolato campione, compagno di squadra; molto più indietro tutti gli altri.

Nella seconda manche Ladstaetter, molto probabilmente tradito dall'emozione, ha visto svanire la possibilità di finire sul podio dopo che già aveva registrato un discreto intertempo (25''92), per aver aggredito con eccessiva irruenza una porta, nel tratto di maggior pendenza della pista.

«Allora sabato ti si rivede nel supergigante di Hemsadal?» — gli abbiamo chiesto a fine gara—, Alberto Tomba si è fatto subito serio: «No, meglio di no, e anche Gustavo è dello stesso parere. Tanto più — precisa — che non sarà lui a disegnare il tracciato, come era stato annunciato, ma sarà Dalmasso». Gustavo è Thoeni, il suo «angelo custode», che lo ha preso in cura dopo la disastrosa caduta nel supergigante di Val d'Isere, e che in tre mesi lo ha ricostruito, tecnicamente e psicologicamente, restituendolo al Circo bianco in tutta la sua integrità di campionissimo dello speciale.

«Già domani — ha concluso Tomba — parto direttamente per la Svezia, saltando Hemsadal, perché voglio prepararmi a Saalem per l'ultimo speciale di sabato prossimo».

TACCUINO

Si impone la Philips

MILANO. Nel quarto turno di ritorno del girone finale di Coppa dei Campioni, la Philips Milano ha battuto ieri sera il Lec Poznan 99-82. (Philips: Chiodini, Aldi 9, Pittis 4, D'Antoni, Cureton 14, Anchisi 4, Meneghin 7, Riva 20, Montecchi 6, Mcadoo 35).

RUSCONI. Il pivot della Ranger Varese Stefano Rusconi si è infortunato ieri sera durante l'allenamento. Il giocatore urtando un compagno di squadra ha riportato la frattura alla base della prima falange del pollice della mano destra. La prognosi è di 40 giorni.

BIASION. Con un ultimo guizzo nel finale della seconda tappa, Massimo Biasion con la sua Lancia Delta ha conquistato il comando della classifica generale del rally automobilistico del Vino Porto, puntado vigorosamente alla terza conquista consecutiva del titolo di campione del mondo di rally. L'italiano si è imposto alla distanza, aggiudicandosi di forza l'ultima delle prove speciali di velocita della tappa odierna, mentre lo spagnolo Carlos Sainz, che aveva mantenuto il comando della classifica dopo averlo conquistato la notte scorsa, ha ceduto nel finale, e adesso accusa un ritardo di 16 secondi. La Toyota di Schwarz è uscita di strada ed è quindi fuori corsa.

MOTO. Il Gp di Svezia non farà più parte del motomondiale. Lo ha annunciato a Ginevra Guy Maitre, segretario generale della Federazione internazionale motociclistica (Fim). Maitre ha confermato che il consiglio della Fim ha ridotto da 16 a 15 il numero dei gran premi iridati, escludendo proprio il Gp di Svezia. La causa di ciò va ricercata nello scarso interesse per questa competizione. Gli svedesi non sembrano infatti attratti dalle corse motociclistiche, e gli stessi centauri non gradirebbero correre più nel Paese scandinavo, in circuiti sulle cui tribune trovano posto gruppetti sempre più sparuti di spettatori.

CICLISMO. Lo svizzero Tony Rominger ha vinto per distacco la seconda tappa della Tirreno-Adriatico, Napoli-Maiori di km 170. Rominger ha anche conquistato il primato in classifica generale.

PATTINAGGIO. Ottima prestazione dell'azzurra Beatrice Gelmini ai campionati mondiali di pattinaggio artistico ad Halifax, in Canada. Dopo le figure obbligatorie la Gelmini occupa la sesta posizione. Conduce la classifica la statunitense Jill Trenary che precede la sovietica Natalia Lebedeva e la tedesca federale Patricia Neske. Beatrice Gelmini, che era 14.a dopo la prima figura, si è classificata settima a conclusione della seconda ed è ora in sesta posizione.

FOOTBALL AMERICANO / DA DOMANI IL VIA AL CAMPIONATO NAZIONALE

I Muli della «Dino Conti» ricominciano dalla A2

TRIESTE — In questo fine settimana si apriranno ufficialmente le ostilità dei campionati nazionali di football americano. Finito infatti il periodo di incontri preparativi ora tutti i team devono iniziare a fare sul serio per la conquista, settimana dopo settimana, dei due punti in palio. Questo vale anche per l'American football Trieste Muli che dopo i due incontri di precampionato (Leoni Palmanova e Pumas Wurzburg) ha finito in questi giorni la fase preparatoria e ora si appresta a incominciare.

Come gli appassionati ricorderanno, per i Muli la stagione entrante si presenta come una nuova esperienza; i triestini infatti, che alla fine della scorsa stagione si sono visti retrocessi per la sconfitta subita a Grosseto in occasione dell'ultimo incontro di play-out, affronteranno per la prima volta dalla loro costituzione il campionato di A2. Un campionato questo che non ha nulla da invidiare a quello superiore e, anche se i nomi dei team non sono molto famosi, le forze in campo sono estremamente equilibrate e tutti gli atleti cercano, a tutti i costi, di emergere per farsi notare da qualche compagine della serie maggiore.

Le sedici squadre che compongono la A2 sono divise in quattro gironi. Ogni squadra affronterà in incontri di andata e ritorno le altre facenti parte del girone e inoltre dovrà affrontare quattro incontri interdivisionali con squadre degli altri gironi. Del gruppo delle sedici, oltre ai Muli, fanno parte anche altre «nobili decadute» quali le Aquile di Ferrara, i Towers di Bologna e i Lanceri di Novara che in passati più o meno recenti hanno militato in A1.

Per quanto riguarda i Muli, che anche per questa stagione vestiranno le casacche biancoverdi marcate Dino Conti, a parte lo sponsor, si presentano al via del torneo in veste totalmente rinnovata. Iniziamo dall'allenatore che, come molti sapranno, è Fulvio Simonetti, ex giocatore dei Muli e persona che vanta un buon bagaglio di esperienza in A2 essendo stato allenatore dei Leoni di Palmanova quando questi militavano in questa serie.

Per quanto riguarda l'organico, pochi sono rimasti i nomi della vecchia guardia a far parte del roster mentre moltissimi sono i nuovi inserimenti; e se anche quest'anno sentiremo ancora parlare di Bressan, Pausa, Perotti... e d'altri «vecchi», tra i loro nomi potranno spesso esserci anche quelli di Pribaz, Nordio e di molti desiderosi di farsi notare. La regia del gioco tornerà saldamente nelle mani di Alberto Danielli. Per quanto riguarda il settore americani, tutto è ancora top secret.

Il girone in cui militeranno i Dino Conti è composto anche dai Blackhowks di Cernusco, gli Islanders di Venezia e i Pythons di Milano; tutte e tre squadre di buona caratura con qualche punto in più per le lombarde. I quattro incontri interdivisionali i triestini dovranno giocarli contro i milanesi Pharaones, i piacentini Cinghiali, i Blacknights di Rho e i Lanceri di Novara.

Le fatiche dei biancoverdi del presidente Guidi inizieranno domani in trasferta con i veneziani Islanders, e sarà questo il vero battesimo del fuoco per i triestini e anche l'occasione reale per valutare le possibilità dei Muli versione '90.

[Sirio Sergo]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

2 *Lavoro pers. servizio Offerte*

CERCO per Cormons collaboratrice domestica. Per chiarimenti tel. 0481/630336. (B105)

DOMESTICA cercasi pratica governo casa e cucina sette otto ore giornaliere, referenze. Telefono 040/68472 orario negozio. (A53456)

3 *Impiego e lavoro Richieste*

COMMESSA pratica cassa e computer con libretto sanitario offresi anche part-time telefono 040/51477. (A53177)

IMPIEGATA volonterosa dinamica esperienza lavori ufficio, dattilografia, computer programmi word, Dbase III plus offresi. Tel. 040-381879 ore pasti. (A52906)

OFFRESI esperienza decennale di magazzino e autista patente B telefono 040/361130. (A53365)

PARRUCCHIERA con esperienza cerca impiego anche part time. Tel. 040/810037. (A55423)

RAGAZZA 27enne offresi per orario serale come banconiera o aiuto cucina tel. 040/43493. (A53078)

RAGAZZA francese cerca impiego anche come baby-sitter. Tel. ore pranzo o cena. 040/220237. (A53174)

25 militesente patente auto, esperienza marittima cerca qualsiasi impiego. 040-810037. (A53161)

4 *Impiego e lavoro Offerte*

CERCASI ragazzi/e con o senza esperienza per lavoro stagionale in Germania. Trattamento familiare e ottima retribuzione. Telefonare 0049-2306-22364. (A53339)

AGENZIA pubblicitaria cerca ragazzi/e anche automuniti per distribuzione depliants. Tel. (0481) 33668 - h16-h19. (B83)

ARREDAMENTI «La mela» cerca falegname qualificato, specializzato. Tel. 0481/91460 Villesse (Go). (B85)

C.A.T. acconciatori cerca modelle per domenica 11 marzo per stilista di fama mondiale. Telefonare entro sabato mattina ai numeri 68056-367430-55323. (A53407)

CERCASI cameriere/ra per ristorante e bar cameriere/a aiuto cuoca/co con referenze. Presentarsi Ristorante Principe di Metternich dalle ore 15-16.30. (A1212)

CERCASI montatori meccanici e saldo carpentieri in ferro, liberi subito, disposti trasferta. Telefonare 0432/928334 (ufficio), 0431/928857 (anche sabato/domenica). (F048)

CERCASI ragazzi/e per gelateria Germania ottima retribuzione. Telefonare ore pasti 0427/878292-878410. (E39)

CERCASI segretaria esperta per studio professionale. Dettagliare curriculum a cassetta n. 27/S Publied 34100 Trieste.

CONCESSIONARIA Renault Zagaria cerca magazziniere esperto conoscenza lingue slave. Presentarsi Salita Promontorio 9, astenersi se non qualificati. (A1238)

PIZZAIOLO cercasi urgentemente, assunzione fissa buona retribuzione, Monfalcone, tel. 0481/482435 ore ufficio.

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI impegnata con un programma di espansione su TRIESTE e zone limitrofe assume: 1) due collaboratori con diploma di scuola superiore, predisposizione ai contatti umani, ai quali si offre inquadramento quale dipendente della società, training iniziale e costante formazione professionale, proiezioni di carriera. 2) Due militesenti interessati a dedicare parte del tempo libero alla diffusione di avanzati prodotti finanziari-assicurativi. Presentarsi ALLEANZA ASSICURAZIONI, via Battisti 14 nei giorni 13 e 14 marzo, orario ufficio. (A1117)

RISTORANTE Duino cerca cameriera, aiuto cuoco pratici pesce lavoro serale. Telefonare dopo le 19 208156. (C110)

SI ricercano aspiranti attori attrici fotomodelle/i artisti cantanti giovanissimi che desiderano entrare nel campo del cinema, televisione, moda, pubblicità, spettacolo. Tel. 02/66982097. (G41223)

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

GIARDINIERE esegue potature in genere pulizie giardini camion proprio. Tel. 040/567258. (A53468)

MURATORE esegue restauri facciate tetti poggioli case complete armatura propria. Tel. 040/567258. (A53468)

SGOMBERIAMO anche gratuitamente acquistando rimanenze appartamenti cantine telefonare 040/365722-394391. (A53235)

11 *Mobili e pianoforti*

ACQUISTIAMO mobili pianoforti vecchie cose di ogni genere libri stampe tappeti; sgomberiamo soffitte cantine. Telefonare 040/366932-415582. (A53329)

OCCASIONISSIMA: pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431-93383. (C00)

LA NUOVA GAMMA SIERRA VI STA ASPETTANDO.
PROVATELA DA GIOVEDÌ 8 A DOMENICA 11.

Sierra Twin Cam.
Oggi più bella e potente.

Nuova Eleganza Sierra

Ancora più elegante e prestigiosa, ecco la nuova gamma Sierra. Auto che fanno parlare di sè per il loro stile molto personale.

Uno stile, che nella versione Twin Cam, è anche arricchito dagli esclusivi cerchi in lega e dallo spoiler aerodinamico.

Ammirate l'eleganza del nuovo frontale e dei nuovi gruppi ottici anteriori e posteriori.

All'interno, le innovazioni estetiche esaltano lo spazio strutturato secondo i più avanzati principi ergonomici.

Scoprite il nuovo volante regolabile in altezza e in profondità, la nuova plancia in tinta con il cruscotto, l'apertura bagagliaio e sportello carburante dall'interno, i nuovi tessuti pregiati, le cinture di sicurezza posteriori. Sierra: una straordinaria capacità di soddisfare tutti i vostri desideri di automobilista molto esigente.

Nuovo Motore Twin Cam Nuovo Cambio MT75

125 CV, 195 km/h, da 0 a 100 in 9,7". Ecco le prestazioni del suo nuovo motore 2.0 iniezione doppio albero a camme in testa. Questo brillante propulsore è dotato di valvole a diametro maggiorato per ottimizzare la qualità delle emissioni e contenere i consumi. Il Sistema di Controllo EEC IV, capace di 1.200.000 informazioni al secondo, il modulo d'accensione elettronica, il nuovo cambio MT75, ad innesto rapido e preciso, la disponibilità dell'ABS completano questa sofisticata tecnologia nata per offrirvi un autentico piacere di guida.

Nuovo Confort Aria Condizionata di serie

Accomodatevi, vi sta aspettando un confort di gran classe che prevede tra l'altro, la chiusura centralizzata, il tetto apribile, scorrevole e inclinabile, gli specchi retrovisori termici e regolabili elettricamente, gli alzacristalli anteriori elettrici, i sedili anteriori regolabili in altezza con sostegno lombare. Tutto nella perfetta climatizzazione dell'aria condizionata di serie.

L. 23.287.000 chiavi in mano.

NUOVA GAMMA SIERRA	Cilindrata	CV	Vel. Max km/h
GHIA/GL Berlina e S.W.	1.8 ICVH	90	172
GHIA/GL Berlina e S.W.	1.8 Turbo Diesel	75	160
TWIN CAM Berlina e S.W.*	2.0i	125	195 (192)*
4x4 TWIN CAM Berlina e S.W.•	2.0i	125	191
COSWORTH	2.0i 16V Turbo	204	242

• Due nuovi modelli dalla sofisticata tecnologia che potete già prenotare dai Concessionari Ford.

Ford Sierra. Vederla è volerla.

QUALITA' IN AZIONE

12 *Commerciali*

CENTRALGOLD acquista ORO a prezzi superiori. CORSO ITALIA 28 primo piano. A1162

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A.A.A.A. AUTODEMOLITORE autorizzato ritira sul posto automobili a demolizione. Tel.040/826943. (A1192)

A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040-821378-813246. (A1172)

A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 040/566355. (A1202)

FIAT Regata e 126 varie occasioni vende Lancia Ferrucci, via Flavia 55, tel. 040/820204. Pagamenti rateali da concordare. (A050048)

RITMO 100/S '87 vera occasione. Tel. 040/828281. (A1159)

THEMA 16v i.e. ancora garanzia casa vera occasione vende concessionaria Ferrucci, pagamento e condizioni da concordare. Tel. 040/820204. (A050038)

15 *Roulotte nautica, sport*

ADELFIO Zini posti barca a buon prezzo Trieste. Uniamoci. Tel. 040/411579. (A53343)

VENDESI motoscafo sportivo lunghezza mt.9,90, larghezza mt. 3,30, motirizzazione 2x330 benzina, ampio pozzetto, 4 posti letto, bagno, cucina. Telefonare ore ufficio 0432/84391. (F024)

VENDESI pontile in concessione per ormeggio natanti Grado (Go). Telefonare ore ufficio 0432/84391. (F043)

18 *Appartamenti e locali Richieste affitto*

CERCHIAMO per nostri clienti selezionati appartamenti in affitto per non residenti/uso foresteria. Nessuna spesa per il proprietario. Agenzia Meridiana 040/733275. (A1116)

RAPPRESENTANTE non residente cerca piccolo grazioso arredato per 1 anno. Tel. 040/362158. (A1021)

19 *Appartamenti e locali Offerte affitto*

AGENZIA GAMBA 040/768702 Zona OSPEDALE affittasi locale affari due fori magazzino soppalco ottimo stato trattative riservate. (A1104)

CAMINETTO via Roma 13 affitta ufficio 2 stanze zona Perugino. Tel. 040/69425. (A1127)

IMMOBILIARE CIVICA, affitta posto macchina in garage via TRISSINO, S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A1241)

LORENZA affitta: Giulia, uso pensionato, 12 stanze, cucina, tre servizi. 040/734257.

LORENZA affitta: uffici, Valdirivo, casa epoca, signorile, 4 stanze, 2 stanzette, servizio. Altro Torrebianca, 3 stanze, 2 stanzette, servizio. Imbriani, 9 stanze, servizi 040/734257.

C0815

Importante azienda editoriale leader assoluta nel settore

ricerca

AGENTI DI VENDITA PER IL FRIULI-VENEZIA GIULIA

cui affidare la vendita di spazi pubblicitari e anche la ricerca di sponsor per promozioni legate ai prodotti in portafoglio.

Le posizioni offerte sono particolarmente indicate per giovani venditori, non necessariamente provenienti dal settore, ma con alcuni anni di esperienza, di ottimo livello culturale e in grado di intrattenere rapporti anche ad alto livello.

Gli interessati sono pregati di inviare il proprio curriculum vitae e professionale a **Cassetta 30/T Publied 34100 Trieste.**

20 *Capitali Aziende*

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A. ASSIFIN Finanziamenti assoluta discrezione assoluta serietà. Piazza Goldoni, 5. 040/773824 Assifin. (A1223)

A3147

IPIFIM S.p.A.
CON UNA SOLA TELEFONATA
finanziamenti velocissimi a tutti
da 1 a 25.000.000
Trieste via Donota, 3
Tel. 040/60418-631478
Udine Tel. 0432/507266

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. CARTA BLU FINANZIAMENTI eroga direttamente prestiti in tempi brevi tutte le categorie lavoratori anche senza cambiali. 040/54523. (F)

A.A.A.A.A. ARTIGIANI - COMMERCIANTI - DIPENDENTI prestiti fino 30.000.000 firma singola. Nessuna spesa anticipata. 040/55010. (F)

A. FINANZIAMO casalinghe dipendenti artigiani commercianti mutui ristrutturazioni tel. 040/566358 ore 15-19. (A53315)

A. SERVIZI PARABANCARI Istituto Finanziario Regionale eroga finanziamenti dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola. Tel. 040/764105. (A1075)

ADRIA 040/68758 cede COLORI-CARTA PARATI causa malattia reddito assicurato. (A1140)

FINTERGESTUM finanziaria eroga dipendenti, pensionati improtestati, prestiti immediati tasso eccezionale, esempi: 15.000.000 rate da 376.000, 10.000.000 rate da 255.000, 5.000.000 rate da 128.000. Dipendenti anche protestati restituzione tramite trattenuta stipendio. Esempio 10.000.000 rate da 240.000. Monfalcone 0481/40063, Gorizia 0481/533866, lunedì, mercoledì, venerdì 16-19. (A1199)

GRATTACIELO 040/774517 cede Grado città Giardino abbigliamento merceria rinnovato con annessa abitazione in affitto. (A1174)

TIRRENA finanzia tutti tassi bancari firma singola. Tel. 0481/532464. (B083/20)

Continua in IX pagina

Alitalia ATI

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	15.15	21.35
	19.00	22.40
Ancona	15.15	20.05
Bari	11.30	14.40
	19.00	23.10
Brindisi	07.30	12.25
	11.30	18.00
	19.00	22.05
Cagliari	07.30	10.45
	11.30	17.20
	19.00	22.00
Catania	07.30	11.10
	11.30	14.50
	16.00	19.20*
	19.00	23.40
Firenze	13.20	14.20**
Lamezia Terme	07.30	14.25
	15.15	19.15
	19.00	22.15
Lampedusa	07.30	13.35
Milano	07.05	07.55
	15.15	16.05
Napoli	11.30	14.30
	19.00	23.30
Olbia	11.30	15.50
	19.00	21.55
Palermo	07.30	11.35
	11.30	14.35
	16.00	21.15*
	19.00	22.40
Pantelleria	11.30	16.20
Pescara	15.15	21.20
Pisa	15.15	18.10
Reggio Calabria	11.30	17.10
	15.15	21.15
Roma	07.30	08.40
	11.30	12.40
	16.00	17.10
	19.00	20.10
Trapani	16.00	21.05*

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.40
	09.15	14.30
	15.00	18.10
	17.55	22.20
Ancona	08.15	14.30
Bari	07.00	10.40
	11.50	15.10*
	18.25	22.20
Brindisi	07.00	10.40
	13.05	18.10
	18.40	22.20
Cagliari	07.00	10.40
	11.35	15.10*
	15.05	18.10
	19.00	22.20
Catania	06.35	10.40
	10.50	15.10*
	13.40	18.10
	17.10	22.20
Firenze	08.00	09.00**
Lamezia Terme	07.05	10.40
	11.10	14.30
	15.10	18.10
Lampedusa	14.10	22.20
Milano	13.40	14.30
	21.50	22.40
Napoli	07.00	10.40
	09.25	15.10*
	14.55	18.10
	18.55	22.20
Olbia	07.25	10.40
	13.10	18.10
	19.25	22.20
Palermo	07.35	10.40
	11.20	15.10*
	13.00	18.10
	17.35	22.20
Pantelleria	08.05	15.10*
Pescara	07.00	14.30
Pisa	10.40	14.30
	17.30	22.30
Reggio Calabria	07.05	10.40
	11.10	15.10*
	17.55	22.20
Roma	09.30	10.40
	14.00	15.10*
	17.00	18.10
	21.20	22.20
Trapani	09.15	15.10*
	09.15	18.10

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.